

25,911/C

O. xii.c

18/

DEPARTMENT OF THE ARMY

VX 1000

10

OFFICE OF THE ADJUTANT GENERAL

WASHINGTON, D. C.

FRANCIS G. BROWN

MAJOR GENERAL

ADJUTANT GENERAL

WASHINGTON, D. C.

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

DELLE ORNATRICI,

E DE' LORO UFFIZJ,

Ed insieme della superstizione de' Gentili nella Chioma ;

E della cultura della medesima presso le antiche Donne Romane.

O P E R A

DEL SIGNOR MARCHESE

FRANCESCO EUGENIO GUASCO

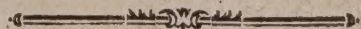
ALESSANDRINO

Presidente , e Custode Antiquario del Museo Capitolino :



N A P O L I

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER



MDCCLXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI :

THE HISTORY OF

THE

WARRIORS

OF THE



WARRIORS

OF THE

WARRIORS

OF THE

A S. E.

D. TERESA CUNTECA
MARCHESA DI CASSINE

Nata Orsini

L' EDITTORE.



VENDO inteso, che il degnissimo Autore della presente Opera era stato consigliato di trattare alla distesa lo stesso argomento, del quale aveva di già ragionato brevemente in altro libretto, intitolato DISSERTAZIONE TUSCULANA, lo pregai di consegnare a me il suo nuovo MS., assicurandolo, che permettendomi di stamparlo, rimarrebbe soddisfatto della esattezza non meno, che della correzione de' miei Torchi: condiscese Egli gentilmente all' uno, ed all' altro mio desiderio; e mi trasmise l'Opera, con la condizione però, che doversi procurarmi l'onore di porre in fronte della mia Edizione il Nome di V.E. La condizione era troppo conforme alle mie

mie brame, e gloriosa al mio intraprendimento, per
doversi immediatamente abbracciare. Al giubilo, che pro-
vai nell' accettarla, corrisponde quello, che provo nell' adem-
pirarla; lusingandomi, che l' E.V. vorrà degnarsi di gradi-
re l' offerta d'un Libro, il quale meritamente le appartie-
ne: egli è noto in fatti a tutta la Lombardia quanto tra-
sporto abbia V.E. per tutto ciò che ha relazione con le
materie, e gli argomenti dell' Antiquaria, della quale
innumerabili, e preziosi Monumenti Ella ha radunati
nel suo domestico Museo in Alessandria. Potrei qui
far menzione della fama, ch' ELLA ha conseguita ezian-
dio di valorosissima Miniatrice, per cui e Roma, e
Parma, e Bologna si sono mosse ad aggregarla alle
loro rispettive Accademie di disegno, e di Pittura: ma
stimo inutile di ragionare di cose di già notissime a quanti
coltivano in Italia le belle Arti. Finirò pertanto la
mia lettera, supplicandola di accogliere questa mia Edizione
con amorevolezza, in corrispondenza della quale mi recherò
sempre a sommo onore di essere con rispettosissimo ossequio
Di V.E.

Napoli 3. Ottobre 1774.

Umiliss. Devotiss. obblig. servitore
Giovanni Gravier.

A S. E.
 LA SIGNORA MARCHESA
 D. ANNA ANGUISSOLA
 NATA MANSI

L' AUTORE.



E vi compiacerete di confrontare il tempo, nel quale mi comandaste, NOBILISSIMA DAMA, di spiegarvi l' Iscrizione appartenente alla mia CIPARENE, col giorno, in cui ricevete copia di questa Operetta, troverete, che vi ho ubbidito con molta sollecitudine, e ri- leverete conseguentemente quale, e quan- ta sia la stima, che faccio de' vostri cen- ni. Non vorrei, che gli Amici (quegli Amici severi, che compongono ora in Piacenza, ora in Grazzano il vostro Croc- chio Filosofico) esaminando questi Fogli, mi accusassero di poco accorgimento, per avere speso il tempo intorno ad un argomento meno che grave, ed importante. Dove ciò accadesse, mi lusingo, che prenderete le mie difese, e che prevalendovi del diritto di Donna, di Dama, e di Padrona, li persuaderete a ricevere con ciglio sereno uno Scritto, steso per vostro comando. Troverete in questi Fogli rilevata (e forse con soverchia cura) la vanità del vostro Sesso nell' adornarsi, singolarmente, la Chioma; e certo, se non sapessi che siete riconosciuta pel modello della com- ptezza, e della modestia, il mandarvi il mio lavoro, sarebbe farvi un insulto: ma io tengo per fermo, che chi osserverà in queste Carte la leggerezza delle Antiche Femmine, considerando quanto siate sempre stata diversa da quelle, avrà campo di am- mirarvi via meglio, e di lodare con maggior fondamento la gra- vità, e la saviezza de' vostri costumi.

Vi sarà forse ancora chi disapproverà, che vi abbia dato a leggere un Libro, che è un appendice dell' Antiquaria; sembrerà a più d' uno, che questa materia sia affatto straniera al vostro
 Sef.

Sesso, il quale, a dir vero, ben lontano d' amare le cose de' Secoli andati, non può soffrire una Moda, che conti un mese di vita. Ma che? Dunque una Donna amante dell' Antiquaria sarà un fenomeno? Non dirà certamente tal cosa nè chi ha memoria del rarissimo Museo della celebre CRISTINA Regina di Svezia; nè chi ha notizia della magnifica Collezione d' arricchiti Monumenti, fatta già in Roma dalla Marchesa D. Anna Grimaldi; nè chi ha conosciuta la Contessa Adelaide Canossa, quella, cui dobbiamo le belle Lapid Greche, volgarizzate ed illustrate dal chiarissimo Marchese Maffei, ne chi ha letto l' elogio di Anna Schurmann, chiamata con Tedesca eleganza Alpha Virginum da Giovanni Schinieth.

Non la dirà chi vede le continue ricerche, che si fanno in Italia di Monumenti antichi, e di mille cose belle per comando della celebratissima Caterina II. Imperatrice delle Russie; non la dirà finalmente chi ha veduto, come a me è toccato in sorte di vedere, una raguardevolissima Dama Alessandrina, raccogliere con molto dispendio, e con altrettanta impazienza tutto ciò, che di più raro, e spettante all' Antichità le viene alle mani.

Avreste per avventura desiderato, o SIGNORA, di trovar quì notizia di tutte le Mode Comatorie d' ogni Nazione, e singolarmente dell' Ebraica, come di una delle più antiche, e delle cui Mode fanno più volte menzione le Sacre Carte, e segnatamente Isaia. Ma Voi non ignorate, che il mio assunto altro non era, che di spiegare, ed illustrare l' Iscrizione di CIPARENE: posto ciò, dovette piuttosto sapersi buon grado di quel, che ho scritto, e che avrei potuto omettere senza colpa, che rimproverarmi d' aver omezzo ciò, che mi avrebbe troppo sviato dal mio Soggetto. In oltre a voler parlare di tutte le Mode, relative a questo Argomento, praticate già dagli Ebrei, dagli Etrusci, dagli Egizj, dai Greci, dai Galli, dai Germani, ec. avrebbe bisognato scrivere più Volumi: ora più Volumi sopra la pettinatura, e sopra gli ornamenti della Chioma Donnesca, non sarebbero eglino ridicoli? certo che sì: anzi chi può assicurarmi, che ridicola non si trovi questa Operetta, quantunque non molto voluminosa? E per verità a volerla sottrarre alla pubblica censura, altro non saprei dire, se non che lo scrivere sopra materie di poco momento, può in oggi perdonarsi a chi scrive sopra cose spettanti all' Antiquaria; per la

la ragione, che tutti i campi più fecondi, e più vasti, annessi a questa Provincia, sono di già stati mietuti, e raccolti da cento illustri Letterati con tanta cura, e diligenza, che a noi, Antiquarj subalterni, appena rimane di che spigolare in essi, piuttosto per ricreare noi medesimi, che per illustrare i Secoli scorsi, ed arricchire la Repubblica Letteraria. In fatti, chi può sperare dopo i Gruteri, i Guteri, i Montfaucon, i Nardini, i Gorlei, i Liceti, i Ficoroni, i Panvinj, i Bosii, gli Aringhi, i Boldetti, i Muratori, i Stosch, i Gori, i Lami, i Zaccaria, i Vignoli, gli Oderici, gli Orsini, i Pignorii, gli Schefferi, i Venuti, i Guarnacci, i Maffei, i Mazzocchi, i Wichelmanni, i Passeri, gli Olivieri, i Caylus, e tanti Letterati Siciliani, e gli Accademici Ercolanensi, e gli Etruschi, e tutta quella numerosissima Schiera immortale di celebri Antiquarj, raccolta dai Grevj, dai Gronovj, dai Poleni, e dai Sallengre; chi può, disse, sperare di trattare, rispetto all' Antiquaria, argomento, che possa dirsi nuovo per chi coltiva questa Scienza, o utile alla Letteratura del secolo? Con questo però non voglio già dire contro me stesso, che inutile affatto sia stata la mia fatica. Tale ella stata sarebbe, se Adriano Giunio, ed il Salmasio, i soli, che hanno scritto ex professo della Chioma, avessero soddisfatti col loro Trattato i Lettori: per prova, che ciò non sia loro riuscito, ho l'onore di assicurarvi, che i Libri tanto del Giunio, che del Salmasio, non mi hanno servito a nulla per comporre il mio, e che se gli ho citati una volta, quantunque potessi farne di meno, l'ho fatto unicamente, per togliere il sospetto, che poteva venire in pensiero al Lettore, che io non avessi avuto notizia di quelle Operette, le quali per altro meritano ogni lode, e che io non intendo al certo di screditare.

Penso adunque, che la mia fatica non sia stata del tutto gettata, considerando, che la conoscenza di tutto ciò, che appartiene alla cultura della Chioma femminile, ed alla Religione, che gli Etnici riponevano ne' capelli, possa contribuire all'intelligenza de' Poeti, e particolarmente de' Satirici, e de' Comici, alla interpretazione di diversi Riti profani, e sacri del Paganesimo, ed allo schiarimento delle tenebre de' Bassirilievi, e singolarmente degli Etruschi, delle Medaglie delle Donne Auguste, delle Lapidj, e d'altri Monumenti. Infinite, lo so, erano le maniere pra-
ti-

zicate dal bel Sesso nel comporre la Chìoma: moltissimi i nomi co' quali le chiamavano. Si può in fatti dire delle Femmine, rispetto alle Mode comatorie, ciò che di esse diceva Perifane nell' Epidico di Plauto, rispetto le vesti:

. . . . vesti quotannis nomina inveniunt nova.

Piacciavi, o SIGNORA, di leggere le parole di Martino Ebermayer, Letterato di molto senno: Eadem animi levitas (parla delle Donne antiche) non tantum ex notis faciei colligitur, sed & ex ornatus varietate, quam & Nummi indicant. Udite di grazia il P. Montfaucon, altro gravissimo Antiquario: Ornatus capitis Mulierum semper fuit variis mutationibus obnoxius, tum apud Graecos, tum apud Romanos. Ornatum porro variorum nomina efferre, non humanae esset facultatis pauca supersunt hujusmodi nomina antiqua, quorum etiam significacionem, & usum proprium vix, ac ne vix quidem assequimur. Ma io mi sono contentato di porvi sotto l'occhio quelle Mode comatorie, che parute mi sono le più rare, e singolari, ricavandole ora dalle Statue, ora dalle Medaglie. Deesi però avvertire, che gli Scultori non ponevano, come gl' Intagliatori, nel ritrarre gli ornamenti de' capelli, quella diligenza, ed esattezza, che usavano nel rimanente della Statua: Egregii illi Scalptores in his tricis minime immorari consentaneum ducebant, ne taedio affecti nonnihil perfectionis in opere absolvendo remitterent, come osservò Monsignor Gio: Bottari nel suo Museo Capitolino. Per questo, credo, si veggono in alcuni Busti del suddetto Museo le chiome amovibili, e posticce; cioè, perchè gli Scultori le davano probabilmente a lavorare ai loro Scolari, o ai Giovani, che li servivano.

Così prevenuta sopra tutto ciò, che riguarda il presente Opuscolo, lo leggerete, spero, con qualche soddisfazione, singolarmente in questi tempi, ne quali escono dal fecondissimo ingegno femminile tante, e così strane Mode d'acconciare la testa: approverete almeno la fatica, e la diligenza, con la quale ho raccolto quanto può bramarfi intorno a questa materia, e da questo stesso dedurrete, quanto siano seducenti i soggetti relativi all' Antichità. Verrà forse

forse un tempo, in cui declinando, anzi cessando, il Gusto Antiquario, tutti gli Scritti, che saranno trovati analogi al medesimo, cadranno in una funesta dimenticanza. Già mi sembra di vedere i Critici del secolo futuro, cortigiani de' Novatori della Letteraria Repubblica, porre in derisione gli Antiquarj del presente, e confondendo i veri conoscitori de' Monumenti vetusti, con i ciarlatani, gl' impostori, ed i pedanti dell' Antiquaria, tanto motteggiati da quel bell' umore di Gio: Menchenio, disprezzare le luminosissime fatiche di tanti, e tanti Valentuomini, i quali hanno avuto il coraggio di rompere le densissime tenebre, che ne nascondevano i Secoli andati, e di disotterrare, dirò così, la religione, i costumi, i riti, e quasi i pensieri delle più remote, e sconosciute Nazioni, non che de' Popoli a noi vicini. Ma chi può assicurare, che questo gusto medesimo non rinasca? Chi ha considerate le rivoluzioni letterarie, e la fortuna delle Arti, e delle Scienze, non ardirà asserirlo; e dopo la predizione d' Orazio, espressa in quel suo famoso *Multa renascentur, quae jam cecidere*, lo assicurarlo sarebbe temerità.

Checche sia per essere, o SIGNORA, questo presentemente è un Gusto applaudito: e però chi lo coltiva non può ragionevolmente essere condannato. Parlo per gli altri; imperocchè in quanto a me, vi do a leggere questi Fogli, scritti senza la menoma pretensione di essere associato agli Antiquarj del decimottavo Secolo, e senza infastidirmi delle prevedute Censure del decimono.

P. S. Un Gazzettier Fiorentino (del quale voglio caritatevolmente sopprimere il nome) scrive nella sua Continuazione delle Novelle Letterarie N. 9. 28. Febbraro 1772., che VOI o Signora forse non sapevate nulla di questa mia fatica, e che non ve ne curavate punto. Con questo dubbio, degno veramente della mente sublime, che lo ha immaginato, intende egli, non so nè con qual fondamento, nè per qual motivo, nè a che fine, spacciare per impostura la Lettera, che v' indirizzai, stampata nella mia Differtazione Tusculana, e per ideale o la vostra esistenza, o la vostra cortesia nel gradire le cose mie letterarie. Lascio da parte quel, che v' è in tale dubbio, d'incivile, e di rozzo, e dico: Qual pensiero dovea egli prenderfi quel Novellista scimunito della
rea-

realità , o della finzione della suddetta Lettera ? Che importava al Pubblico di sapere , se Voi leggiate con piacere , o se gettiate con disprezzo i miei Scritti ? Che ha ella che fare questa inutilissima quistione in un Foglio diretto a render conto unicamente del buono , o del cattivo de' Libri , che escono alla giornata ? Faremi pertanto la grazia , o SIGNORA , di far sapere a Costui , che Voi , lode al Cielo , esistete veracemente ; e che sono parecchi anni , che avete veracissimamente la bontà di leggere i miei Scritti , ogni volta che io , per procurarmi l'onore d'essere letto da Voi , ve ne trasmetto qualche Esemplare .

Dice eziandìo , che le incisioni sono eseguite assai rozzamente , e credo , voglia dire , che i piccoli Rami della Dissert. Tuscul. non sono belli : censura , alla quale saranno esposti anche questi , che ho inseriti nella presente Operetta . Ma che ? si può egli sempre avere a nostra disposizione un Intagliatore eccellente ? In oltre : altro è un Ritratto fedele , che sia insieme un bel Quadro ; altro un Ritratto , che sia semplicemente somigliante all'Originale . Chi brama una Tela , che sia a un tempo stesso un Quadro bello , ed un Ritratto fedele , ricorre ai Battoni , ai Mengs , ai Pecheux , ai Marron : chi cerca unicamente un Ritratto fedele , si contenta de' pennelli di Piè di Marmo , o delle Colonne de' Massimi . Ora io credo , che nè Rami da inserirsi nè Libri d' erudizione , dove non siasi trascurata l'esattezza , e la fedeltà dell'espressione degli Autografi , che è l'oggetto principale degli Scritti spettanti all'Antiquaria , non sia necessario (dico necessario) di ricercare eziandìo la eleganza , e la delicatezza del bulino de' Cuneghi , o de' Volpati ; imperocchè suppongo , non vi sia fra Letterati chi misuri fanciullescamente il merito degli Autori , e delle Opere loro dalla maggiore , o minor nobiltà , e finezza de' Rami di esse .

Mi rimprovera in oltre d'aver trattato un Argomento volgare ; mi cita al Tribunale d'Orazio ; e mi accusa d'essere stato poco ubbidiente al costui precetto :

Nec circa vilem , patulumque moraberis orbem :

Potrei esimermi dal comparire a questo Tribunale , senza incorrere la pena de' contumaci , allegando , che la Sentenza Oraziana
sia

sta nel Codice diretto ai Poeti; e che però avendo io scritto in prosa, non sono soggetto ai decreti del medesimo. Ma io non rifiuto di comparire, nulla ostante la incompetenza del Foro, al cospetto di un tanto Legislatore, con la condizione però, che vengano meco e Lorenzo Pignoria, che trattò de Servis; e Ottavio Ferrari, ed Alberto Rubenio, che tanto parlarono de Re Vestiaria, e lo Scheffero, che compose un tomo de Re vehiculari, e Tommaso Bartolini, che molto disse de puerperio veterum, e Francesco Ficononi, che illustrò tante Maschere Sceniche, e scrisse de' Mimi, e de' Pantomimi; e Adriano Giunio, e Claudio Salmasio, che trattarono ex professo de Coma, e il Gori, ed il Bianchini, che faticarono moltissimo d'intorno alle Lapidì sepolcrali di Lettigbieri, d'Unguentieri, d'Orefici, di Lanipendi, di Credenzieri, di Sartori, di Portinari, di Scalpellini, di Stufaroli, di Stracciaroli, di Calzolari, e di tant' altri, che tralascio per non confonder di più il mio Censor novellista. Questi, sì, vengano meco, e mi assoggetterò volentieri in così buona compagnia alla sentenza del Legislator di Venosa.

Circa il giudizio poi, ch'egli forma della mia Dissertazione Tusculana (la quale a dir vero altro non era, che un saggio, un abbozzo del presente Trattato) gli risponderò quando saprò ch'egli abbia imparata la civiltà da Messer Giovanni suo Concittadino, il quale nel fissare i Canoni della socievole urbanità, è stato molto più severo di quel, che lo sia stato Orazio nello stabilire quelli della scelta degli argomenti letterarij. Uscendo poi dalla scuola di M. Giovanni, vada ad imparare l'Arte critica o dai Giornalisti di Buglione, o dagli Effemeredisti di Roma. Intanto giudico, non dovergli dare altra risposta, che quella, che gli fu data nel 1772. da un assennato Ministro straniero, il dì, che la Cuppola di certa Chiesa di Firenze fu colpita dal fulmine. L'epoca è interessante per il nostro garbatissimo Censore. So ch'egli m'intende non meno di tutti i Letterati Fiorentini, e del chiarissimo Prior di Pisa, i quali applaudirono alla pronta, laconica, e caratteristica intitolazione, della quale il suddetto nostro Censore venne pubblicamente onorato dal mentovato Ministro.

Che s'egli dice (come mi viene assicurato) d'aver pubblicato l'Articolo del citato Num. IX. che mi riguarda tal quale gli è sta-

è stato trasmesso da Roma , dategli una mentita solenne in faccia . No : fra i Letterati di Roma non vi è , nè vi può essere chi sia tale , da stendere una censura cotanto sciocca , ridicola , e strana , quale è quella , che leggesi nelle Novelle Fiorentine . Sappia al contrario , che quando alcuni Letterati Romani mi fecero la grazia di avvertirmi di alcuni equivoci presi da me nella Differt. Tuscul. , trovai la loro censura tanto giusta , e giudiziosa , che immediatamente emendai senza la menoma altercazione , senza ripugnanza , il mio Scritto . Da questa ingenua attestazione potrà egli rilevare due cose . I. Che se mi riscaldo alcun poco con Lui , e co' Censori inetti suoi pari , ciò non nasce nè da alterezza , nè da indole intollerante . II. Che quando i Censori ragionevoli , e discreti mi facessero la grazia di scoprirmi i miei errori , io arrossirei piuttosto di sostenerli , che di confessarli .



D E L L E
O R N A T R I C I,
E D E' L O R O U F F I Z J;

ED INSIEME DELLA SUPERSTIZIONE DE' GENTILI NELLA CHIOMA,
E DELLA CULTURA DELLA MEDESIMA PRESSO LE ANTICHE
D O N N E R O M A N E .

- I.  LAUTO, introducendo *Adelfasia* a parlare della vanità delle Femmine nell'adornarsi, le paragona molto giustamente ad una Nave, ad allestire la quale innumerabili cose si richiedono (1).

*Negocij sibi qui volet vim parare, navem, & mulierem
Hec duo sibi comparato : nam nulle magis res duæ
Plus negocij habent, eas fortè si exornare occæperis
Neque unquam hæ duæ res satis ornantur, neque eis ulla satis
Ornandi facietas est.*

A

Ma

(1) In *Poen.* Act. I. & in *Asulul.*
Act. III. Forse il Poeta, deploran-

do quì la femminile vanità, caricò
alcun poco la mano : imperocchè,
dalla

Ma questo è poco: bisogna ascoltarlo nell' *Avaro*, ove descrive la lunghissima schiera degli Artisti, impiegati a servire le Femmine vane de' suoi tempi; ecco le parole di *Plauto*, per bocca di *Megadoro* in iscena con *Euclyone*

*Stat fullo, pbrygio, aurifex, lanarius,
Caupones patagiarii, indusarii,
Flammearii, violarii, carinarii,
Aut manulearii, aut murobatbrarii,
Propolæ, linteones, calceolarii,
Sedentarii sutores, diabathbrarii,
Solearii adstant; adstant molochinarii;
Petunt fullones, sarcinatores petunt.
Stropharii astant, astant semizonarii:
Jam hosce absolutos censeas; cedunt, petunt.
Trecenti cum stant phylacistæ in atriis;
Textores, limbolarii, arcularii ducuntur; datur
Aes. Jamque hosce absolutos censeas,
Cum incedunt infectores crocotarii,
Aut aliqua mala crux semper est, quæ aliquid petat.*

Tutta questa turba d'Artefici contribuiva, e serviva al lusso del bel Sesso antico: non so se quella, che serve al lusso del bel Sesso moderno sia minore. Egli è certamente difficile indicare una parte del corpo femminile, che non sia con molto studio, e diligenza adornato; ed è malagevole decidere, quale de' varj ornamenti

dalla Storia non si rileva, che nel secolo di lui (VI. ab. U. C.) il lusso giungesse al segno, ch'egli ne lo dà a credere nella descrizione del qui citato Elenco. Dall'altra par-

te, come avrebb' egli potuto rimproverare alle Romane un vizio, del quale fossero andate esenti le Femmine dell'età sua?

menti dia alle Femmine maggior pensiero. A giudicare però delle cose, così come appariscono alla prima, io penso, che la testa, o per parlare più elattamente, l'acconciatura de' capelli, e l'ornamento di essi, sia il principale oggetto, ed il più caro della femminile vanità. Odaſi Apulejo (2): *tanta est capillamenti dignitas, ut quamvis auro, veste, gemmis, omnique extero mundo exornata Mulier incedat, tamen nisi capillum distinxerit, ornata non possit abire*. In fatti, *Venere*, che sapeva quanto l'eleganza della chioma avrebbe potuto contribuire alla sua bellezza, e conseguentemente agevolare l'acquisto del bel Pomo, pose tutta la cura nell'adornarsi i capelli; que' bei capelli, che poi non ebbe difficoltà di strapparſi in morte di *Adone*, e che diedero il nome a quell'erba incorruttibile, che dai Greci fu chiamata *Adianton*, e da noi *Capello di Venere*. *Pallade*, che ſi era finalmente racconſolata di eſſere ſtata da *Paride* poſpoſta a *Citerea*, non ſeppe poi comportare, che *Mедуſa* le diſputaſſe il vanto di bella chioma; e dove, a confondere quel Paſtore, altro fatto non avea, che rivolgergli diſpettoſamente le ſpalle; a vendicarſi di queſta Regina preteſe, che *Giove* traſformaffe i capelli della medefima in ſerpenti. Le donne ſteſſe di mediocre condizione tolereranno, forſe, con pazienza un Sarto ineſatto; ma il Parrucchiere inelegante viene congedato alla prima; così porteranno ſenz' affliggerſi un abito comune, e dimeſſo; ma non ſoffriranno di comparire in pubblico con la teſta malconcia, e diſadorna: *ita eſt muliebre ingenium*, diceva *Jacopo Pontano* a queſto propoſito; e prima di lui il ſatirico *Luciano*,

A 2

de-

(2) Met. lib. 2.

descrivendo le Femmine nel gabinetto, ove si adornavano, avea detto di esse, *plurimam autem temporis partem consumit textura capillorum*. La natura medesima ha in ciò favorite le Femmine, con arricchirle di capelli più degli uomini: *tam proprium novit natura foeminis esse comam*, scrive Zonara (3), *ut ipsis calvitium non fiat naturaliter*; e Plinio dice, che *capillorum defluvium in muliere rarum est* (4). Non è pertanto incredibile, che il bel Sesso, idolatra della chioma, prestasse qualche culto a certo Nume plebeo, conosciuto dagli Antichi sotto il nome di *Como*. Costui fu veramente il Dio de' crapuloni, di parafiti, e simili; contuttociò alcuni Mitologi, fondati sopra un passo di *Filoftrato* nelle Immagini, credono, che fosse eziandio il Nume tutelare delle tolette, delle chiome, e d'ogni ornamento capillizio.

II. Chi raccogliesse le innumerabili (5) maniere di architettare la testa, inventate dalle Femmine, e tessesse una ferie, direi quasi cronologica (fatica per verità molto inutile) delle mode comatorie introdotte dalle medesime, a fine di superarfi le une le altre in tale operazione, potrebbe disporfi a formare un grosso volume. Basta dare un'occhiata alle antiche Medaglie, alle Gemme istoriate, ed alle Statue, delle quali Roma è ripiena, e che si trovano intagliate in molti libri: anzi, senza ricorrere agli Antichi, basta considerare i Ritratti delle nostre Antenate, sospesi nelle moderne case, e ne si presenteranno agli occhi i crescenti,

(3) *Conc. Gangr.*

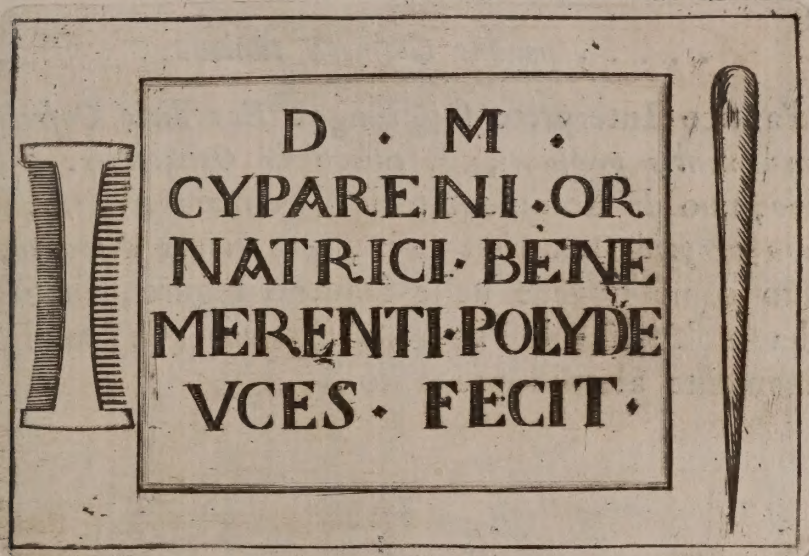
(4) *Hist. Nat.*

(5) Chi ha curiosità di ve-

derle, non ha che a dar di mano ai diversi Musei, stampati in questo se-

colo.

ti, i turbanti, le torri, le pire, i cerchi, gli angoli, i quadrati, le paralassi, le ellissi, tutte le figure d'Euclide, espresse con bizzarra maniera nell'architettura capillare delle lor teste. Ma io riporterò soltanto a luogo a luogo alcune Medaglie, e Busti, che faranno al mio proposito, a misura che tratterò questo argomento analogo al Marmo, che mi ha mosso a scrivere. Mi fu questo (6) gentilmente comunicato dall'eruditissimo Signor Abbate *Girolamo TANNINI* (7). Egli ne avea fatto acquisto dalle mani d'un Contadino, che lo avea ritrovato nelle vicinanze di Roma. Eccolo fedelmente trascritto dall'Autografo.



III. Questa, siccome ognuno ben vede, senz' aver mestieri d'indovinare, è una Memoria sepolcrale posta da POLIDEUCE ad una Cameriera per nome CIPARENE; e di-

(6) Ha di larghezza quasi un palmo: uno e $\frac{1}{2}$ di lunghezza.

(7) L'anno 1769.

e dico *Cameriera*; imperocchè, quantunque questo titolo fervile abbracci quasi tutti gli uffizj delle Femmine, che servono domesticamente, ed immediatamente altre Femmine di nobile, o di civile condizione; è però in oggi il più adatto a spiegare l'uffizio di quella Serva, che i Latini chiamavano ORNATRIX, che i Francesi chiamano *Coiffeuse*, e che noi diremmo *Acconciatessa*, il cui principale affare era di pettinare, comporre, ed ornare i capelli della Padrona. *Ornatrices puellæ* [scrive Tito Popma (8) con altri] *quæ mulieribus comas* (9) *exornabant*; le quali erano diverse da quelle, che aveano la cura di vestirle: queste si chiamavano *Cosmetæ*, come si rileva da *Giovenale* (10).

. *ponunt Cosmetæ tunicas.*

Ove l'antico Interprete soggiunge: *Eas dicit Cosmetas, quæ ornamentis præfunt, non tamen & Ornatrices*: e Gio: Voverio, uno de' Commentatori di *Petronio Arbitro*, scrive: *ego propriè Ornatrices* (11), *quæ crines disponebant*, appunto come si vede nelle seguenti Figure, ritrovate, non ha molto, fra le Pitture d'*Ercolano* (12) assai opportunamente al mio proposito.

Ve-

(8) *De Oper. Serv.* Ed. Plantin.

(9) Della quantità, o sia del numero delle Femmine stipendiate dalle Donne facoltose, come le *Sandaligere*, le *Flabelligere*, le *Unctrices*, e simili, veggia il citato Scrittore.

(10) *Sat.* 6.

(11) *Ad Cap.* 88.

(12) *Tom.* IV. *Tav.* 43. Un

gruppo quasi consimile era stato osservato dall'eruditissimo Monsignore Stefano BORGIA nel Museo VETTORI: ma io, avendone fatta diligente ricerca presso gli Eredi di quel chiarissimo Antiquario, non ebbi la sorte di rinvenirlo, nè di scoprire chi ne sia ora il Posseditore.



Vedesi in questa Tavola l'Ornatrice, che dispone i fiori in testa della Padrona, di mano in mano che
le

le vengono sporti dalla medesima: vicino è un tavolino, quello che chiamasi in oggi la *Toletta*, dal Francese *Toilette*. Veggonfi sopra di esso, oltre il pannolino, o velo, le perle, o i lapilli, e le scatolette, o scrigni detti, *Pyxides*, contenenti cento diavolerie, come le chiamava *Luciano*, spettanti al *Mundo muliebre*: veggonfi, dissi, due Ramuscelli, intorno ai quali nulla dicono i dotti Sponitori delle suddette Pitture. Io penso, che di que' ramuscelli si servissero per ispruzzare l'acqua ne' capelli, come praticavasi dalle antiche Femmine; usanza alla quale allude quel

. *largos hæc nectaris imbres
Irrigat.*

di *Claudio* (13). Il vaso, che sta sotto la *Toletta*, se non conferma la mia asserzione, non vi si oppone apertamente. In fatti l'abuso molto indecente introdotto dalle Femmine [e buonissimamente tollerato dai mariti nelle mogli, e da' padri nelle figlie] di farsi servire, nell'acconciatura dei capelli, dalla gioventù del nostro sesso, è affatto moderno. Le antiche donne, comechè nella vanità non inferiori alle nostre (14), non avrebbero tollerata la familiarità, e la confidenza, cui sono ammessi a' giorni nostri presso di esse gli uomini. *Notandum verò est* [così il Pignorio] *honestas Matronas* (15) *ancillarum opera uti consuevisse*. Alle quali parole soggiugnerò, che le donne più costumate, ed

(13) *In Epithal. Hon. & Mar.*

(14) Non trovo in fatti, che i SS. Padri, i quali per altro rinfacevano inesorabilmente alle Donne Pagane tanti abusi circa l'ador-

namento del corpo, non trovo, dissi, che le abbiano accusate di tale licenza.

(15) *De Serv.*

ed oneste non soffrivano, essendo inferme, d'esser toccate dai Medici; perciò vi erano le Serve, dette *Medicæ*, delle quali non si faticherebbe a trovare memoria nelle antiche Lapid. *Giulia Sabina*, *Livia Elpide*, *Leoparda*, *Salviana*, *Polidamna*, *Laide*, *Vittoria*, *Olimpia*, *Maja*, *Salomnia*, *Minuccia*, *Spendusa*, *Ociroe*, *Flavia E-donia*, *Senzia Elide*, *Valeria Verecunda*, sono tutti nomi di antiche Medichesse, celebri nel Catalogo *Volsano* delle Donne Illustri. Se adunque aveano della ripugnanza nell'ammettere i Medici, non è credibile, che si lasciassero accostare i Cerusici, e gli *Accoucheurs*, fatti così comuni in Italia, che sarebbe oramai tempo, che l'Accademia della *Crusca* provvedesse la nostra Lingua d'un vocabolo, equivalente al Francese, per nominarli a un bisogno. Ma ponendo fine alla digressione, e ritornando all'argomento, dico, che le donne anticamente non erano servite [segnatamente nel comporsi la chioma], che da altre donne. *Crines disponebant* (16) *Ancillæ*. Che se in una Corniola del *Borioni* (17), che ho stimato di riportare in grande per

B

ador-

(16) *Hier. ap. Vover. loc. sup. cit.*(17) *Collect. Antiq. Tab. 35.*



adornamento di quest' Operetta, si vede *Venere* in atto
di ripulire, e comporre la chioma, essere servita da
due

due Genj, o Amorini, uno de' quali porge alla Dea lo specchio, e l'altro tiene ammanito lo sciugatojo, o tovagliolo, ognuno comprende, essere stata questa una mera bizzarria dell'Artefice, il quale ha voluto preferire i *Cupidini* alle *Grazie*, riconosciute per altro dai Mitologi per le sole Ornatrici di *Venere*, che che ne abbia scritto *Marsilio Ficino* a *Lorenzo de' Medici*. Lo stesso dicasi di quella *Venere Anadiomene* espressa nella seguente Gemma, che ho trovata nel Tesoro delle Gemme Astrifere, dal celebre Signor Gio: Batista *Passeri* dottamente illustrate (18).



Più corretto per tanto io stimo, che fosse l'*Albano* in quel suo bel Quadro della Galleria (19) *Corsini*, ripetuto nell'altra del Re Cristianissimo, e del quale una

B 2

bel-

bellissima copia si vede in Roma nel Palazzo *Falconieri*. In esso la vaghissima Dea intenta ad ornarsi, viene immediatamente pettinata dalle Grazie. *Luciano* derisor perpetuo, ed insieme censor severo della femminile licenza, parlando delle persone, che servivano le Dame nel gabinetto degli ornamenti, non fa mai menzione, che di donzelle. Lo stesso osservo nelle Commedie di *Plauto*, ove certamente il Sesso femminile è molto satireggiato. Dalle donne in oltre, e non dagli uomini prendevano consiglio le Dame nell'ornarsi, appunto come scrisse già un celebre Antagonista del bel Sesso (20): *circumstant puellæ, judicium ferentes de capillorum ornatu de singulis capillis ad consilium itur*. Leggasi di nuovo *Giovenale* (21).

. *jamque expectatur in hortis*
Aut apud Isiacæ potius sacraria lenæ
Disponit crinem
. altera lævum
Extendit, petitque comas, & volvit in orbem.
Est in consilio matrona, admotaque lanis
Emerita quæ cessat acu; sententia prima
Hujus erit, post hanc ætate, atque arte minores
Censebunt, tamquam famæ discrimen agatur
Aut animæ; tanta est quærendi cura decoris!

Così faceva con la sua *Scafa* cameriera, la *Filemazia* di *Plauto*, e non voleva essere adulata (22)

Con-

(20) *Auct. Hyppolit. rediviv.*
 p. 75.

(21) *Sat. 6.*
 (22) *In Mostell. Act. I. Sc. 3.*

*Contempla, amabo mea Scapba, satin' hac me vestis deceat;
Volo placere meo Philolacheti;*

.....
Ego verum amo; verum volo mihi dici

così la *Circe* di *Petronio*, non meno nemica dell' adu-
lazione, con la sua *Criside* consigliera (23): *Dic Chry-*
sis, sed verum; numquid indecens sum? numquid incom-
pta? numquid ab aliquo naturali vitio formam meam ex-
cæco? noli decipere Dominam tuam. Tal' era la serva
della Donna d' *Aristeneto* (24): tale la *Pseca* di *Giove-*
nale, e d' *Ovidio*, intorno la quale dirò, esservi diversi
dubbj proposti dallo Scoliaſte del Satirico, dai Com-
mentatori di *Petronio*, ed ultimamente dagli eruditissi-
mi Accademici *Ercolanensi* $\psi\epsilon\kappa\alpha\zeta\epsilon\upsilon$ significa *piovere mi-*
nuto: ora, siccome le Ornatrici inumidivano alcun po-
co i capelli, o per parlar più adattatamente, spruzza-
vano un poco d'acqua nella chioma della Padrona,
così furono dette *Psecades*. Questa è l'opinione di co-
loro, che sostengono, la *Pseca* de' mentovati Poeti ef-
sere nome d'uffizio: ma la spiegazione mi sembra mol-
to violenta. Pensava piuttosto, che vi fosse a tempi
di que' Poeti una qualche Ornatrice per nome *Pseca*,
celebre nella sua professione, a segno che volendosi
indicare qualche altra Ornatrice accreditata nell' arte
di acconciare i capelli, si dicesse per iperbole, ch'el-
la era un' altra *Pseca*, come d' un valente Pittore si
farebbe detto: *egli è un Apelle*. Così essendo, intendo
allora come il nome particolare di una qualche Orna-
trice, chiamata *Pseca*, divenisse col tempo nome gene-
rico,

(23) Cap. 88.

(24) Lib. I. Ep. XI.

rico, e di uffizio, come parmi che si possa rilevare tanto da una Lapida votiva di *Vicenza*, nella quale questo nome si legge (25)

VENERI
SACRVM
CASSIA . I. L. PSECHAS

quanto dall'osservare, che detto nome è replicato da *Giovenale*, ed usato da *Ovidio* genericamente.

Che questa voce non possa applicarsi ad uffizio, prova si via meglio mediante due Iscrizioni, che opportunamente mi si presentano. La prima viene riportata dal Maffei nella sua Raccolta p. CCLXXX.

D M
PERELLAE . PSECHADI
M. MARCIUS . FELIX
M A T R I
PIENTISSIMAE
F E C I T

Quel *Psechadi* deve necessariamente esser nome, e non uffizio; altrimenti come accordare, che la madre avesse un solo nome, dove il figliuolo ne spiega tre, cioè prenome, nome, e cognome? In fatti, il lodato *Maffei*, dovendo registrare quel *Psechadi* negl'Indici del suo Museo *Veronese*, nol pose in quello delle Arti; ma sì bene in quello de' Nomi, e Cognomi. La seconda esiste

(25) Tommasini de Donariis Tav. XLIII. num. 6.
cap. 34. Pitture d'Ercolano Vol. IV.

ste nella Villa Giustiniani in Roma, e fu già trascritta dal Fabretti Cap. X. pag. 714.

ARCELAUS . PSECAS
DE PORTICV

Un uomo *Psecas*! conchiuderò per tanto con le parole di questo dottissimo Antiquario, il quale illustrando la surriferita Lapida, disse: *ambiguitatis caussam dabat munus Ornatricis, mulieri conveniens; quod jam in viro cessat, ita ut cognominis loco accipiendum putemus.*

IV. Si trova, è vero [per continuare il mio assunto dell' esclusione degli uomini dal servire manualmente le donne] un certo (26)

EPA-

(26) *Reinesio Cl. IX. N. 63.*
La lapida è riportata unita in questa guisa in un sol marmo.

IVLIA HILARA	EPARASTVS
LIBERTA . CAES	IVLIAE . LIB
ORNATRIX	ORNATOR

Ma come? la donna, ornatrice dell' uomo, e l' uomo ornatore della donna? Non ho mai letto, che alcun Cesare si facesse pettinare dalle Femmine. Chi sa che l' Iscrizione non sia sbagliata? e che debba leggerfi

IVLIA . HILARA	EPARASTVS
IVLIAE . LIBERTA	CAES . LIB
ORNATRIX	ORNATOR

Che i Cesari avessero degli Ornatori, non solo è probabile, ma as-

sicurato dai Monumenti antichi del sepolcro de' Liberti d' *Augusto*,

DIONANTHVS TI . CAESARIS
ORNATOR . GLABR . VIXIT . ANN . XXV

e da una Lapida, che mi ricordo aver letta nella vecchia casa di *Giulio Porcari*, vicina a *S. Gio: della Pigna*;

D . M.
T . FL . AVG . LIB
PARTHENOPEI
POPPEANI . EVNVCHI
AB . ORNAMENTIS
VIX . ANN . LXXXV

e che ora è stata collocata nel Museo Clementino in Vaticano. Che se ciò nulla ostante, s' ha a leggere come sta scritto nel Marmo, diremo col *Muratori* (Thes. Inscrip. p. CMVI.), che *Ilara* era una di quelle Ornatrici, le quali *Acu ornamenta Caesarum conficiebant*; non mai Parrucchiera.

ma tengo per fermo, che quì non si parli d'un Parrucchiere, ma bensì d'un Sarto, o veramente d'un tale, che provvedesse diverse cose per l'adornamento del vestiario di *Giulia*. Anche a' giorni nostri vi sono degli artefici, i quali servono nella loro professione le Femmine, come Sarti, e Calzolari. Anzi se l'Iscrizione non esprimesse chiaramente, che *Eparasto* era Ornatore di *Giulia*, penserei, che costui fosse piuttosto un garzone di bottega di qualche Librajo; imperocchè gli è noto, che fra i ministri de' Librai, oltre ai *Pumicatores*, *Glutinatores*, *Malleatores*, *Scribae*, *Librariae* ec., vi erano eziandio gli *Ornatores*. Se poi in luogo di *Libertus*, potessi leggere *Librorum Ornator*, direi, che *Eparasto* era quello, che ricopriva, ripuliva, ornava i libri di *Giulia*. Le sigle LIB. nelle Iscrizioni non deono sempre spiegarsi per *Libertus*: Anzi nel nuovo Tesoro *Muratoriano* (27) vi ha un' Iscrizione, nella quale le lettere LIB. PRAEF. deono interpretarsi LIBRARIUS. PRAEFECTI. In somma io penso o che l'Iscrizione sia sbagliata, o veramente, che *Eparasto* fosse tutt' altro che Cameriere, o Parrucchiere di *Giulia*. In fatti quando costei [dove sia la *Giulia* d'*Augusto*] fu forprefa dal padre alla toletta, questi non la trovò servita, nè circondata di Ornatori, ma sì bene di Ornatrici. *Subitus interventus patris*, scrive *Macrobio* (28),

Eous

(27) N. 3037. S.

tull. de cult. Faemin. cap. 7.(28) *Saturn. lib. 2. cap. 5. Ter.*

aliquando oppressit Ornatrices, con quel che siegue. V'è un passo di *Claudiano* (29), dal quale potrebbe forse taluno argomentare contro la mia opinione, che le Femmine si facessero pettinare, e servire domesticamente dagli uomini: il passo è questo

. *Eous Rector, Consulque futurus,
Pectebat Dominae crines, & saepe lavanti,
Nudus in argento lympham gestabat alumnae;
Et cum se rapido fessam projecerat aestu,
Patricius roseis pavonum ventilat alis.*

ma quì il Poeta satireggia un vilissimo Eunuco per nome *Eutropio*, il quale, benchè aspirasse alla dignità di Console, non recavasi ciò non ostante a vergogna di pettinare una Dama, e di servirla da *Stufarolo*, e da *Flabelligero*: cose che da una Femmina onesta non si farebbero tollerate. Era stato costui schiavo d' *Arinteo* Generale di *Valente*, e passato in qualità di Par-
rucchiere presso la figliuola del suo Padrone, la quale gli diede poi la libertà, e gli procurò i mezzi di divenire Favorito di *Teodosio* nel Consolato d' *Abondanzio*.

V. Altre vi erano, che portavano ugualmente il titolo di *Ornatrices*; ma aveano impieghi diversi da questo. Ve n'era una per esempio, che chiamavasi *Ornatrice a Tutulo*. Il *Tutulus* era una sorte di fascia di colore purpureo, ornamento privilegiato della *Flaminica*, o sia della moglie del Flamine (30) Diale, e

C

for-

(29) In *Eutrop. lib. 1.*

Val. Flacc. -- Fulg. de *prisc. serm.*,

(30) *Gell. noct. attic. lib. 10.*

ed altri.

cap. XV. -- Non. Marc. -- Fests. Pomp. --

fors' anche delle *Flaminice*, Vergini destinate a servire il Flamine Diale suddetto. La parola *Tutulus* [dalla quale deriva (31) *Tutulatus*] ha forse relazione a quella famosa Serva per nome *Tutula*, della quale parlò *Plutarco*, e (32) che fu col suo consiglio tanto utile ai Romani vestiti dai Latini. Di questo nome benefico trovasi memoria in una Iscrizione, trascritta da *Gio: Lucio* nelle Memorie istoriche di *Trigurio*, o sia *Zurigo*

D M
TVTVLA CRISP
L. CV. F. SIBI . ET
OBILO . L. V. ST. LIB
MARITO

I dotti Anonimi, che spiegano con tanta accuratezza le *Antichità d' Ercolano*, chiamano *Tutulus* la chioma raccolta a modo di Cono, quale vedesi più comunemente su le teste delle figure Etrusche. Osservano eziandio (33), che le Fortune, e i Genj delle Città solevano rappresentarsi col Tutulo quadrato, o a modo di torre. Che che ne sia, il Tutulo, o Fascia s' inseriva nella chioma: la chioma si spartiva in trecce, e le trecce attorcigliate, ed ammonticchiate a grado a grado, formavano una massa piramidale, a somiglianza di una meta più, o meno acuta. Questa massa adunque, o volume di fasce, e di capelli annodati, e disposti in tale guisa, appellossi dai Romani *Tutulus*: quindi

(31) *Varr. de l. l. lib. 6.*

(33) *Ant. d' Ercol. nel To-*

(32) *In Romul. & Camill. vit. mo II. de' Bronzi p. 107. N. 2.*

di l'Ornatrice della *Flaminica*, e siccome io penso, delle *Flaminice*, nominavasi *Ornatrice a Tutulo*. Di questa Ornatrice si ha memoria in una Iscrizione, riportata da molti, e segnatamente da Lorenzo Pignorio (34)

APONIAE . SVCCESAE
A . TVTVL. ORNATR
C. BATONIVS . EPIGONVS
ATRIENSIS

alle volte componevano la chioma ad imitazione del Tutulo della *Flaminica*, come si vede nella Medaglia di *Numia Acaja* moglie di *L. Mummio*,



e nella testa del Busto di *Faustina* nella Galleria di *Dresda*, la cui torreggiante chioma è forse quella, che da *Varrone* viene metaforicamente detta *Turrita*, e della quale si parlerà in appresso. Dell'acconciare i capelli a foggia di Tutulo, fa menzione, per testimonianza (35) di *Jacopo Vilde*, il poeta *Manilio* ne' seguenti versi (36)

C 2

Illis

(34) *De Servis.*(35) *Numism. ant. select.*(36) *Astronom. lib.V.*

*Illis cura sui cultus, frontisque decoræ
Semper erit: tortos in fluctum ponere crines;
Aut vinclis revocare comas, & vertice denso
Fingere; & appositis caput emutare capillis.*

e Adriano Giunio (37) così dice: *est & damnandus vetus Fasciarum usus, fœminis receptus olim in fastigiando, & crinem aggestum in turrin quodammodo aut metam primove in capitis parte extruendo, cujusmodi structuram Tutulum vocari auctor est Sex. Pompejus.* Lo stesso dicono a un di presso gli Autori Enciclopedici alla parola *Tutulus*; cioè *touffe de cheveux élevée au haut de la tête, & liée avec un ruban pourpre: ce fut une mode de coëffer qui régna pendant quelque tems chez les hommes, & les Dames Romaines.... nous avons des Medailles qui nous en donnent la representation.* Sarei per altro curioso di sapere, come abbiano potuto riconoscere dalle Medaglie il colore del Nastro, e con qual fondamento assicurino, ch'era di color di porpora: potevano citare gli Autori da me notati poc' anzi. Del resto egli è molto probabile, che questa maniera d'acconciatura prendesse la denominazione dal Velo, col quale i Sacerdoti inferiori del Paganesimo ricoprivansi il capo ne' Sacrifizj, il qual velo chiamavasi *Tutulus* (38) fino dal tempo di *Numa*, e che in oggi chiamasi *Amitus* [amitto], come presso il Cantore d'*Enea*

Et capita ante aras phrygio velamur amictu.

VI.

(37) *De Coma.*

Titulus -- Fulgentius de prisc. serm.

(38) Veggasi Dom. Magri

in fine.

Hierolex. sacr. alle parole *Tutulus*, e

VI. Si trova eziandio una Ornatrice, non d'altro incaricata, che di aver cura, e di adattare i ciondoli, o sia i pendenti alle orecchie della Padrona, e chiamavasi *Ornatrice auriculæ*; cioè *mollis illius particulæ aurium*, quæ etiam infima, vel ima auris appellatur, che è appunto quella parte, alla quale appendonsi i ciondoli, e che è dedicata a *Minerva*. Due Iscrizioni relative a questo argomento si leggono presso l'*Orfeto* ne' Monumenti di *Padova*

A V R I B V S	M I N E R V A E . A V G
B . D . D	L . C A L L I D I V S . P R I M V S
P E T R V S I A . P R O B A	B R I X E L L A N V S . E X . A G R
M A G I S T R A	L I B . I I . I T E M . L . C A L L I D I V S
G A L G E S T I	P R I M V S . A V R E S . A R G E N T E A S
H E R M E R O T	V . S . L . M

Il lodato Pignorio mi somministra, a proposito dell'Ornatrice dell'orecchia, una Iscrizione a questo modo (39)

I V L I A E . † L I V I A E . † A V G V
A V R I C L A E ^{fic}
O R N A T R I X

io la credeva unica; ma eccone un'altra presso *Giusto Lipsio* (40)

LI-

(39) Gasp. Bartolini *de Inaur.*
vet. legge così

O S S A
I V L I A E L I V I A E A V G
A V R I C L A E
O R N A T R I X

dovremo adunque leggere *Ornatricis*;
cioè giaciono què le ceneri di *Giulia*
liberta di Livia Augusta, Ornatrice
dell'orecchie.

(40) *Inscript. ant. Ord. IV. p. 101.*

LIVIAE NEPE
VRICIAE
ORNATRIX

così restituita dal Grutero

LIVIAE NEPÆ
AVRICLÆ
ORNATRIX

ove dovremo leggere *Ornatrici*. Osserverò così di passaggio, che nelle Statue, le teste co' ciondoli all'orecchie, sono rarissime; nè la ragione, per la quale non ne troviamo, è la stessa, per cui poche se ne trovano, che non siano dinasate; cioè perchè o nel cadere, o nell'essere disotterrate, si siano rotti; ma sì bene perchè gli Scultori raramente gli esprimevano. Intagliavansi all'incontro bene spesso nelle Medaglie, poco, o nulla soggette a rottura. Mi ricordo principalmente di cinque Teste con gli orecchini. Cioè quella di *Calpurnia*



figliuola di *Pisone*, e moglie di *Cesare* presso il *Fulvio*; quelle di due Donne anonime nelle Antichità d'
Er-

Ercolano ; quella di una Musa in Campidoglio, nella quale veggonsi gli orecchi traforati nel modo, che si pratica a' giorni nostri dal bel Sesso ; e quella finalmente di una Medaglia di *Roma vittoriosa* presso una coltissima Dama della mia Patria . Il celebre *Winchelmann* (41) ne vide con le orecchie bucate alcune altre , e le nomina nella sua bella *Istoria dell' Arte presso gli Antichi* ; cioè le figliuole di *Niobe*, una *Giunone Lucina*, la *Giunone* della *Villa Albani*, la *Venere Medicea* , una *Cariatide* della *Villa Negroni* in Roma, e due *Busti* nel *Casino* del Conte *Fede* dentro la *Villa Tiburtina* d' *Adriano* . In fatti egli è certissimo , che gli orecchini erano molto in uso fino dal tempo del Profeta *Ezechiele* . *Ornavi te* , dice il sacro Testo, ornamento (42), & dedi in aurem super os tuum, & circulos auribus tuis . *Giunone* li portava nell' età d' *Omero*, il quale parlando di questa Dea, la più ambiziosa di tutte le mogli di *Giove*, disse

*Cinxit autem cingulum, centum fimbriis concinnatum,
Ac sanè in aures apposuit, benè perforatis auriculis.*

Leggasi *Tertulliano* de *Pallio*, e *Servio* nel primo dell' *Eneide*, si troverà, che la statua d' *Achille*, posta dai Greci nel *Sigèo* avea gli elenchi, cioè gli orecchini. Leggasi *Plinio* ove detesta il lusso femminile, relativamente alla vanità de' ciondoli (43) : *Unionem in Rubri maris profundo, smaragdum in ima tellure quæri ; ad hoc excogitata sunt aurium vulnera* . Dalle antiche *Lapidi* poi abbiamo notizia de' *Servi Margaritarj*, che provvedevano le

(41) *Tom. I. cap. 4.*

cap. XXXII. 2. 3.

(42) *Cap. XVI. 12. Vid. Exod.*

(43) *H. N. lib. IX.*

le margarite, o che le fabbricavano, imitando le vere, delle quali le Femmine si servivano eziandio per pendenti. Due ne trovo in Campidoglio appartenenti ai servi d' *Augusto*, e di *Livia*: la prima

CELEVTHI . LIVIAE
MARG . DAT . DIONYSIO
PATRI . SVO . MEGISTHE . CELEVTHI
MATER

la seconda

M. VIPSANIO . PRIMIGEN . MARGARIT
VIPSANIA . FLORA . OLL. IIII . DD

E per prova che le Femmine non abbandonarono mai questo lusso, odansi *Luciano*, e *S. Girolamo*. Il primo stimolato da uno spirito satirico (44): *quid autem opus est opulentiora istis mala recensere? lapillos videlicet Erythraeos ab extremis auriculis numeroſo pondere ſuſpenſos?* il ſecondo, moſſo da vero zelo, ſi lagna, che le Matrone Romane foſſero ſolite (45) *Rubri maris pretioſiſſima grana ſuſpendere, auribus perforatis*: di che ſi ride *S. Cipriano*, dicendo: *an vulnera inferri auribus Deus voluit?* alla quale interrogazione ſi poteva riſpondere, che Dio medefimo nell' *Eſodo* (46), e nel *Deuteronomio* (47) avea ordinato, che ai ſervi volontarj ſi traforaſſero con una leſina gli orecchi. *Si dixerit ſervus non egrediar liber, offeret eum dominus Diis . . . perforabitque aurem ejus ſubula*; ed appreſſo: *ſi dixerit nolo egre-*

(44) *De Dea Syr.*

(45) *In vit. B. Marcell.*

(46) *Cap. XXI.*

(47) *Cap. XV.*

egredi . . . assumes subulam , & perforabis aurem ejus .
 Da questo comando argomentasi, che avendo le Donne Ebreë per cosa ignominiosa il ferirsi le orecchie, portassero i ciondoli appesi in altra maniera. Siccome poi tutto ciò, che serve all'ornamento della persona, degenera presto dalla sua naturale semplicità, adulterata da uno spirito di caricatura, e di affettazione, che signoreggia le Femmine; così non è maraviglia, se questo difetto si scorge per fino ne' Pendenti, in alcuni de' quali, oltre la preziosità della materia, ammiravansi squisitissimi lavori ove istorici, ove mitologici degli Artefici. Tali erano quelli, che furono tolti agli orecchi di certa statua di Donna nobile in una camera sotterranea, appartenente già alla Famiglia *Cesennia*, scopertaasi (48), sono parecchi anni, a *Porto* fra *Ostia*, e *Fiumicino*. Erano d'oro, ed in uno di essi vedevasi scolpito *Giove*, e nell'altro *Giunone*. Non parlo di quei di *Venere*, nè di quelli di *Cleopatra*, che fecero un tempo la maraviglia de' frequentatori del *Panteon*. Porrò bensì sotto l'occhio di chi legge un mezzo Busto di statua con quattr' ordini di perle, o d'altri globetti, o lapilli preziosi, sospesi in parte agli orecchi della medesima: cosa ben degna d'essere osservata a motivo della sua singolarità.

D

For-

(48) Il *Montfaucon* ne parla nell' *Antichità spiegata*.



Fortunato (49) *Scacchio* dice, d'aver veduto questo Busto ne' giardini del *Quirinale*, e lo credo; ma non crederò, che rappresenti, com' egli vuole, *Fabia Agonia* [anzi *Fabia Aconia Paolina*] Sacerdotessa. L'eruditissimo *Gori* (50) pensò, che fosse l'immagine di qualche Ministra, o Sacerdotessa d' *Iside*, o vero di *Cibele*; ma quale difficoltà di riconoscerla per *Cibele* stessa, o per *Bellona Pulvinense*? Si considerino gli ornamenti, che scendono dal capo del *Cistoforo* di *Bellona Pulvinense* presso il lodato *Gori*; si troveranno tanto somiglianti a quelli di questo Busto, che la mia opinione sarà tollerata. Che se deve ravvisarsi in esso piuttosto una Ministra di qualche Dea, che la Dea medesima, non mi dispiacerebbe, che venisse attribuito a quella *Labe-ria Felicia Sacerdos Maxima Matris Deum* M. I., la figura della quale si può vedere nel *Daleno*, o sia *Wandale* (51), ornata di vezzi simili a questi. Ora la *Fabia*

(49) *Myrothec.* II. cap. 77.
p. 765.

(50) *In Aras Deor. Tab. VIII.*

(51) *Dissert. de Taurobol.*

bia *Aconia Paolina* dello *Scacchio*, la cui Iscrizione esiste nel Museo Capitolino, era Ministra di *Cerere*, come si rileva eziandio da due Iscrizioni *Gruteriane*, che le appartengono. Un Bassorilievo, in parte somigliante a questo, si vede nel suddetto Museo in faccia ai piedi colossali: Monsignor *Giorgi*, che riconobbe in esso un *Archigallo*, lo illustrò eruditissimamente; ma negò, che il monile, del quale va adorno, penda dagli orecchi.

VII. In un'altra Lapida, che leggevasi in Roma a' tempi del *Pignorio*, viene nominata una certa *Calpurnia*, la quale era *Ornatrix galeæ*

CALPURNIA
L. ET. D. L. GALEAE
ORNATRIX

cioè di quella pettinatura, che descrive una celata, solita portarsi [dice un Antico presso il mentovato Scrittore] dalle meretrici; il che però non è senza eccezione. *Galeria Fundana*, che l'usava, come vedremo altrove, ben lontano dall'essere scostumata, era donna molto savia, e modesta.

VIII. Ho detto poc'anzi, che le antiche Romane non erano servite domesticamente dagli uomini; ed è vero: ma non ho detto, che dalla Toletta [l'ara delle Femmine] fossero esclusi onninamente. Il contrario si rileva da *Gio: Sarrisberienfe* (52), e da *Giorgio Ercardo* (53), appoggiati alla testimonianza degli Antichi. Quelli però, che v'intervenivano, erano come ministri

D 2 in-

(52) *De Nug. Curial.*

(53) *In Not. ad Petron. Sat. cap. 88.*

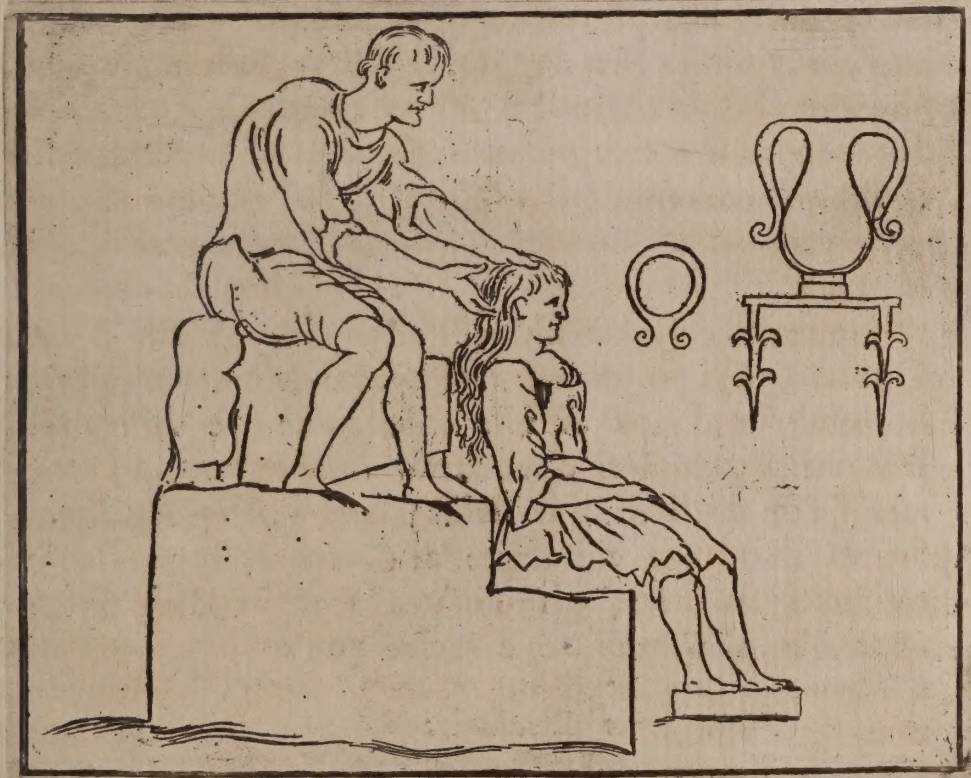
inferiori, i quali servivano le Cameriere, o [per continuare l'allegoria] le Sacerdotesse destinate ad ornare le teste delle Padrone, vittime volontarie della vanità, e dell'ambizione. Alcuni erano detti *Ciniflones*: l'ufficio di costoro era di scaldare i ferri, e gli aghi, detti *Calamistra*, co' quali arricciavano, ed increspavano i capelli, e di porgerli alla cameriera, ch'era appunto tutto il contrario di quel, che si costuma a' dì nostri. *Ciniflones, qui acus calefactos subministrabant Ornatricibus*, come leggesi presso il *Voverio* (54); e secondo *Balbo* citato dal lodato *Ercardo* (55): *Ciniflo, qui calamistrum calefacit, scilicet ferrum, quo capilli crispantur*. Più d'uno Scrittore li chiamò *Criniferi*, ma impropriamente, dovendo piuttosto chiamarsi *Ferrigeruli*, o *Calamistriferi*. Altri poi eran detti *Cinerarii*; ed erano quelli, che porgevano alla cameriera pettinatrice la cenere, con la quale impolveravano le trecce, affinchè divenissero risplendenti: *mulieres capillum cinere ungebant*, scrive *Carisio* (56), *ut rutilus esset crinis*: e *Servio*: *etiam ille pulvis* (57), *quo utuntur Puellæ, cinis vocatur*. Altri li chiamarono *Cinniflones*; ed è da notarsi, che *Varrone* (58) attribuisce il titolo di *Cinerarius* a colui, che faceva riscaldare il ferro nella cenere: *qui calamistros calefactos in cinere ministrabat*, a cinere *Cinerarius est appellatus*. Da questo [giacchè non arderei contraddire a *Varrone*] si può argomentare, che gli Antichi nominassero con lo stesso vocabolo tanto chi riscaldava il ferro, quanto chi somministrava la cenere. In fatti A-

cro-

(54) *In Not. ad Petron.*
 (55) *Loc. cit.*
 (56) *In 1. ex Cat. origin.*

(57) *Aen. lib. XII.*
 (58) *De Ling. Lat.*

crone (59) ne' commenti ad *Orazio*, avverte, che *Ciniflones*, e *Cinerarii* eadem significatione apud veteres dicebantur, ab officio calamistratorum, qui acus, & veruta flando calefaciebant. E però gli Autori della Glossa non hanno ragione di confondere le Ornatrici con la turba di questi ministri gregarij, i quali in conclusione non eran altro che ajutanti [volgarmente *Fattorini*] delle cameriere. Esporrò quì agli occhi del Lettore un gruppo di due figure, le quali secondo il parere del ch. *Gori* rappresentano una Donna con un Cenerario.



Credeva, che quel valente Antiquario avesse dato sopra
d' un

d'un Marmo tanto raro insieme, e curioso, il suo giudizio; ma non trovo, ch'egli abbia detto altro, se non che appartiene ad un (60) Cenerario. Che costui sia espresso piuttosto in atto d'impolverare, che d'ungere la chioma disciolta della Donna, non è facile a decidersi; quel vaso però proverebbe l'unzione; e tale è il mio parere. Mi ricordo d'aver detto altrove, che le Donne non ammettevano alla Toletta gli uomini; ora questo Marmo distruggerebbe la mia opinione: ma si offervi, che la Donna quì disegnata, è certamente plebea, come indica il fasso, che le serve di sedile, affatto rozzo, e volgare; e non solo plebea, ma meretrice, come mi fa sospettare quella veste tanto succinta, che arriva appena a ricoprirle il ginocchio, e della quale *Marziale* direbbe

Dimidiasque nates gallica Palla tegit.

veste propria delle femmine licenziose, al dir d'*Ottavio Ferrarì* (61). Quindi il presente Monumento, appartenendo a donna di vile condizione, e di costumi poco onesti, non si oppone al mio sentimento circa l'esclusione degli uomini dalle oneste Tolette. Convien credere bensì, che col nome di *Cinerarii*, si appellassero eziandio i Barbieri, e i Tosatori; negandolo, si contraddirebbe a *Catullo*, ove scrive (62)

*Nunc tuum Cinerarius
Tondet os.*

ma

(60) *Inscript. ant. Flor. p. 344.*
Hoc Marmor, unico lineæ ductu ca-
latum, Cinerarium exhibet Servum.

(61) *De Re Vestiar. lib. III.*
cap. 19.

(62) *Epigr. LXI.*

ma già prima di lui il satirico *Lucilio* avea detto (63):

Zonatim circa impluvium Cineraris eludebat.

cioè *Cinerarios eludebat*; parole, le quali secondo *Giusto Lipsio* deono intenderfi d'un fanciullo, che fuggiva le forbici, o il rasojo del Barbiere, che dovea tosarlo. Anche i nostri antichi Cristiani portarono presso gli Etnici il nome di *Cinerarii* per derisione, perchè andavano raccogliendo le ceneri de' SS. Martiri, per riporle ne' sepolcri. *S. Girolamo* (64) fa di ciò testimonianza parlando di *Vigilanzio*, nemico acerrimo del Cristianesimo: *Ais Vigilantium, os foetidum rursus aperire, & putorem spurcissimum contra Sanctorum proferre Reliquias, & nos, qui eas suscipimus appellare Cinerarios.*

IX. L'uffizio adunque di pettinare, e d'arricciare la chioma delle Padrone apparteneva alle Ornatrici. Chi ne dubita, vegga *Ulpiano*, *Marciano*, *Celso*, ed altri Giureconsulti, che hanno dovuto far menzione di esse. Anzi da una Legge di *Marciano* (65) si deduce, che v'erano delle fanciulle, che frequentavano certi Maestri per imparare l'arte di pettinare, ed esercitare poi così la professione di Ornatrici. Considerata la convenienza delle cose, teneva per fermo, che l'esercizio di tale magisterio avesse appartenuto alle Femmine: ma il leggerfi nel testo: *Ornatricibus legatis eas quæ duos tantum menses apud Magistrum fuere legato non cedere*, fa fede, che i Maestri erano del nostro

(63) *Fragm. ex lib. 6. satyrar. D. de leg. III. Ant. August. de No-*

(64) *Ep. 53. ad Ripar. minibus JCrum cap. 1.*

(65) *L. 65. §. de Ornatricibus*

stro sesso. E però il dottissimo Gio: Lami considerando il suddetto testo, soggiunge (66): *hinc patet eas [Ancillas] tradi consuevisse Magistris, ut ediscerent ornandi artificium*: il che è credibile; tanto più, che il frequentarsi indistintamente da' maschi, e femmine la medesima scuola, non era cosa senza esempio presso i Romani, almeno sotto il governo de' Cesari. Dione in fatti, parlando de' giuochi Giovenali dati da Nerone, dopo d'aver narrato, come in essi si era veduta danzare pubblicamente la sgangherata, ed ottuagenaria *Elia Catula*, scrive (67) *Ceteri, qui propter senectutem, & morbos præcipue nihil poterant facere, caneant; se enim exercebat unusquisque, ut poterat, erantque ob eas res Scholæ constitutæ, quas frequentabant clarissimi viri, mulieres, puellæ, adolescentuli, vetulæ, senes*.

X. La nostra *Ciparene* per tanto era una di queste Ornatrici, compagna probabilmente, o conliberta di *Polideuce*. I nomi, tanto di quella, che di questi, sono Greci, di persone, che viveano in Roma. *πολυδεύκης* è lo stesso, che co' Latini *Pollux*, composto di *πολύ*, *multum*, avverbio, e di *Δευκης*, *splendidus*, o *similis*. Se volessi darvi la tortura al cervello, per trovare il modo di far prendere l'aspetto della verità a quelle opinioni, che hanno appena l'ombra della verisimiglianza, potrei dire, che il nostro *Polideuce*, o *Polluce* sia quello stesso, del quale fa menzione *Svida* alla lettera π., o quell' altro, del quale abbiamo notizia da un' Iscrizione rinvenuta in *Tivoli* dal *Volpi*

D.M

(66) *De erud. Apost. Tom. I.*
cap. V.

(67) *Xiphil. in Epit.*

D . M
 AGELE . AVG
 VERNE ^{fic} PECVL
 VIX. ANN. VII. D. XI
 POLYDEVCS
 AVG . DISP
 P A T E R

ma le conghietture non sono prove .

XI. Il nome di *Ciparene* ha molt' analogia con quel di *Cipara* , o *Ciparide* , di cui trovasi notizia in diverse Lapidi , e segnatamente in una appartenente all' Eminentiss. Signor Cardinale *Casali* , finora inedita, e che trascrivo tal quale sta scolpita nel Marmo

DIIS . MANIBVS
 SVLPICIA . CYPARE . FECIT
 L. ANTONIO
 OLIMPI . CO . FILIO
olympico
 SVO . VIX. AN. II.
 M. X. DIE . X
dies

così un'altra nella deliziosa Villa *Albani* fuor di Porta Salara

DIS . MANIB
 CLAVDIAE CYPARI
 F E C I T
 CLAVDIVS . FELIX
 LIBERTAE . SVAE . PISSIMAE
 IDEM . CONIVGI
item ET SIBI
 E

e l'ul-

34 D E L L E O R N A T R I C I ,
e l' ultima nello Studio del *Cavaceppi*

Q. SALLVSTIVS HERMES
ET . SISIA CYPARAE .

Fu eziandio nome d' uomo, come si raccoglie dalle seguenti

(68)

(69)

:: G E N I

D. M

:: M V N I C I P I

CYPARES . C. IVLIVS

:: C. TALONIVS

PRIMITIVVS . VERNAE

CYPÆRVS.PATER.ET

BENE . MER

C. TALONIVS

F E G

CYPAERVS DD

alle quali mi piace di unire la terza , ricavata dalla collezione delle Iscrizioni (70), ornamento un tempo del Romitorio del Card. *Domenico Passionei* ; di quell' erudito, dirò così, amenissimo Romitorio, ch'è stato non ha guari dai *Solitarj* Tusculani precipitosamente atterrato, e distrutto.

CYPAERVS . OCTAVI
AVG. EDISP. VIX
AN. X. ECLECTE . SIBI
ET . CONIVGI . S. FECIT
PISSIMO . DE . QVO . N
VNCQVAM . DOLVIT
NISI QVO MORTVVS
E S T

XII.

(68) *Cecconi St. di Palestrina* p. 50.

lib. 4. cap. 4.

(70) *Cl. IV. N. XI.*

(69) *Mazzocchi Inscript. ant.*

XII. *Polidence*, non solo pose l'Iscrizione all'amica, o conliberta *Ciparene*; ma affinchè i posteri non ignorassero, che costei avea esercitato l'uffizio d'Ornatrice, fece, oltre il nome, ed il titolo, scolpire nel fasso, da una parte l'*Ago*, o *Spillone* donnesco, e dall'altra il *Pettine*. Parlerò prima dell'*Ago*. Egli è affatto simile a quello, che è più comune presso le nostre donne, e principalmente delle *Lombarde*; parlo di quello, del quale fanno uso le donne volgari per trattenere unite le chiome aggomitolate sul capo, appunto come si legge in *Isidoro* fra gli altri (71): *Acus sunt, quibus in foeminis ornandorum crinium compago retinetur, ne laxius fluant*: e *Giuliano Florido* (72): *Acus crinalis, qua capillos discriminare, & in nodum coercitos retinere solebant*; e finalmente *S. Girolamo* ne' *Commentarij* (73): *Habent mulieres acus suas, quibus ornatorum crinium compago tenetur, ne laxius fluant, & in sparsos dissipentur capillos*. I *Latini* lo chiamavano *Acus*; e per distinguerlo dagli altri, appellavano *Acus comatoria*, come *Quintiliano* (74); e così *Petronio*, ove scrisse (75): *hinc Psyche acu comatoria cupienti mihi invocare Quiritum fidem &c.* Alcuni, fra' quali *Apulejo* (76): *Acus crinalis*: in oltre: *Spica crinalis* si trova presso *Marziano Capella*: *Calamistratorium* fu detto da *Sifilino*: *Acus Idalia*, poeticamente da *Claudiano*. *Discerniculum*, da *Lucilio*: *Acucula*, dal *Codice Teodosiano*: *Acus discriminialis*, da *S. Girolamo*, e *Stylus* (77) *crinalis*,

E 2

(71) Lib. 19.

(72) In Comm. ad Apul.

(73) In Comm. ad Is. cap. 3.

(74) Lib. 2. cap. 5.

(75) Sat. cap. 21.

(76) Met. lib. 8.

(77) Veggasi il Rosini Ant. Rom. lib. V. in Paralip. ad cap. 35.

lis, da Marcello Donato. Marziale poi gli dà l'epiteto di *lasciva* in quel verso (78)

Punctaque lasciva quæ terebrantur acu

dall'anonimo Interprete di *Petronio*, spiegato col seguente passo di *Tertulliano* (79): *Simulque se mulieres intellexerunt, vertunt capillum, & acu lascivior comam sibi inferunt crinibus a fronte divisis, apertam professæ mulieritatem*; il che conferma l'opinione di alcuni Scrittori, i quali asseriscono, che fra le donne, solamente le maritate usassero di dividere i capelli su la fronte, e che le vergini li portassero uniti in un sol volume. Di quì forse derivò il proverbio, celebre poi nelle Leggi Longobardiche, *in capillo remanere*, il che dicevasi delle zitelle, che non trovavano marito. Ma ritornando all'Ago, dico, che di questo si servivano le Ornatrici per separare, e spartire i capelli in trecce: *Cedo acum* (80) *crinibus distinguendis*; e *Claudiano* (81)

*Illi multiplices crinis sinuatur in orbes
Idalia divisus acu.*

fervivano eziandio per ripulire il capo delle Padrone, come assicura *Festo*, dicendo (82): *Cnasonas acus, qua mulieres scalpunt caput*; e per arruffare i capelli (83): *calamistrum, quo Matronæ capillum crispabant*. Così *Marcello Donato* attesta (84), *calamistrum, crinalem stylum esse,*

(78) *Lib. XI. Epigr. 46.*

(79) *In Opusc. de Virgin. vel.*

(80) *Ibid.*

(81) *De Rapt. Proserp.*

(82) *De verb. significat.*

(83) *Balb. cathol. a Vover. cit. in Comm. ad Petr. Arb. Satyr.*

(84) *Sch. in Rom. Hist. Script.*

esse, seu acum, quo calefacto, crines contorquentur, & crispantur; e questo facevano, perchè la capelliera crespa era considerata come bellissimo ornamento, giusta il parere d' *Aristeneto*, quando descrivendo le bellezze (85) maravigliose di *Laide*, diceva: *At coma nativa crispitudine similis hyacinthino flori*; e perchè increspata, impiccioliva la fronte: ove è da notarsi, che gli antichi stimavano assai la fronte ampia, ed aperta negli uomini, e lodavano la fronte angusta, e ristretta nelle femmine. Fra questi v'è *Petronio* (86), ove parla, se ben mi ricordo, dell' *Amica di Polieno*. V'è *Marziale* in un (87) Epigramma diretto a *Flacco*. *Orazio* (88) in oltre, ragionando di *Licoride*, la chiama

. . . . insignis tenui fronte *Lycorida*.

e *Silio* (89)

. . . . castigatae collecta modestia frontis.

finalmente *Luciano* (90): *Ad supercilia usque attractae comae, breve interstitium fronti relinquunt*. In fatti quelle donne, che aveano fortita dalla natura una fronte troppo ampia, se non potevano co' capelli, la diminuivano con le fasce. Queste si portavano per modestia dalle Vestali, dalle Zitelle, e talvolta dalle Matrone più gravi, e si chiamavano *Vittae* (91); ed anche *Teniae*; ma le femmine vane se ne servivano, come diceva, per restringere la fronte: *Quum & istae, quibus*

(85) *Ep. lib. I.*

(86) *Cap. 86.*

(87) *Lib. IV. Ep. 42.*

(88) *Lib. I. Od. 33.*

(89) *De Bell. Pun.*

(90) *Dial. Amor.*

(91) *Rosini Ant. Rom. lib. V.*

bus spatiosior modus frontis obtigerat, cultu imminuere studebant, secondo Giorgio Ercardo (92): ne abbiamo un esempio non solamente nella Medaglia di *Lepida Domizia* consorte di *Galba*,



ma nella bella Testa dell' Erma di *Cleopatra*, che vedesi nel Museo Capitolino.

E ben



E ben di queste [io penso] parlava *Arnobio*, allorchè rimproverava le Donne Pagane, che procurassero (93) *frontem imminuere limbis*. E per verità, credo, che *Gio. Ber-*

(93) *Adv. Sent. lib. 2.*

Bernarzio, commentando quel luogo di Stazio (94)

. . . *celsæ procul aspice frontis honores*
Suggestumque comæ.

abbia malamente spiegato quel *celsæ frontis* per *fronte ampia*: penso, che il Poeta abbia voluto intendere della testa di *Violantilla*, prendendo una parte pel tutto: quel *suggestumque comæ*, che siegue, sostiene il mio parere. Adopravano finalmente l'Ago, per inanellare i capelli, ed ordinarli. *Sic illos*, dice Apulejo (95), *capillos in multos nexus obditos, atque nodatos cum multis odoribus* &c., e Petronio (96), *crines ingenio suo flexi*; ove il *Voverio* nota; *quorum inflexi crines torquebantur in ostro*; *flectebant enim in calamistro*, cioè con l'Ago infuocato, giusta Varrone (97): *calamistro in cinere calefacto capillus rotatur*; e secondo S. Girolamo (98), *crines calamistri vestigio rotantur*; e questo era uffizio particolare di qualcheduna delle Ornatrici, che intervenivano, ed avean parte all'acconciatura della Padrona; cosa che provasi con la testimonianza di quella unica Iscrizione, che abbiamo a questo proposito ne' Marmi di Pesaro p. 62. N. CLI.

D M
 CORNELIAE . A. L
 A . CALAMISTRO
 V. A. XXX. M. V

Alle Donne Ebreë non era lecito inanellarsi i capelli nel giorno di Sabato: anzi il ritorcerli con soverchio

stu-

(94) *Sylv. lib. I.*

(95) *Metam. lib. III.*

(96) *Cap. 86.*

(97) *De ling. lat.*

(98) *Ad Eustoch.*

studio, non era approvato in nessun giorno dell'anno. Penso in questa guisa, considerando, che la sorella di *Marta* non fu cognominata *Magdalena*, perchè fosse nativa d'un Castello detto *Maddalo* [voce, che nella Lingua Ebraica altro non significa, che Torre, o Fortalizio] ma sì bene, perchè era solita ritorcersi i capelli con eccessiva diligenza. *Magdala*, in fatti, o *Megaddela* è, secondo gli Etimologisti, lo stesso che *Donna avente i capelli ritorti*, dal verbo ebraico *Gaddel*, latinamente *intorquere*; o da *Gbedila*, cioè *funis intortus*. Leggasi, se giova, la Cronaca del N. T. pubblicata dal *Ligfortzio*, e la Dissertazione di *Bernardo Lamy de unica Magdalena* §. 3. citata da *Pietro Zornio* nella *Biblioteca Antiquar. Exeget.* tom. I. p. IV.

XIII. Non tutte le femmine però amavano la chioma inanellata: le più licenziose lasciavanla vagare a suo talento per le spalle, quale osservasi in una Medaglia di *Livia Medullina*, seconda moglie di *Claudio*



e comè faceva l' Amica di *Polienò* (99): *crines ingenio per totos sese humeros effuderat*; il che si osserva parimente in *Eliodoro*; e *Apulejo* scrive (100): *crines sensim*

F

(99) *Ap. Petron.*(100) *Loc. cit.*

sim intendi per colla passum dispersi; e Orazio (101)

*. & leni recreare vento
Sparsum odoratis humerum capillis .*

Così l'antico poeta *Mosco*, nel *Ratto d'Europa*, parlando delle Vergini, che corteggiavano questa Real Donzella, le descrive con le chiome disciolte. *Marziale* protesta chiaramente, che non gli piace la chioma ristretta in anelli; e vuole, che i capelli flagellino liberamente gli omeri (102):

*. mollesque flagellent
Colla comæ ; tortas non amo, Flacce, comas*

a costui si può aggiungere *Terenzio*, che fa menzione per bocca di *Siro* di questa femminile licenza (103):

*Capillus passus, prolixus, circum caput
Reiectus negligerter .*

ed a *Terenzio* anche *Luciano* scrivente (104): *Post tergum autem in scapulas usque demissi capilli insolenti quodam modo succutiuntur*. Non si creda però, che queste andassero a guisa di *Baccanti* affatto scapigliate, la qual cosa non avrebbe accresciuta bellezza: i capelli erano bensì negletti, ma con artificio, e fislati con una fascia, a modo, io penso, di quel volume di capelli in oggi detto *Tignone*, e *Chignon* dai Francesi, che è quel *nodum collectus in unum crinis* d'*Ovidio* a proposito d'*A-*

(101) *Carm. lib. 3. Od. 20.*

(102) *Lib. 4. Ep. 42.*

(103) *In Heutontum. Act. 2.*

(104) *Dial. Amor.*

d' *Atalanta* , che malamente viene dai Pittori espressa con la chioma disciolta, e come costumavano le Vergini Greche, al dir di *Pausania* (105), ove descrive le belle dipinture di *Polignoto*. Lo stesso *Ovidio* (106)

Vitta coercebat, positos sine lege capillos.

ut supra

Questo Poeta non era del gusto di *Marziale*: egli amava la capelliera sciolta nel giovine, e raccolta nella giovine; quindi al primo diceva (107)

. . . tibi nec ferro placeat torquere capillos;

alla seconda (108)

*At non plectendos coram praebeere capillos;
Ut jaceant fusi per tua colla veto.*

Ma che generalmente parlando, la chioma disciolta desse indizio di costumi poco onesti, si può argomentare da questo, che anticamente, allora che veniva condannata a morte qualche femmina, cui si avesse voluto aggravare la pena con l'ignominia, le si scioglievano, e distendevano i capelli. Gli Atti del Martirio di *S. Perpetua* fanno di ciò fede, e narrano, che la suddetta Vergine, prima di entrare nell' Anfiteatro, *dispersos capillos infibulavit; non enim decebat Martyrem dispersis capillis pati*. Vi erano per verità moltissime donne, le quali, non amando i capelli sciolti, li legavano con più giri di fasce. Così faceva la prima

F 2

mo-

(105) *In Phocid.*
(106) *Metam. lib. 1.*

(107) *De A. A. lib. 1.*
(108) *Ib. lib. 3.*



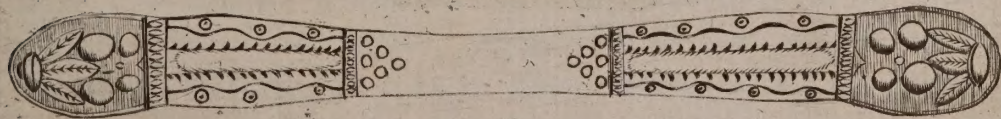
Numia Acaja li tratteneva con un velo , che le ricopriva molto leggiadramente la metà della testa, come si vede nella Medaglia, riportata al num.IV. di questo mio Scritto; e *Lollia Paolina* [della legittimità della cui Medaglia non so perchè dubitasse (109) il *Baruffaldi*] involgeva tutto il volume della chioma in una specie di rete , quasi a somiglianza delle cuffie notturne delle moderne femmine.



E dico *Cuffia* ; persuaso da alcuni Antiquarj , che la cuffia si usasse dalle Femmine Romane, e fosse quella, che i Latini chiamavano *Scaphium* , e che altri chiamano *Ampice* , o *Cecrifalo* , veli , o altre cose , che ricoprivano in diverse maniere il capo alle donne, non meno della *Calantica* , del *Capitium* , della *Calyptra* , della

la *Mithra*, del *Flammeum*, del *Flammeolum*, e del *Caliendrum*. *Lollia Paolina* fu la terza moglie di *Cajo Caligola*, tolta per forza a *Cajo Memmio*, indi ripudiata come meritava. Dalla Medaglia si argomenterebbe, che costei fosse modestissima nell'adornamento del capo: tale per altro non fu trovata da *Plinio*, il quale dice di lei (110) le seguenti parole: *Lolliam Paulinam, quæ fuit Caii Principis matrona, ne serio quidem, ac solemnî cæremoniæ aliquo apparatu, sed mediocrium etiam sponsalium cœna, vidi smaragdis, margaritisque operatam, alterno textu fulgentibus, toto capite, crinibus, spira, auribus, collo, monilibus, digitisque, quæ summa quadringenties HS colligebat: ... Nec dona prodigi Principis fuerant, sed avitæ opes, Provinciarum scilicet spoliis partæ. Hic est rapinarum exitus.*

XIV. Che alle volte, a fissare la chioma, si servissero d'altri attrezzi, sarebbe provato, se provar si potesse, che il monumento riportato dall'eruditissimo Conte di *Caylus*, fosse veramente antico. Di più bisognerebbe provare, che servisse *pour attacher les cheveux*, come pare ch'egli creda: finalmente sarebbe stato opportuno, che ne avesse spiegato, cosa intendesse di dire, scrivendo *des pendans d'oreilles pour attacher les cheveux*: non ho mai letto, che gli Antichi si servissero degli orecchini per legare, o attaccare i capelli (111)

(110) *H. N. lib. IX.**pl. T. VII. Pl. XCIV.*(111) *Recueil d'Antiquités sup.*

io l'ho piuttosto per un *Dextrocherium*, o sia *braccialeto* [supponendo l'autografo pieghevole] in gran parte somigliante a quelli, che veggonsi in oggi d'intorno ai polsi delle Dame: per ultimo quell'illustre Antiquario avrebbe dovuto dire almeno di qual materia sia composto: la notizia della materia avrebbe potuto schiarire i dubbj.

XV. Quelle, che riducevano la chioma in anelli, la fissavano con un ago, a mio credere, diverso da quello, che serviva per incresparla: lo dice *Marziale* (112)

*Tænia ne madidi violent bombycina crines ;
Figat acus tortas, sustineatque comas .*

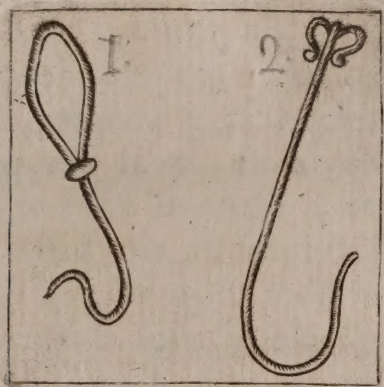
nella guisa appunto, che ho osservato (113) in una Testa, che giaceva fra certi frammenti di statue, e d'altre cose antiche nella Galleria Gran-Ducale di Firenze, e che ho disegnata così alla buona, per conservarmene la memoria, caso che rimanesse negletta.



[112] *Lib. XIV. Ep. 21.*

(113) *L'anno 1771.*

Due di questi aghi ritorti, quali quì veggonsi espressi,



furono veduti in Roma dal *Pignorio* (114) nel Museo di *Lelio Pasqualini*, ed erano d'oro, come viene confermato dal *Bartolini* (115). La forma di essi, a dir vero, è così strana, che se non portassi altissima opinione della erudizione del citato Antiquario, dubiterei di molto, che fossero aghi capillari. Lo stesso poeta *Marziale*, osservando nella capelliera di *Lalage* un anello di capelli cadente, si esprime così

*Unus de toto peccaverat orbe comarum
Annulus, incerta non bene fixus acu.*

questo distico, ed alcune riflessioni, che facilmente vengono in mente a chiunque lo legge, mi fanno credere, che oltre all'ago maestro, dirò così, destinato ad imprigionare la chioma, usassero gli Antichi altri aghi, o spille, a ritenere ciaschedun nodo della medesima. Pensò lo stesso, prima di me, il lodato Antiquario, scrivendo (116): *Erant autem usui, & minores*

(114) *De Servis. cap. 20.*

(115) *Lib. 2. Ep. 66.*

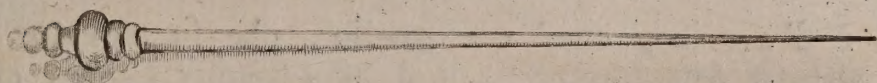
(116) *Loc. cit.*

res Acus, quibus sustinebantur, & figebantur capilli. Ciò supposto, ecco che l'uso moderno di quegli aghi, che dalle Romane chiamansi *Forcinelle*, è antichissimo. Per altro, quantunque l'Ago scolpito nel Sasso di *Polideuce* sembri de' più semplici, e comuni, si sa, che quelli delle femmine doviziose, qual era probabilmente la Padrona di *Ciparene*, erano d'oro, e spesso adornati di gemme. Per assicurarsi di ciò, basta leggere *Ulpiano*, e prestar fede al celebre *Ficoroni*, il quale nelle Memorie di *Labico*, scrive d'aver donato alla Marchesa *D. Anna Grimaldi* un forcetto d'oro, che era unito ad uno spillone, *servito probabilmente per Ago da testa di qualche Donna dell' antichità*. Ricordandomi, che moltissime belle cose, appartenute un tempo al Museo della suddetta Dama, erano passate ad impreziosire il Real Museo di *Torino*, cercai in esso nel 1772. il forcetto d'oro del *Ficoroni*, e lo trovai: ne espongo quì il disegno, insieme con quello d'altro spillone pur d'oro, esistente nello stesso Museo, e nel quale veggonsi due figurine, che si potrebbero credere *Amore*, e *Psiche*.

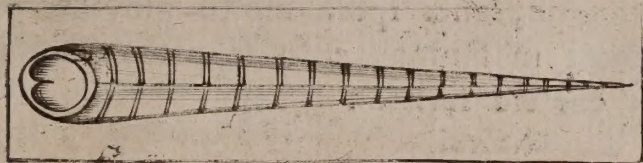


In alcuni paesi, questi aghi soleano essere di canna (117): che ve ne fossero eziandio d'argento, ne fa fede

fede quello, che fu ritrovato, non sono molti anni, in un Sepolcro gentilefco di mattoni grandissimi, scopertosi nella *Villa del Foro*, due miglia distante dalla Città d' *Alessandria* (118). Ne pubblico il disegno favorito dalla gentilissima Dama (119), che ne custodisce con affettuosa cura l' originale nel suo copioso Museo.



Un altro d'argento ne fu trovato nell'Avello di certa *Mezia Valeriana*, scoperto in *S. Maria di Lucedio*, come scrive *Gio. Irìco* nelle Memorie di *Trino*. Comune bensì è quello, del quale io feci acquisto nel 1770. in *Frascati*, insieme con altri istrumenti antichi.



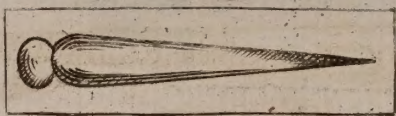
Egli è di metallo, e perciò stimo, che appartenesse a qualche femmina volgare, quantunque sia stato rinvenuto ne' contorni distrutti della famosa Villa di *Lucullo*. Nè dee recar maraviglia, che ve ne fossero anche

G

(118) Vicino al *Forum Ful-* sandrina, novellamente aggregata
vii Valentis, o sia *Valenza del Pd.* per merito alla Romana Accade-

(119) D. TERESA ORSINI mia di S. Luca.
 Marchesa di Cassine, Dama Alef.

che di metallo ; giacchè si trovano della stessa materia e anelli , e fibule , e armille , e cento altre cose . L'altro quì parimente intagliato mi appartiene , dopo il dono , che me ne ha fatto con molta cortesía il Signor Principe *D. Paolo Borghese-Aldobrandini* .

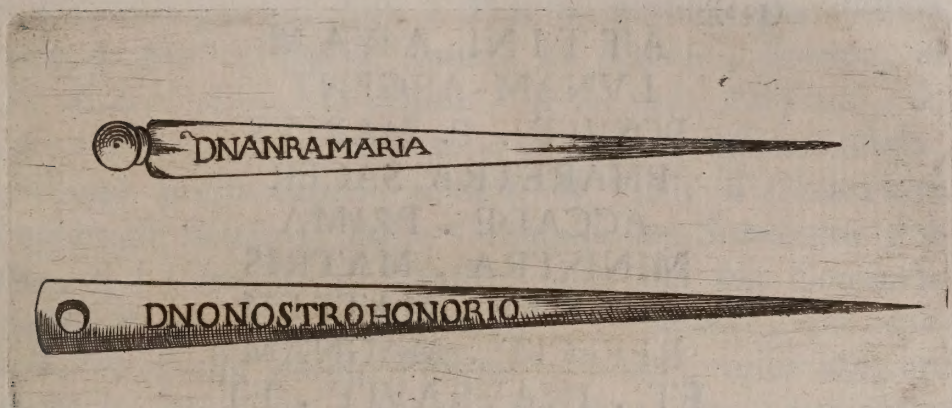


Ed è d'avorio , com' era quello , che fu trovato in un Pilo a *Marmorata* a' tempi di *Flaminio Vacca* , che ne fa menzione nel suo MS. al num. 108. Alle volte intagliavano nell' Ago capillare il nome della donna , che lo dovea portare , ed eziandío quello del marito della medesima . Non trovo di ciò esempio ne' primi tempi , ma sì bene ne' secoli di mezzo , in que' due Aghi d'oro , che furono veduti , in mezzo a tante altre cose belle , nel sepolcro di *Maria* , figliuola di *Stilicone* , e moglie , anzi sposa molto giovine d' *Onorio* , la quale morì in Roma , e fu seppellita nel *Vaticano* . In uno di essi sta scritto :

DNO . NOSTRO HONORIO

e nell'altro :

DNA NRA MARIA



XVI. Nè solamente le cameriere per servizio delle loro Padrone, ma facevano uso di quest' ago anche i Sacerdoti per ornamento delle loro Dee, alle quali erano tenuti di acconciare di tanto in tanto la parrucca. E' noto, che i Gentili aveano nel loro falso Clero alcuni destinati a vestire gl' Idoli, e che chiamaronfi da Giulio Firmico (120): *Vestitores divinorum Simulacrorum*. Vi è eziandio una bella Iscrizione, riportata dal *Cupero*, dalla quale si rileva il Rito Gentile-sco d'indorare la chioma degli Dei, e segnatamente del Sole, venerato sotto il nome di *Attinis*, come asserisce, fra i molti, *Macrobio* (121) ne' *Saturnali*:

(120) *Astron. Lib. 3.*

(121) *Lib. I. cap. 21.*

(122)

ATTINI ARAM
 LVNAM ARGENT
 POSVIT . P. MARIVS
 PHARETRA SACER
 ACCADE . PRIMA
 MINISTRA . MATRIS
 MAGNAE . MATREM
 REFECIT . MAGNAM
 ET . INAVRAVIT . ET
 ATTINI COMAM . IN
 AVRAVIT ET BEL
 LONAM . REFECIT

anzi per quel *refecit*, intenderei, che la Ministra avesse raffazzonata *Bellona*; cioè ripulita da capo a piedi, acconciata, ed ornata di nuove vesti o per obbligo del suo ministero, o per voto:

*Delicta Majorum immeritus lues
 Romane, donec templa refeceris
 Aedesque labentes Deorum, &
 Fæda nigro simulacra fumo.*

così

(122) *Cuper. in Havpocr.* Circa questa bella Iscrizione però non devo dissimulare, ch'ella viene riportata diversamente dal *Corfignani* nel suo *Aniene cap. 6.* cioè così in corsivo

<i>Attini Aram</i>	<i>Ministra Matris ::</i>
<i>Lunam Argent ::</i>	<i>Magnæ Matrem ::</i>
<i>Posuit. P. Marius ::</i>	<i>Refecit magnam ::</i>
<i>Pharetra Sacer ::</i>	<i>Et instauravit . Et</i>
<i>Arcade Prima ::</i>	<i>Attini Comam</i>
<i>:::::</i>	<i>Inauguravit . Et</i>
	<i>Bellonam refecit.</i>

Il *Corfignani* avendo frequentati

i Villaggi della *Via Valeria*, in uno de' quali, cioè in *Pentima*, era stata ritrovata la Lapida, meriterebbe fede più del *Cupero*; ma, siccome dalle sue parole *quæ Inscriptio . . . in Palatio Episcop. Terræ Pentimæ . . . existerat*, non si rileva ch'egli la leggesse originalmente; così io stimo di dover ritenere la lezione *Cuperiana*; preferenza, che viene autorizzata dalla negligenza del *Corfignani* nell'ortografia lapidaria, osservata appunto in questa Iscrizione.

così Orazio (123). Così i Tegeati aveano grandissima cura di una ciocca de' capelli di *Medusa*, donata, al dir d' *Apollodoro*, da *Ercole*, o secondo *Pausania*, da *Minerva*, a *Steropea* figliuola di *Cefeo*, assicurandola, che que' pochi capelli aveano la virtù d'allontanare qualunque disastro. Delle Ornatrici del Simolacro d' *Iside*, si ha notizia da *Apulejo*, anzi dal suo Commentatore *Filippo Beroaldo* (124), il quale dice, che *Apulejo*, in quelle parole *Pectinem ferentes*, volle indicare *fuisse in pompa Isiacæ quasdam mulieres, quæ vices Ornatricum implentes, fingerent, se pectinibus pestere crines Reginae Isis*. Deride *Seneca* le superstizioni degli Etnici: e parlando delle Ornatrici di *Minerva*, e di *Giunone*, dice (125): *Sunt quæ Junoni, ac Minervæ capillos disponant longè a templo non tantum a simulacro stantes digitos movent Ornantium modo; sunt quæ speculum teneant, sunt quæ libella offerant, & illos causam suam doceant*. E *S. Agostino* (126): *Sunt quæ Junoni, & Minervæ capillos disponunt*. Così *Textulliano*: *Et qui in Idolis commendis, & in Aris ornandis, & ad singulas horas salutandis adulantur curationem facere dicuntur*. In oltre è noto, che gli *Etruschi* assegnavano alle loro Deità degli Ornatori, e delle Ornatrici, affinchè lor acconciassero la chioma ne' dì festivi. Ed ecco perchè ho supposto più sopra, che alcuni Idoli avessero sopra la testa di marmo, o di legno, o d'altra materia una chioma artefatta, o sia una parrucca; altrimenti, se la chioma fosse stata della materia del simulacro, come avrebbero potuto i Ministri pettinarlo? Di una Ornatri-

(123) *Lib. 3. Od. 6.*(124) *Ad Lib. XI.]*(125) *Ap. Beroald. ibid.*(126) *De C. D. Lib. 6.*

trice di *Venere* fa menzione il ch. *Gori*, dicendo (127): *In Anaglypho Musei Medicei chalcedonio exciso Fœmina Ornatrice Veneris supercilia e Pyxide profert, quibus eam ornet*. Io poi ricordomi d'aver letto presso diversi Autori, che i *Galli*, ministri di *Cibele*, quando le rassettavano in testa il parrucchino, adoperavano l'Ago comatorio; che quest'Ago divenne poi *Fatale*, e che annoveravasi perciò fra le cose, dalla conservazione delle quali dipendeva la salute, e la gloria del Romano Imperio, non meno che dalla custodia degli *Ancili*, del *Palladio*, delle ceneri de' *Vejenti*, dello scettro d'*Oreste*, e da altre, dirò così, reliquie gentilesche. *Septem*, dice *Servio* (128), *fuerunt paria quæ Romanum Imperium tenebant*; e pone per primo questa *Acus Matris Deum*. Da tutto questo si riconosce chiaramente, che i Gentili costumavano di porre le loro Dee alla Toletta, e di caricarle di chiome fittizie. Certo, fra i Sacerdoti della gran Dea, ve n'erano di quelli, che si distinguevano col titolo di *Sacerdotes capillati*, forse per corteggiare quella Madre degli Dei. Di questo numero era quel *Vezzio Sintrofo*, del quale abbiamo la seguente Iscrizione (129).

D.M

(127) *De Libert. colambar.*(128) *Ad Aeneid.*(129) *ap. Gruth.*

D. M
 VETTIO . SYNTROPHO
 RELIGIOSO
 A . MATRE . MAGNA
 CAPILLATO
 VETTIA . AMOR
 DE . SVO . FECIT
 POSTERISQ. EORVM

Io credo di vedere quest' Ago fatale in una Medaglia già pubblicata da *Antonio Agostini* (130).



Que-

(130) Dial. VII. Alcuni con *Lorenzo Begero* riconoscono in questa Testa la figura del Dio *Pallore*, e chiamano Lituo militare l' istrumento, che vi si scorge dietro al capo. Ma io credo, che prendano errore. I. Che ha egli a fare il *Pallore* con *Diana* Cacciatrice, ed il cervo del rovescio? II. Il *Pallore* è sempre in sembianza di Vecchio, come si vede appunto in una Medaglia della Famiglia *Ostilia* nel

tesoro *Morelliano*; quì all' incontro è raffigurato molto giovine. III. Il *Pallore*, essendo Dio, non Dea, dovrebbe vedersi in aspetto d' uomo; quì il viso è di donna. IV. Il *Pallore* è descritto ne' Libri, ed intagliato nelle Medaglie con le chiome per aria, e rabbuffate; quì i capelli sono distesi. V. Se l' istrumento simbolico fosse un Lituo, si vedrebbe separato dalla testa; quì sta unito alla chioma, e vi si vede l' at-

Questo dotto Antiquario o non osservò diligentemente questa rarità, o non ebbe presenti le suddette parole di *Servio*. La Medaglia appartiene ad *Ostilio Saserna*; da una parte vi è *Diana* cacciatrice con un cervo; dall'altra una Testa di donna con la capellatura disciolta: ora a me non pare improbabile [altri, di me più coraggiosi, lo darebbero per sicuro], che l'istrumento, unito alla testa espressa nella nostra Medaglia, sia appunto l'Ago fatale del lodato Commentatore dell'*Enei-*

l'attaccaglia. VI. Questa non mi pare figura di Lituo militare: è vero, che il *militare* non era, in quanto all'uso, lo stesso che l'*Augurale*; giacchè il primo era un istrumento armonico somigliante in parte al Corno, e in parte alla Tuba, ed il secondo serviva agli Auguri ne' loro prestigi gentileschi; ma in quanto alla forma, si sa da *Aulogellio* Lib. 5. cap. 8., e da *Macrobio* ne' *Saturnali*, ch'erano simili; cioè come sta qui intagliato.



Quaerendum est utrum a Tuba Lituus Auguralis appelletur, an Tuba a lituo Augurum, lituus dicta sit: utrumque enim pari forma, & pariter in

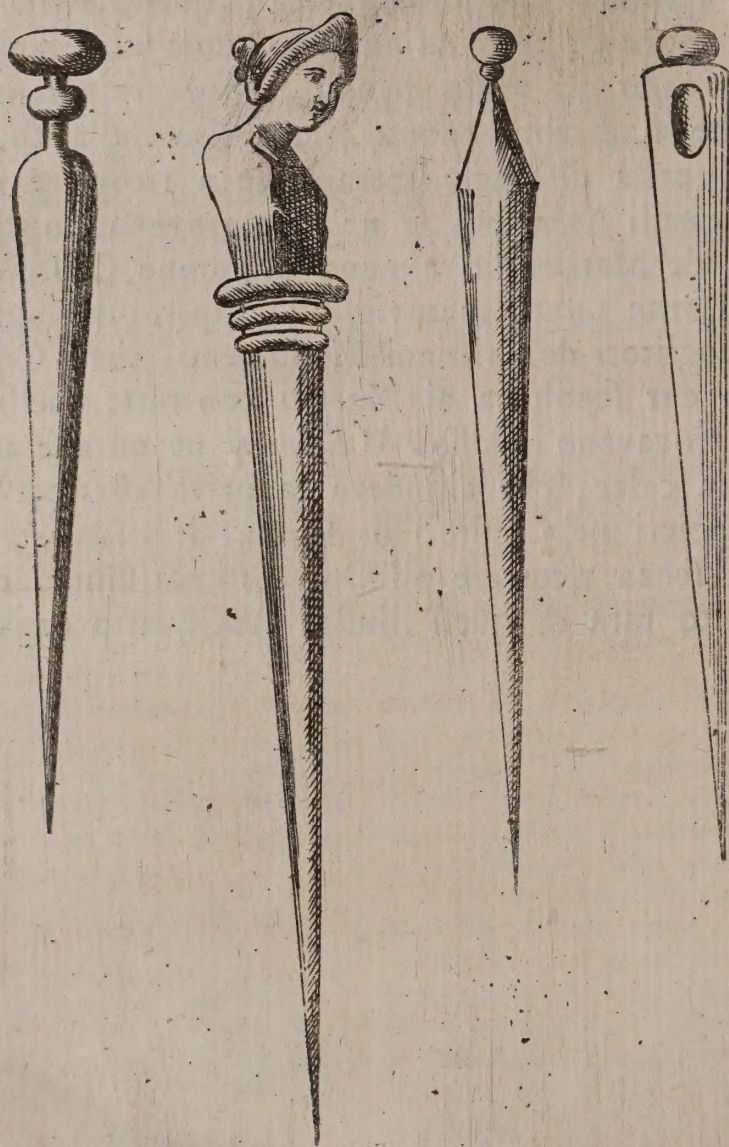
capite incurvum est. VII. Nessun Lituo nè l'Augurale, nè il Militare, ha in cima una testa di drago, o d'altro animale che sia, come si osserva nell'istrumento della nostra Medaglia. Dunque la testa qui espressa sarà ella quella di *Cibele*, avente il solo simbolo dell'Ago fatale, attribuitole, come si è detto, da *Servio*? Non ardisco asserirlo. Noterò bensì, esservi nell'Atrio interno del Museo Capitolino una Base antichissima, nella quale, oltre i Bassirilievi, rappresentanti la famosa Nave *Salvia*, tirata a riva dalla Vestale, vi è in un de' lati scolpito questo medesimo Istrumento, che io credo essere l'Ago fatale della gran Madre; tanto più ragionevolmente che la Base è dedicata a questa Dea di *Pessinunte*, come chiaramente si riconosce dall'Iscrizione

MATRI . DEVM
ET . NAVI . SALVIAE
SALVIAE . VOTO . SVSCEPTO
CLAVDIA . SYNTYCHE
DD

Eneide. Il *Ficoroni* ne avea trovato uno , come si disse , che terminava in un forcetto ; questo è in figura d'altro animale : termina in una punta acutissima , come terminano gli Aghi crinali , ed è espresso in maniera che si direbbe caduto , o svelto dalla chioma , affinchè questa discenda liberamente a ricoprire il collo . Di questi Aghi poi se ne sono rinvenuti anche ne' Sepolcri de' Martiri , o almeno di Donne Cristiane ; nè ciò dee farne punto maraviglia ; imperocchè abbiamo dai Raccoglitori de' Cristiani Monumenti , che i Cristiani solevano dar sepoltura ai Martiri con tutte quelle cose , che lor trovavano indosso . Il *Boldetti* ne estrasse alcuni , fitti nella calce , che chiudeva la parte esteriore di alcuni Sepolcri ne' Cimiterj di Roma ; il Lettore li veggia quì , senza ricorrere all'Opera stimatissima , ed ormai molto rara di quell'illustre Antiquario (131).

H

Que-



Questi sono quegli Aghi, che ne' secoli di mezzo le
mogli erano tenute di restituire ai mariti loro, allora
che

che esse mandavano ai medesimi il libello del ripudio: *Si prater hæc tria crimina Marito repudium miserit, oportet eam usque ad Acuculam capitis in domo Mariti deponere*, come (132) ordina la Legge prima del Codice Teodosiano.

XVII. Prima di passare ad altro, mi piace di osservare, che l'Ago comatorio, o capillare, che contribuiva a pascere in tante maniere la vanità donnesca, fu alcuna volta ridotto ad istrumento di crudeltà, e di vendetta, come raccolgo da *Sifilino* (133). Non rammenterò l'azione pazza di *Fedra*, la quale nel colmo de' suoi furori amorosi per l'estinto *Ippolito*, sfogava la sua rabbiosa passione contro di un mirto, traforandolo con l'Ago crinale, come narra in due luoghi *Pausania*: ma chiamerò in testimonio *S. Girolamo*, il quale afferma, che di quest' Ago si servirono e nella *Giudea* l'impudica *Erodiade* per ferire la lingua di *S. Giovanni Batista*, rimproverante ad *Erode* i di lui incestuosi amori; e *Fulvia* in *Roma*, per traforare quella di *Cicerone*, tanto infesta a *M. Antonio* di lei consorte: „ *Fecerunt hoc* (134), sono le parole del santo Scrittore „ *Et Fulvia in Ciceronem, Et Herodias in Joannem*, „ *quia veritatem non poterant audire, Et linguam ver-* „ *loquam Acu discriminati confodiebant*. Di questa barbara vendetta si trova esempio anche presso *Filosttrato* nella Vita d' *Apollonio*; e presso *Apulejo* è celebre *Caritea*, o *Caritide*, che accecò con l'Ago comatorio lo scellerato *Trafillo* (135): „ *Ad hunc modum vaticinata mu-*

H 2

„ *lier*(132) *De Repud.*(133) *In Epitom. Pausan. lib. I.*(134) *Adv. Rufin.*(135) *De As. aur. lib. VIII.*

„ *lier*, *Acu crinali capite deprompta*, *Tbrasilli convulnerat*
 „ *tota lumina* . E' nota finalmente a questo proposito
 la sanguinosa scena delle rabbiose Donne *Ateniesi* , le
 quali investirono furiosamente quel soldato , che avea
 recata in *Atene* l' infausta nuova della rotta data da-
 gli *Egineti* all' Armata della Repubblica , e tanto lo pun-
 zecchiarono , e forarono con gli Aghi capillari , che il
 meschino alla fine vi lasciò la vita : quindi il Magi-
 strato commosso da così tragico avvenimento , fece un
 Decreto , che obbligava le donne d' *Atene* a portare
 la chioma *Jonica* , cioè senz' aghi , come viene assicura-
 to da *Erodoto* (136) . Quantunque *Lorenzo Valla* nella
 traduzione di questo Storico non parli che di fibbie ;
 si sa dal citato *Filostrato* , che le donne portavano or-
 dinariamente certe fibule in testa , e che le fissavano
 con un ago .

XVIII. Passando ora a parlare del Pettine ugual-
 mente scolpito nel nostro Marmo di *Ciparene* , non avrei
 difficoltà di credere , che questo istrumento comatorio
 fosse per l' ordinario d' avorio , o di bucco : imperocchè ,
 quantunque vi fossero e fibbie , e anelli , ed armille or
 d' oro , ora d' argento , ora di bronzo , ora di ferro ,
 nessuna di queste materie era propria per il pettine ;
 se ne sarebbero risentite di troppo le delicate teste fem-
 minili . *Matteo Radero* vuole , che fosse d' avorio . Com-
 mentando egli quel verso di *Marziale* (137) ,

Exiguos secto comentem dente capillos

foggia : *Pecten ex dente Elephantis in radios secti*
 so-

(136) *Lib. V.*

(137) *Lib. XII. Ep. 67.*

solebat; e per verità *Apulejo* fa d'avorio quel Pettine, che portavasi processionalmente all'incontro della Dea *Ifide*, ove dice: *Aliae Mulieres. . . (138) veniente Dea obviam commonstrabant obsequium . . . & quae Pettines ferentes eburneos gestu brachiorum &c.* Così *Claudio* lo descrive della stessa materia in due luoghi. Nel primo, parlando delle *Grazie*, che pettinavano *Citerea*, dice (139):

. . . . *haec morsu numerosi dentis eburno
Multifidum discrimen arat:*

e nel secondo parlando dell'*Affrica* personeggiata (140)

Tum spicis, & dente comas illustris eburno.

D'avorio finalmente era quello, che al dire di *Flaminio Vacca* nelle Memorie mss., fu ritrovato a *Marmarata* in un bel vaso d'alabastro cotognino.

Non so per qual ragione sia piaciuto a *Gasparo Bartolini* di spiegare quel *dente eburno* del suddetto poeta per *Ago da testa*; mentr'egli è chiaro, che *Claudio* parla quì del Pettine: quando si avesse a cercare nel verso citato menzione dell'*Ago*, si troverebbe piuttosto nella parola *Spicis*; tanto più ragionevolmente, che l'*Ago* viene appunto chiamato *Spica criminalis* da *Marziano Capella*, come ho detto altrove. Ma quì non può intenderfi d'aghi; il poeta parla di spighe di grano, delle quali va adorna la testa dell'*Affrica*,

(138) *Loc.cit. Lib. XI.*
(139) *In Nupt. Honor. & Mar.*

(140) *De laud. Stilic. lib. 2.*
(141) *De Inaur. vet. cap. 2.*

ca, come viene rappresentata nelle Medaglie di *Q. Metello Scipione*, suocero di *Pompeo*. Più generoso è *Callimaco*, il quale vuole, che il Pettine da presentarsi a *Pallade* sia d'oro:

*Pectinem, & ex auro producite, possit ut udos
Extergens crines pectine dividere.*

Contuttociò, si può credere, che comunemente fosse di bucco, fondati su quanto viene scritto da *Marziale* medesimo ad un *Anonimo*, il quale benchè calvo, voleva pettinarsi (142):

*Quid faciet, nullos hic inventura capillos
Multifido Buxus, quæ tibi dente datur?*

Meglio di *Marziale* prova il mio assunto il *Sulmonese* Scrittore delle *Metamorfosi*. Parlando questi della *Ninfa Salmace*, dice (143):

Sæpe Cytoriacò deducit pectine crines.

Ora perchè chiama egli il Pettine *Cytoriacò*? perchè [risponde *Niccolò Einsio* (144)] *Cytorus, mons Galatiæ, buxo abundat*. Oda *Catullo* (145):

*..... nam Cythorio in jugo
Loquente sæpè sibilum edidit coma
Amastri Pontica, & Cythore buxifer
Tibi hæc fuisse, & esse cognitissima
Ait Phasellus.*

In

(142) In *Apophor.*

(143) *Met. Lib. IV.*

(144) In *Not.*

(145) *De Phasell.*

In fatti lo stesso Ovidio non dic' egli chiaramente nel festo de' Fasti?

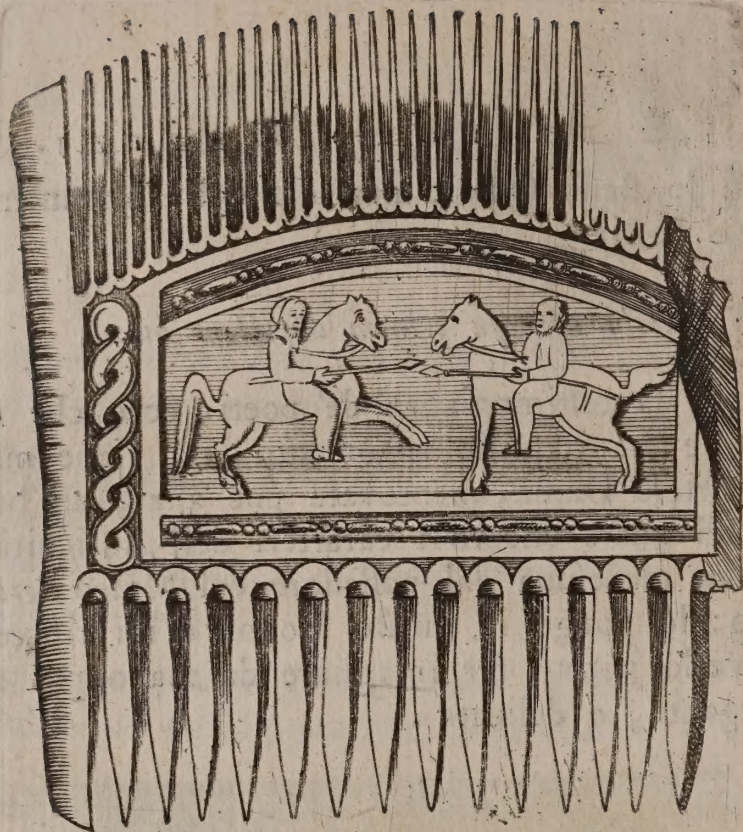
Non mihi dentosa crinem depectere buxo.

Ma senza la testimonianza de' poeti, ecco che mentre ho per le mani questo argomento, mi viene mandato dalla cortese Dama, mentovata poc' anzi, un bel Pettine, nel quale osservo i caratteri dell' Antichità, donato alla medesima dal possessore del Museo *Settala* di Milano: lo pongo in questo luogo, e mi rincresce di non averlo potuto far intagliare da mano più di questa elegante, e delicata.



Il corpo del pettine è di buffo: il pieno è intonacato d'avorio, e si vede essere stato ornato d'un piccolo meandro d'oro: i denti, o sia i raggi sono sommamente fitti, e sottili, e ben proporzionati. Questo all'incontro, che si vede presso il *Montfaucon*, ha i denti meno fitti, la forma diversa, ed il corpo figurato (146).

Da



Da una parte vi è un Corridore *Circense* con la *Quadriga*, e la *Meta*: Dall'altra si veggono due Cavalieri, che corrono la lancia. Tutto ben considerato, penso con quell'eruditissimo *Benedettino*, che il suo Pettine, quale l'ho quì riportato, appartenga ai bassi secoli. Egli però non dice nè dove lo abbia veduto, nè dove si ritrovasse, nè chi ne sia il possessore, nè di quale materia sia composto; ommissioni, a dir vero, che non possono perdonarsi ad un Antiquario, il qual' è obbligato [forse più di un Istórico] di citare, per iscanfare ogni sospetto d' impostura, le testimonianze di quanto asserisce (147), singolarmente dove si parli di Monumenti *unici*; prerogativa, che viene dal lodato *Montfaucon* attribuita al suo Pettine. Il pretendere, che anche in materie d' Antiquaria s' abbia dai Lettori a giurare *in verba Magistrum*, egli è un pretendere di troppo. Tale pretensione non ebbe al certo il chiarissimo *Boldetti*, il quale nel riportare tre Pettini nella sua bell' Opera, indica (148) precisamente i luoghi, dove furono ritrovati. Il primo è singolare per la forma in gran parte diversa da quella di tutti gli altri; e però non so, se debba riconoscerlo per Pettine da testa.

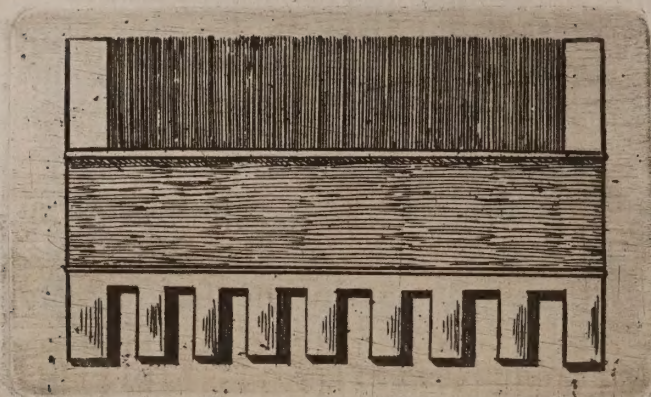
I

II

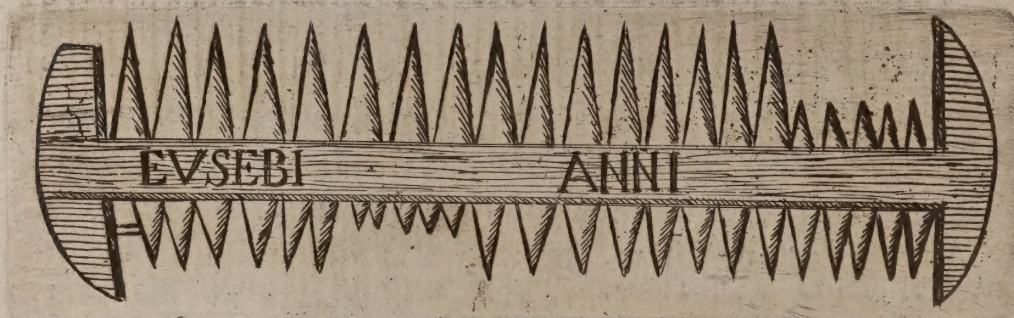
(147) La maggior parte degli Scrittori Francesi avrebbero mestieri di leggere gli avvertimenti, che a proposito della loro trascuratezza nelle citazioni, sono stati dati dai Signori di *Fourmont*, e di *Burigny* in alcune loro Dissertazio-

ni: leggano almeno l' Estratto delle Riflessioni del secondo *sur la nécessité des citations dans les Ouvrages d' erudition*. Hist. de l' Académie des Inscrit. vol. XXXIV.

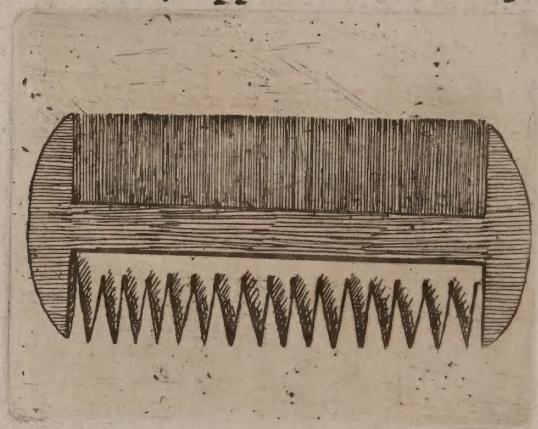
(148) *Offerv.* ai Cimiterj de' SS. MM. Lib. 2. cap. 14.



Il secondo è pregevole pel nome del Donatario, o forse dell'Artefice *Eusebio Annio*. Il lodato Antiquario lo ebbe in dono da Monsignor *Strozzi*.

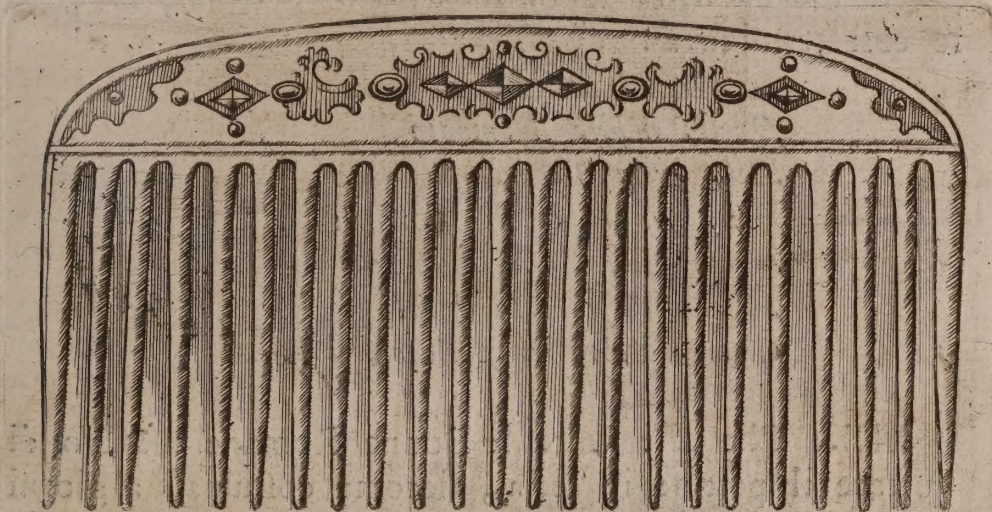


Il terzo è quasi somigliante a quello, che sta scolpito nel nostro fasso, appartenente a *Ciparene*.



Più

Più strano è quel Pettine , che vedesi nel Tesoro di S. Gio: Batista di Monza . Ho giudicato opportuno di procurarmene il disegno, e di riportarlo in questo luogo.



Quantunque il mio assunto non riguardi che gli utensij comatorj del *Mundus muliebris* antico; e che ai Monumenti, l'identità de' quali non venga fiancheggiata che dalla tradizione [siccome è questo] soglia prestarfi poca fede, non dispiacerà al Lettore, che siasene fatta quì menzione. La singolarità di tal Pettine consiste in questo: che la materia di esso è vilissima; essendo di corno, e che all'incontro gli ornamenti sono preziosi; veggendosi, ch'era tutto ricoperto di lamine d'oro, e guarnito di diamanti. Più rimarchevole si è la mole del Pettine medesimo, la cui circonferenza supera del doppio [nell'Autografo] la quì espressa; di modo che egli era più proprio per la testa d'una cavalla, che per quella d'una femmina. I *Monzaschi* eruditi sostengono [con la tradizione al-

I 2

la

la mano] che abbia appartenuto alla famosa Regina *Teodelinda* , moglie già d' *Autario* , poscia d' *Agilulfo* Re de' *Longobardi* ; ed io mi ricordo di aver letta una graziosa canzonetta sopra il presente Pettine , la quale così terminava :

*Questo nobile strumento
Alla bella Teodelinda
Diè , per mano di Florinda
Ninfa eletta fra le cento
A conciar il crin dorato
Citerea dal Ciel stellato .*

XIX. Che alle volte le Donne Romane usassero di portare il pettine in testa , siccome costumasi a' giorni nostri in diverse Città d'Italia , non potrei provarlo nè con Statue , nè con Medaglie , non avendo mai veduto nè in Medaglie , nè in Statue , figura alcuna col pettine nella chioma ; dirò bensì d' avere presso di me una Statuetta , alta un palmo , certamente antica , di bronzo , e di eccellente lavoro , rappresentante una *Sabina* fra le braccia di un soldato , che la rapisce , la quale ha il pettine ne' capelli , come sta nel seguente disegno , ove riportasi solamente la testa dalla parte di dietro , per essere la sola cosa , che faccia al nostro proposito .



Questo Monumento mi determina a credere, che anche antichissimamente le Romane, o almeno le donne vicine a Roma portassero il Pettine. Mi pare, che ciò possa provarsi con l'autorità d'*Ovidio*, il quale dice (149) di *Ati*, che

... ornabant aurata monilia collum;
 Et madidos myrrba curvum crinale capillos.

Il *Pontano* vuole (150), che per *curvum crinale* debba intenderfi *Fascia*: ma perchè non può spiegarsi per *Pettine*, il quale appunto deve esser *curvo*, affinchè possa abbracciare la testa? In oltre, quale proprietà vi sarebbe di chiamar curva una fascia, pieghevole in ogni maniera? Di Pettine eziandio credo, che intendesse

(149) *Metam. lib. V.*

(150) *In Comm. ad Ovid. Met. loc. cit.*

se di parlare *Claudiano* con quel passo (151):

*Africa rescisse vestes, & spicea passim
Serta jacent, lacera crinales vertice dentes
Effractum pendebat ebur.*

Non parla egli quì il poeta d'un Pettine d'avorio , pendente dalla testa dell' *Affrica* , raffigurata in fembianza di donna sconsolata, e dolente (152)?

XX. Circa la forma, si vede chiaramente , che il pettine scolpito nella Lapida di *Ciparene* , corrisponde perfettamente al nostro ; cioè a quello , che chiamasi volgarmente col nome generico di pettine , fitto da una parte, rado dall'altra, a differenza di quello, che in Roma appellasi *Spicciatore*: Quo, dice *Varone* (153), *explicatur capillus*, e del quale vedesi la forma in questo Vetro antico di *Venere Pelagia* , o sia *Marina* ,

spie-

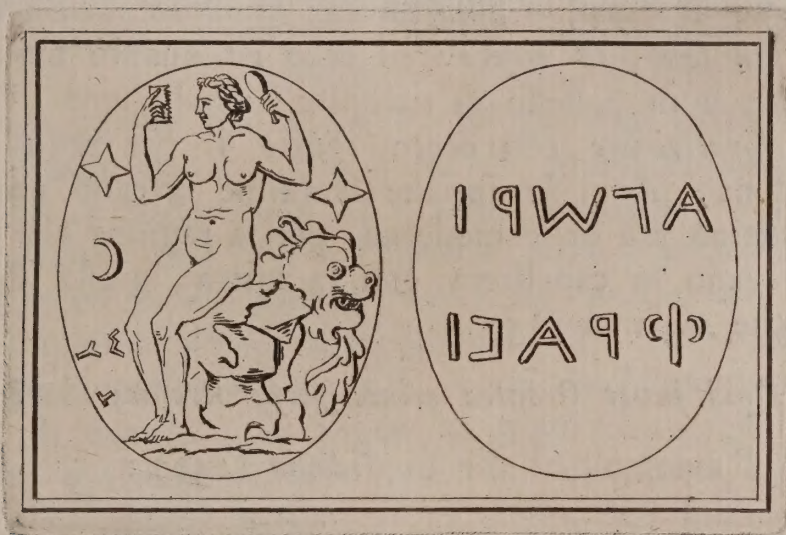
(151) *De Bell. Gildon.*

(152) *Niccolò Berengani* tradusse questo passo così: *l'Africa*
Saruscite avea le spoglie, e i
biondi ferti
Delle dorate spiche fuor dell'uso

Giacean per ogni parte illanguidite

E del lacero corpo dalla cima
Del Pettine pendea l'avorio infranto.

(153) *De Ling. Lat.*



spiegato dal soprallodato Signor *Passeri* nel citato Tesoro delle Gemme astrifere (154). Il nostro adunque, disegnato nella Lapida, era di quelli, che servivano per mondare, e ripulire il capo. Che se le nostre donne ne hanno di mestieri a motivo dell'uso, che fanno della polvere, detta di *Cipro*, e della *ceretta*, e della *manteca*, le antiche ne avevano necessità pel sevo, per la cenere, e per cent' altri sudiciumi, co' quali ungevanfi i capelli:

Cattica Theutonicos accendit spuma capillos

diceva *Marziale* (155): e *Plinio* più apertamente (156):

Pro-

(154) Num. LXXVI. Un' altra *Venere* col Pettine in mano vedesi nel rovescio d' una Medaglia di *Giulia Domna* coniatà dai *Germani-copolitani*, riportata dal *Vaillant*, citato dal *Borioni*, *Collectan.* cap. XXXV.

(155) Abbenchè tutte le Edizioni di *Marziale* abbiano

Causfica Theutonicos

ho adottata la lezione di *Giuliano Boricelli*, il quale nella sua curiosa *Istoria delle Parucche*, stampata a *Benevento* nel 1722., dice così: *Spuma Cattica*, cioè *Sapone d' Affia*, paese de' *Catti*.

(156) *Lib. XXVIII. Cap. I.*

Prodest, & sapo; Galliarum hoc inventum rutilandis capillis ex sevo, & cinere: ed ecco da quanto tempo la Francia è in possesso di riempire di fudiciume l'Italia, e di *squattrinare* con cento inezie il bel Sessò della medesima. Anzi le antiche femmine aveano necessità del pettine più delle moderne, per la ragione che s'impiastravano la capelliera con la mirra, giusta *Propertio*, che esclama (157):

Quid juvat Orontea crines perfundere myrrba?

e con l'amomo, al dir di *Sidonio* (158):

. . . . odorifero crinem madefactus amomo

e con altri unguenti odorosi, come asserisce il citato cantor di *Cinzia* (159):

*. . . . perfusa meis unguenta capillis
Ibat.*

Vi erano di quelle, che a forza di ungere la chioma, finalmente rimanevano calve; il che avvenne all'amica d'*Ovidio*, alla quale egli fu poi costretto di dire fuor de' denti (160):

*. medicare tuos desiste capillos
Tingere quam possis jam tibi nulla coma est.*

Plutarco in oltre, riprendendo quelle mogli, le quali per far pompa di singolar modestia, ricusano per fino
gli

(157) *Lib. I. El. 1.*

(158) *Carm. lib. II.*

(159) *Lib. I. El. 4.*

(160) *Amor. Lib. I. El. 4.*

gli onesti amplexi de' lor mariti, le paragona ad una donna, la quale volendo scansare la taccia di lavarsi la chioma con gli unguenti odorosi, si astenesse per fino di ripulirla con l'olio; e che per non essere accusata d'imbellezzarsi, non si lavasse nemmeno il viso. *Nihil ab ea distat* (161) [la moglie ritrosa] *quæ, ut non videatur caput habere delibutum, etiam oleo abstineat; & ne fucare faciem putetur, ne lavet quidem eam.* A quest'impiastrì deonfi aggiungere quelli, che adoperavano per increspare i capelli, come lo spondiglio, lo sterco di camelo, il sangue di pipistrello, ed altre droghe, e ricette capillari, registrate da *Plinio* (162), e delle quali dovrò parlare in appresso. Che le Ornatrici usassero il Pettine per ripiegare, o attorcigliare i capelli, non si trova che in *Petronio*, ove dice (163): *Quo enim spectant flexæ Pectine comæ?* ma giudico con l'*Ercardo*, che il Satirico intendesse dell'Ago (164): *Pecten abusive pro Acu comatoria dixit.* Lo usavano bensì le Tosatrici, *tonstrices*, delle quali parlano, *Marziale* negli Epigrammi (165):

Tonstrix suburræ faucibus quæ sedet primis,

ed una Iscrizione del *Pignorio* (166):

K

SE-

- (161) *Conjug. præcept.*
 (162) *Lib. XXIV. cap. 6.*
 (163) *Cap. 86.*
 (164) *In Not. ad Petron.*
 (165) *Lib. II. Ep. 17.* Alcuni spiegano quel *Tonstrix* per *uxor Tonforis*, la quale squattrinava la gio-

ventù co' suoi vezzi; ma ciò non esclude, che ajutasse a un tempo stesso il marito nel mestier di Barbier. La surriferita Iscrizione prova abbastanza, che vi erano delle Femmine Tosatrici.

(166) *De Servis.*

E lo ufavano allora che doveano o tagliare, o spuntare i capelli delle Padrone, nel modo per l'appunto, che si pratica modernamente, ponendolo fra la cute, e le forbici; onde *Plauto* (167) disse: *Per Pectinem tondere*; ove *Dionisio Lambino* (168) spiega: *hoc est tondere pectine interposito, longius scilicet a cute*; e *Pietro Valla*: *ut pecten feratur deorsum, & supercurrat attondendi instrumentum, ut fieri assolet*; maniera di tofare diversa da quella, che i Greci chiamavano *Epaphoresis*, da ἐπαφύρω *in super detraho*. Non voglio passare sotto silenzio essere stati gli antichi persuasissimi, che la vista degli utensilj comatorj, e singolarmente del Pettine, potesse rallegrare le femmine, anzi le Dee medesime, e renderle propizie, e consolarle nelle afflizioni. Basta ricordarsi, che alle volte lo portavano, movendolo con festa, nelle processioni dinanzi al Simulacro di *Giunone*, e d' *Iside*, come scrive *Apulejo*. A questo rito allude il seguente Monumento, eruditamente immaginato, e composto da *Vincenzo Cartari* (169):

Ve-

(167) *In Captiv. Act. I.*

(168) *In Comment.*

(169) *Immag. degli Dei; in fine.*



Vedesi in esso il Simolacro di *Venere* piangente la morte d' *Adone* , quale veniva rappresentata sul Monte *Libano* al dir di *Macrobio* (170) ; cioè col capo involto in un velo , in atto di donna sommamente addolorata , ed a cui un uomo incognito presenta un Pettine , quasi volesse con la vista di esso racconsolarla , e disporla a por fine alle lagrime , ed a ricomporsi , lasciando il lutto , le belle chiome.

XXI. Per non omettere cosa , che possa desiderarsi da chi avrà la compiacenza di leggere questa Operetta , noterò , che quantunque [a voler secondare la prepotente *Etruscomania* del nostro secolo] debbasi oramai attribuire l'origine di quasi tutte le cose , e la

K 2

in-

(170) *Saturn. lib. I.*

invenzione d'ogni suppellettile, e degli utensilj, e d'ogni maniera d'istrumenti all'antichissima Nazione *Etrusca*; questa però non può, rispetto al Pettine, arrogarsi il vanto di averlo inventato. Anzi si potrebbe quasi credere, che gli Etruschi non si pettinassero; il contrario almeno non viene provato da alcun Monumento *Etrusco*, comechè s'ensene disotterrati e cento, e mille; e fra questi, tutti quelli, che appartenevano al *Mundus muliebris* antico delle femmine di questa Nazione, cioè Orecchini, Aghi comatorj, Specchi, Anelli, Flabelli, Ombrelle, Collari, Braccialetti, Armille, Vasi unguentarij, Vasi odorosi, Catene, Mollette, e simili; tutte queste cose furono rinvenute ne' Sepolcri gentileschi, principalmente di *Volterra*; ma di Pettine non fu trovata notizia nè punto, nè poco. Non credo in oltre, che vi sia Vaso alcuno veramente *Etrusco*, nè alcun Bassorilievo, nel quale si veggia disegnato, o intagliato, o scolpito il Pettine; cosa che avvalora via meglio il mio sospetto, cioè, che il pettine non fosse in uso presso le donne dell'antica *Etruria*. Che se *S. Agostino*, e *Tertulliano*, ed *Apulejo* in diversi luoghi citati dal *Gori* (171), fanno menzione di Pettine, o di cosa

(171) *Mus. Etrusc. vol.2.* Non devo omettere esservi nell'Opera *Pittura Etruscorum vol.11. Tab.CXII.* una figura di donna, tenuta per *Larunda* dal Signor *Passeri* con un non

so che in testa, che lo stesso Letterato pensa essere un Pettine. Eccone la testa, che è la sola parte della detta figura, che fa al mio proposito.

Ma

relativa al medesimo, è da avvertirsi, che i primi parlano di tutti gli Etnici in generale, e che il secondo parla ora de' Riti del Tempio di *Giunone Samia*, ora delle Processioni *Isiache*, celebrate in paese ben lontano dall' *Etruria*. Con tutto ciò, se vi è fra gli Antiquarj chi abbia osservato il Pettine in qualche Monumento della suddetta Nazione, sfuggito alle mie geniali ricerche, mi disdico fin d'ora. Facilissimo all'incontro sarebbe ritrovare il Pettine ne' Sepolcri de' SS. Martiri. Tre ne riporta, come abbiamo veduto, il *Boldetti*, rinvenuti nelle Catacombe di Roma: a ciò aggiungasi quel, che del costume di riporre il pettine nelle tombe de' Cristiani, lasciò scritto *Cesario* (172).

XXII. *Ciparene* non è però la sola Ornatrice, di cui si abbia notizia ne' Marmi antichi. Meritò quest'onore *Irica*, liberta di *Livia* (173).

IRI-



Ma come crederlo un Pettine su la poca somiglianza, che ha con questo istrumento capillare? perchè col-

locato in cima alla fronte? come reggevasi quasi a perpendicolo? perchè non giudicarlo piuttosto un fiore uguale a quello, che si vede nella *Galéa*? o perchè non riconoscerlo per una sorta di Cresta Sannitica, giacchè il *Lare*, che sta dinanzi alla Donna, è appunto, a detta dello stesso dottissimo Antiquario, ornato di tale Cresta? E se l'uomo è un *Lare Sannitico*: come può la Donna essere una *Larunda Etrusca*? come si trovano insieme? forse il *Sannio* era parte dell' *Etruria*? Il testo finalmente d' *Apulejo*, che prova a favore dell'esistenza del Pettine Etrusco?

(172) *Dial. lib. VIII.*

(173) *Ap. Gr. & Gron R. A. de Offic. & Art. Sess. VI.*

D E L L E O R N A T R I C I ,
IRICAE LIVIAE . L.
O R N A T R .
ARISTO . LIVIAE . L

Lo meritano *Plozia Domizia*, della quale fa l'elogio un' Iscrizione riportata dal *Doni* (174); e *Gemella Torquata*, nominata in un Marmo del *Reinesio* (175), nel quale è notato il Consolato.

CN . DOMITIVS DOMIT
BIBVLI . L. AGATHEMERVS
P I V S
fic
PLOCE DOMITIAE BIBVLI
ORNATRIX . PIA

CINERIBVS
GEMELLAE . TORQVATAE
ORNATRICIS . AVGVST.
SEX . SERVILIVS . TORQVATVS
DISPENSATOR
H. M. F. ET . SIBI
DEDIC . K. IVNIAS
SEX . GLABRIONE . ET . C. OMOL
LO . VERIANO . COS

Di due *Giulie* Ornatrici abbiamo memoria in altre Lapidi già riportate; ma eccone delle altre con diversi nomi

I
—
D. M.
GEMINA . L. AVGVSTAE
ORNATRIX
IRENE . SVAE . L. DAT . OLLA
fic

II
—
AVCTA
LIVIAE . L
ORNATRIX

III

(174) *Class. VII. N. 30.*

(175) *Class. IX. N. 6.*

III

..... PINAE
 ORNATRIX
 ANNOS XII
 ... ERMES CONSERVOS

IV

DIONYSIAE
 TI . CAESARIS . AVG
 ORNATRICI . MATERN
 POSVIT
 TERTIVS LIBRARIVS
 ET ANTA CONSERVI.

V

IVNONI
 DORCADIS
 IVLIAE AVGVSTAE . L
 VERNAE CAPRENSIS
 ORNATRICIS
 LYCASTVS CONLIBERTVS
 ROGATOR CONIVGI
 CARISSIMAE . SIBI

VI

CINERIBVS HAMILLAE ALPIONIAE
 QVINTAE ORNATRICI FESTVS M .
 SEPTIMI
 GALLI DISPENS.
 CONTVBERNALI
 B. M. F. ET . SIBI

VII

FLAVIA LYSIS
 PVELLA DVLCISSIMA
 FLAVIAE FORTVNATAE
 LIB. ORNATRIX. VIX. ANN. XVIII
 BENE VALEAS QVI
 HOC LECIS

VIII

ANTHA ORNATRIX
 A. XII. FILIA
 ANTONIAE . L. ERONIS

IX

T. CLAVDIO . T. F
 THEOCLIMENO
 CLAVDIA SVCCESSA
 ORNATRIX

X

CLODIAE . L. L
 PRISCAE ORNAT :::
 ASCVLA PVBLIGV :::
 POSVIT

XI

PSMATE FVRIAE

ORNATRIX VA XIIIX

MITHRODATES . PISTOR

ACCI . THORI . FECIT

XII

D. M.

TELESPHORIDI VIX

AN. XXV. M. III. D. XI.

DOMITIAE

DOMITIANI

ORNATRICI

THEOPOMPVS

CONIVGI SVAE

La prima si legge nelle Tavole sepolcrali del Museo Capitolino, e la seconda nella Raccolta degli Epitafj de' Servi della Casa d' *Augusto*, fatta dal *Gori*, e dal *Bianchini* (176). Il frammento, che segue, sta fra le miscellanee dello *Sponio* (177); ed è, come ben si vede, capace di qualche supplemento; forse quel PINAE potrebbe leggerfi *Crispinae*. La quarta, trascritta dal *Reinesio* (178), parla d'un' Ornatrice di *Tiberio Cesare*; e però il *Gori* ne deduce (179), che gl' Imperatori avessero delle Ornatrici relative alle loro persone, e al lor vestiario: io sono di diverso parere, come ho detto altrove; e quì penso, che *Dionisia* non fosse che Ornatrice di libri, in ajuto di *Terzo*, libraro, e conservo della medesima: esservi state delle femmine *Librariae*, lo abbiamo notato più sopra. La quinta pressochè il *Fabretti* (180) appartiene ad un' Ornatrice nativa di

(176) *Ord. IV.*

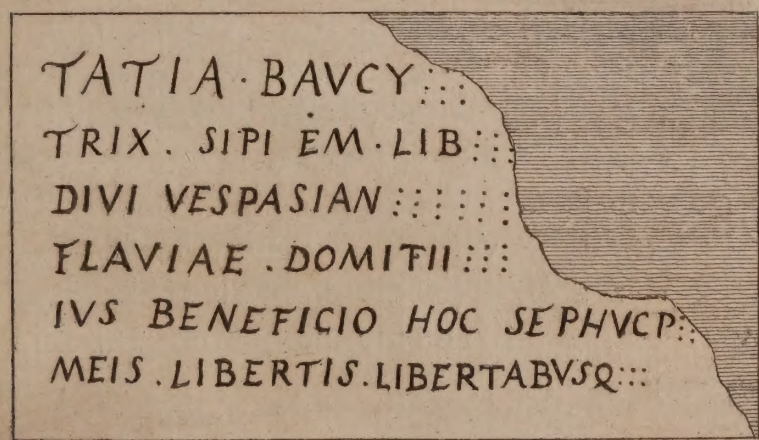
(177) *Num. 108.* Il ch. *Gori*, presso di cui in luogo di PINAE sta scritto IIIINAE, legge MELITINE senza dittongo, non so perchè. *Inscrip. Flor. p. 390.* Certo,

nell' originale sta scritto

. . . . PINAE

(178) *Class. IX. Num. 63.*(179) *De Lib. columb.*(180) *Pag. 74. num. 74.*

di *Caprea*, o *Capri*, e moglie d'uno di que' Servi, i quali (181) *Rogabant* [la Padrona] *vel pro clientibus, vel pro iis, qui eam adire cupiebant*; o veramente, *qui alios rogabant de his, quæ Julia Augusta volebat*. La (182) festa l'ho letta nell'autografo di Fra Giocondo, donato dal ch. Signor Abate Zarillo alla fel. m. di *Clemente PP. XIV*. La settimana, che credo inedita, mi è stata comunicata dal Signor Avvocato *Jacopo Durandi*, e fu trovata nel sito, dove si crede, che forgesse un tempo la Città di *Germanicia* nel *Piemonte* superiore. Le altre si possono leggere nel *Tesoro Muratoriano* con alcuni errori, da me corretti su gli originali, esistenti nel *Museo Capitolino* nella Stanza detta dell'*Ercole*. La seguente fu collocata, per ordine del suddetto Pontefice nel presente anno poco prima della sua morte, nel Corridore inferiore del *Varicano*, con moltissime altre, che adornano mirabilmente quel sito, opportunissimo a così nobile Collezione:



L

Di-

(181) *Gori loc. cit.*(182) E' riportata da *T. Popma*, e dai Commentatori di *Petro-**nio*, e dal *Crescimbeni Ist. di S. Gio. A. P. L.*

Dichiaro però di non avere alcun diritto d'interpretare quelle lettere *TRIX* piuttosto per *Ornatrrix*, che per altro; imperocchè so benissimo, che chi trattasse altro argomento, potrebbe leggere ugualmente *Obstetrrix*, *Tonstrrix*, *Sarcinatrrix*, uffizj frequentemente accennati dalle antiche Lapidi. Ve n' ha un'altra nella Villa *Pilucchi* fuori della Porta *Pinciana*, ed è questa (183)

NOSTIA
DAPHNIDIS . L
CLEOPATRA
ORNATRIX . DE VICO :::

Penso coll'eruditissimo *Oderici*, che (184) le parole *DE VICO* indicassero la contrada, ove abitava la nostra Ornatrice; ma che il nome della contrada sia rimasto nello scarpello dell'Artefice. *Columella*, citato da *Celio Rodigino*, fa fede: *Romæ publicos fuisse capitum, & capillorum Ornatores*; ma con questa Lapida alla mano si può argomentare, che vi fossero a que' tempi, come a' nostri giorni delle Ornatrici pubbliche, addette particolarmente a qualche Dama, alle botteghe delle quali accorressero le Romane per avere le mode, e ciò che riputavasi necessario all'adornamento non tanto de' capelli, quanto delle vesti. Lo accennare la contrada, o vicolo, ove abitavano gli Artefici anche più volgarri, non è nuovo certamente ne' Marmi antichi.

I.

(183) Si legge anche presso l'*Oderici*: *Syllog. vet. Inscrip.*

(184) *In Op. cit.*

E D E' L O R O U F F I Z J. 83

I. (185) II. (186)

T. CLOELIO L. PLAVTIVS . EROS . L
NARCISSEO LANARIO PVRPVRARIVS . DE VICO
DE VICO CAESERIS ^{fic} TVSCO
MARCIA PRISCA
VXOR FECIT

III. (187) IV. (188)

PAENIA PRIMIGENIA M. CVRIVS EVPOR
PAENII . IVCVNDI . LIB TIBIARIVS DE SAGRA VIA
VIXIT . ANN. XX
VESTIARIVS . A COMPITO. &C.

V. (189) VI. (190)

C. FVFIO ZMARAGDO D. M
MARGARITARIO . DE L. FVRIVS . L. F. DIOMEDES
SACRA VIA CAELATOR DE SAGRA VIA

Nella terza (191) è da notarsi quella parola, *a compito*, la quale indica ciò, che i Francesi chiamano *Carrefour*, e che noi diremmo *Capocroce*; anzi si potrebbe credere, che vi fosse una qualche contrada, o vicolo, dove molte Ornatrici esercitassero la pazienza nel lavorare, e provvedere, a seconda del femminile capriccio, all'ambizione del bel Sesso: ciò che mi trattiene dall'asferirlo, si è, che fra le contrade di Roma antica, che

L 2

pren-

(185) Gori *de Lib. Columb.*
e sta nel Museo Capitolino, origi-
nale.

(186) Presso il *Fabretti*.

(187) *Poenia*, come sta nell'o-
riginale, e non già *Pacuvia*, come
leggeva il Marchese *Maffei* nel *Mus.*
Veron.

(188) Ap. Fr. Ficoroni, *Ma-*
scherie sceniche.

(189) *Ficoron. loc. cit.*

(190) *Ibid.*

(191) Mi è stata data dall'
Eminentiss. Signor Cardin. *Zelada*,
che ne possiede l'originale.

prendevano la denominazione dalle Arti, non ne trovo alcuna, che la derivasse da professioni donnesche. Trovasi :

Vicus *Pulverarius*.
Structorum.
Lanarius.
Sandaliarius.
Capulatorum.
Unguentarius.
Caticarius.
Caprarius.
Herbarius.
Sugillarius.
Piscarius.
Sellarius.
Tabellarius.
Jugarius.
Lotarius.

Ma non ritrovo un *Vicus Ornatricum*, dell'esistenza del quale dà probabile indizio la furriferita iscrizione di *Noftia*. Egli è però vero, che la descrizione delle Regioni, o Rioni di Roma antica, fatta da *Sesto Rufo*, è mancante. Le altre tre, nelle quali viene fatta menzione d'un Venditore di margarite, d'un Intagliatore, e d'un Lavoratore di tibie, i quali aveano bottega nella *Via sacra*, si leggono presso il lodato *Ficoroni* (192); e presso il *Reinesio* sono noti un T. Flavio, *unguentarius* VIC. LORET. MIN. Un C. Vennio, *carpentarius* A VIC. III ARAR. Un Q. Levio *caligarius* DE. VICO. CYPP. Un

Un L. Giunio *auromatarius* A VIC. PVBLIC.; e finalmente un Lucio Salivio DE VICO LICINIANO, presso il *Lupi* (193). Porrò fine alle Iscrizioni, spettanti alle Ornatrici, con lo trascriverne una Cristiana, che leggesi nel Tesoro *Muratoriano* (194), e che dal dotto *Gio. Lami* venne riconosciuta per cosa appartenente al quinto secolo (195).

GNOME PIERINIS
ANCILLA ORNATRIX
ELATA EST AD V K FI
BRVARIAS IMP. CAESA
RXII. IMP. AVITO SILISMIQ. COS.

XXIII. Osservisi, che quantunque la Lapida di *Ciparene*, rispetto all' Iscrizione, non sia unica, come si è veduto; è però molto da stimarsi, per essere la sola fra le Lapidi conosciute, nella quale vi sia scolpito il Pettine, e l'Ago. Dico *la sola*, imperocchè quella, che sta a canto la porta, che introduce nella Galleria Granducale di *Firenze*, non può riconoscersi per Lapida d' alcuna Ornatrice, ancorchè vi si vegga scolpito lo Spillone, ed il Pettine: la pongo quì fedelmente intagliata, perchè contiene diversi utensili ornatorj delle femmine antiche, come la Piffide, l'Ago, il Pettine, il Calamistro, e lo Specchio.

Lo

(193) *Epit. S. Sever.*
(194) *Pag. 409.*

(195) *De Erudit. Apost. Cap.V.*



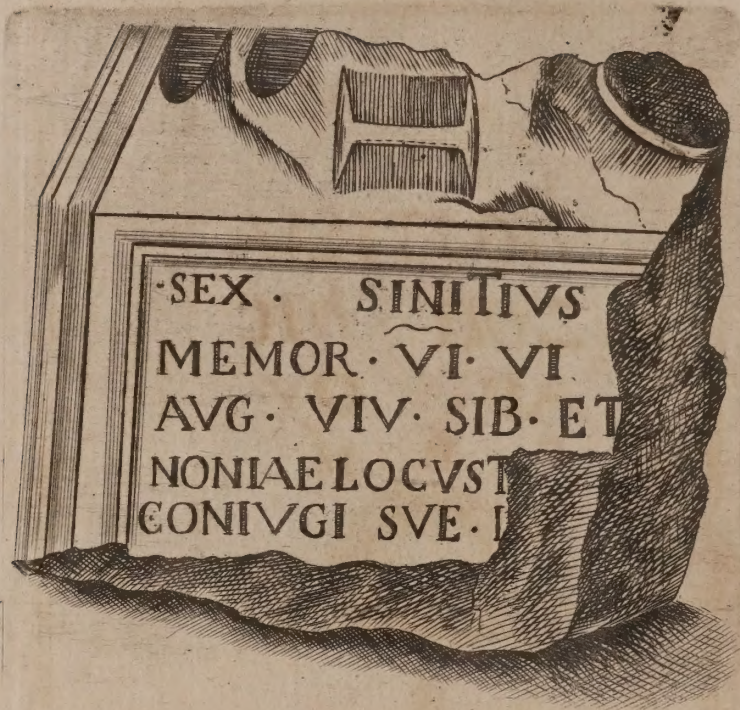
Lo stesso dicasi di quell'altra Iscrizione col Pettine, riportata dal Gori nelle Lapidi ritrovate in diversi luoghi della Toscana.



E così della Lapida di *Sinizio*, riportata dall'eruditissimo Signor Ab. *Giovenazzi* (196), uno de' più accreditati coltivatori dell' Antiquaria.

XXIV.

(196) Della Città d' *Aveia* pag. XXXVI.



XXIV. Nè dee recar maraviglia, che i Romani, i quali ergevano Sepolcri, e ponevano Iscrizioni a' Barbieri, a' Saltimbanchi, a' Pantomimi, a' Gladiatori, a' Scalchi, a' Trombettieri, e simili, lasciassero memoria delle Ornatrici: queste, se non ricreavano il Pubblico, servivano fedelmente, e contentavano le loro Padrone, le quali agognando sommamente di piacere agli uomini, e di trionfare delle loro rivali, erano gelosissime dell'eleganza della chioma: quindi non mi fa maraviglia, che Ovidio onorasse del suo carteggio poetico una peritissima Ornatrice per nome *Cipassia* (197). E certo, queste povere Serve aveano molto che fare:

Fæ-

(197) *Amor. lib. 2.*

Fœminarum curam gerere, desperare otium est, diceva *Publio Siro* (198). Chi tratta le femmine alla Toletta [quelle principalmente, che divenute preda del tempo, hanno mestieri di tutti i soccorsi dell'arte per illudere i risguardanti], ed osserva di qual pessimo umore esse vi stiano per ore ed ore, comprenderà facilmente di quanta sofferenza debbano andar provvedute le cameriere. *Multa*, se *Plauto* è buon Giudice, *sunt mulierum vitia* (199);

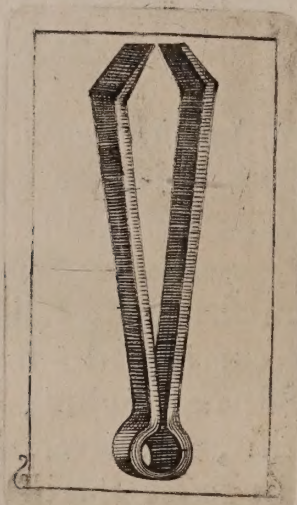
... sed hoc è multis unum maximum est,
Cum nimis placeant, nimisque operam dent,
Ut placeant viris.

Ora, se le donne antiche erano tali, la fatica delle antiche cameriere non era al certo minore di quella, cui sono soggette le moderne. Pulire, e ripulire bene la testa, lavare i capelli, impolverarli di cenere oltramontana, ungerli, tingerli, spartirli, arricciarli, incresparli, fissarne le trecce, ordinarne i nodi, senza parlare di diversi ornamenti di fasce, di perle, di gemme, di fiori, de' quali caricavano a foggia di torri le chiome, era l'uffizio delle cameriere, e conseguentemente della nostra *Ciparene*. A tutto questo, che non è poco, aggiungasi l'altra, per quanto m'immagino, noiosissima fatica di svelle le peli dalla cute di quelle femmine, ch' erano naturalmente, non dirò barbutte, ma lanuginose, e di fradicare, senza troppo tormentar la Padrona, que' capelli, che essendo nati senza legge, potevano scomporre, o alterare l'armonia del-

M

del-

dell'acconciatura, o sformare la fronte, o vero far ingiuria alle proporzioni della faccia. Usavano per questo un certo ferro *depilatorio*, la cui forma può osservarsi nel seguente disegno, favoritomi dal lodato Signor Cardinale *Casali*, presso del quale si trova l'Originale antico, rinvenuto in occasione di uno scavo, fatto in certa Vigna di sua Casa, fuori Porta *Capena* (200).



Che il costume di svellere i peli sia molto antico, si ricava da *Marziale*, il quale dice (201):

*Pars maxillarum tonsa est tibi, pars tibi rasa est,
Pars vulsa est.*

Provano lo stesso anche meglio quelle *Mollette*, che furono trovate insieme a molti altri utensili donneschi in un Sepolcro gentileseo di *Volterra*, del quale lascio
no.

(200) Un somigliante Ferro se ne veggono nel Tomo III. del *depilatorio* viene riportato dal *Mar-* *Begero*.
chese Muselli alla *Tav.* 74. e due (201) *Lib. VIII. Ep. 47.*

notizia nel suo Museo Etrusco il più volte citato *Preposto Fiorentino*. I Latini le chiamavano *Vulsellæ*, e *Volsellæ*. Il mentovato poeta ne parla nell' Epigramma, che incomincia: *Cum depilatos*; ove scrive (202):

*Nec vivat ullus in tuo pilus crure
Purgentque crebræ cana labra volsellæ.*

XXV. Da principio che le Donne Romane più cafarecce, e meno contaminate dal lusso, dall'ozio, e dalla vanità, non aveano degenerato dai costumi de' lor Maggiori, usavano d' andare col capo tutto coperto d' un velo, quale si scorge nella Medaglia d' *Aurelia*, madre di *G. Cesare*, quella che smascherò *P. Clodio* nella solennità della Dea *Bona*, ed in quella di *Marzia*, zia del medesimo Dittatore.



E parlando della loro pettinatura: questa era molto semplice, come si può notare nella Medaglia d' una figliuola di *L. Cesare*, ed in alcune altre di que' tempi.



Corrompendosi poscia i costumi con l'esempio delle Donne Auguste: le mode di acconciare la testa divennero innumerabili; ed è da crederfi, che anche allora le donne d'inferior condizione faceessero a gara o per ambizione, o per cortigianeria d'imitare le loro Sovrane, le quali in tutti i paesi, ed in tutti i tempi sono state le arbitre delle mode femminili: *Vitta*, & *earum permultae differentiae*, scrive con grande amareggiamento S. Clemente Alessandrino (203), & *curiosae*, & *superbanae capillorum plicaturae*, & *crinium innumerabiles figurae*, & *speciosae speculorum structurae*, quibus se componunt, dum venantur eos; qui puerorum more, insipientium formas admirantur, sunt foeminarum, quae omnem pudorem exuerunt: quas, qui Meretrices vocaverit, is non aberraverit, ut quae ex vultibus suis personas faciunt. Anzi chi volesse darfi ad esaminare le pettinature delle Imperatrici, troverebbe, che molte di esse aspiravano alla lode dell'invenzione, e della legislazione, dirò così, delle mode comatorie. Scribonia, ripudiata da Augusto; e più di costei, Cesonia, quarta moglie di Cajo Caligola, femmine sommamente impudiche, e vane, si caricavano oltremodo il capo di trecce.

Ot-



Ottavia, figliuola di *Messalina*, e moglie di *Nerone*, si componeva la chioma a guisa di cornucopia, e *Galeria Fundana*, sposata da *Vitellio*, la nascondeva sotto una cuffia a foggia di celata, o di conchiglia, dalla quale usciva una pioggia di perle.



Poppèa, *Petronia*, e *Sabina* amavano d'impinguarla con diversi ordini, o corone di perle, ch'erano molto alla moda presso le Donne Cesaree, le quali le facevano venire dall' *Eritrèo*, sdegnando quelle, che fino dai tempi di *Plinio* il vecchio (204) si componevano in Roma, come a' giorni nostri.

Ia



La prima [quella che *mori potius optabat, quam senescere*] era moglie di *Nerone*; la seconda, di *Vitellio*, e la terza, d'*Adriano*. *Giulia*, figliuola di *Tito* portava volentieri una certa pettinatura orizzontale, composta di un gran volume di trecce.



Ella però soleva variarla [il che è da crederfi, che faceffero tutte] come si osserva in altre Medaglie, che la rappresentano, e come meglio si rileva dalla Testa Capitolina di lei, che riporterò fra poco: *Domizia Longina* finalmente, e *Pompea Plotina*; la prima, consorte di *Domiziano*, rapita al primo marito *L. Elio Lamia*; e la seconda, che fu moglie di *Traiano*, godevano di
por-

portare una parte de' capelli attorcigliati, in modo che formavano una piccola coda, quale usasi in oggi da' nostri Giovani in diverse Città d'Italia (205).



XXVI. Ma siccome le diverse acconciature della testa si veggono meglio espresse ne' Marmi; così ho stimato di riportarne alcune delle più singolari, conservando nella disposizione delle medesime una quasi serie cronologica della femminile vanità, e bizzarìa. I disegni sono stati fedelmente ricavati dai Busti incontrarsi del Museo Capitolino, alcuni de' quali appartengono alle Imperatrici, già raffigurate nelle Medaglie. Due cose potranno rilevarsi da queste Teste: una, come alle volte variaffero la pettinatura; l'altra, qual fosse la moda dominante de' tempi, ne' quali vivevano le Donne Auguste quì espresse, dal cui capriccio pendevano, come ho detto, le leggi comatorie.

La

(205) Avvertasi però (parlo co' novizj dell' Antiquaria) che chi giudicasse senza distinzione alcuna dell'ornamento capillizio delle Donne Auguste dalle Medaglie, o dalle Statue, potrebbe talvolta ingannarsi; imperocchè si sa, che alcune di esse venivano ritrattate con le teste simboleggiate; cioè con le

divise delle Deità, alle quali cortigianescamente le paragonavano. Alcune in fatti veggonsi con le corna d'*Iside*, o della *Luna*, altre con le spighe di *Cerere*; queste con le torri di *Cibele*, quelle co' simboli ora di *Giunone*, ora di *Venere*, ora di *Diana Lucina*, e così di molte altre.





La prima raffigura *Antonia*, minore figliuola d'*Ottavia*,
forella d'*Augusto*: ella ha capelli divisi, parte sempli-
cemente ritorti col calamistro, parte ridotti in trecce
cadenti su la fronte, forse per diminuirne lo spazio, e
N rite-

ritenute da un ferto d'alloro in luogo di fascia: offer-
vinfi quelle lunghe trecce a foggia di tubi, e che credo
fiano quelle, che i Latini chiamavano *Spiræ*.

La seconda è *Messalina*, quinta moglie di *Claudio*.
Non è impossibile trovare delle meretrici, che fiano
divenute Sovrane, o che ne abbiano conseguiti gli o-
nori, e l'autorità. *Messalina* all'incontro, da Sovrana
divenne meretrice, e propriamente di quelle, che chia-
mavanfi *Lupæ*. Costei ha quì la testa tutta ornata di
nastri, disposti con bell'ordine; i capelli, che ne scen-
dono ad impiccolire la fronte, sono quelli, ch'ella
nascondeva sotto il *galericulo* giallo, o biondo, allor
ch'entrava ne' pubblici postriboli.

La terza è l'immagine di *Sabina Poppæa*, moglie,
come si è detto, di *Nerone*: l'acconciatura del capo
è ben diversa nel Busto da quella della Medaglia. Pa-
re, ch'ella abbia un frontale, a somiglianza di quello,
che si usa di porre a' fanciulli; quì però è molto più
elevato, ed è composto di fettucce larghe, intrecciate
alla maniera che ora intrecciansi da alcune Dame le
lor borse de' nodetti. Alcuni dicono, che questo fron-
tale è una specie di diadema, *more cujusdam barbaræ*
Reginæ.

Abbiamo osservata poc' anzi la chioma di *Giulia*,
figliuola di *Tito*, disposta orizzontalmente: eccola pira-
midale nella quarta di queste Teste. *Marzia Furnilla*
fu la madre di costei. Rifiutata per moglie da *Domi-
ziano*, passò alle nozze con *Sabino*; ma quel Cesare si
pentì del rifiuto, l'amò vivente il di lei marito, e
l'ebbe in appresso quas' in consorte. Quel gran volu-
me di capelli calamistrati le dà quasi le sembianze di
Me-

Megea, e vi si vede in essi chiaramente la voglia di far pompa della ricchezza della chioma.

Le seguenti sono affatto differenti dall'altre; ma non meno curiose.

I



II



N 2

III



Vedesi nella prima la moda de' boccoli, o cannoncini, cadenti su le spalle. E' questa la Testa di *Domizia Longina*, figliuola di *Corbulone*, e consorte, come ho già detto, prima di *Lucio Lamia Emiliano*, poi di *Domiziano*.

Il lavoro sfarzoso della capelliera, espressa nella seconda, non sembrerebbe appartenere a *Marciana* [come assicurano i più eruditi Antiquarj] chiamata dagl' Istoricj *optima fœmina*, e lodata sommamente da *Plinio* nel Panegirico di *Traiano*, per aver saputo viver sempre d'accordo con *Plotina* sua cognata; cosa che da quell'Oratore veniva tenuta per rara, e maravigliosa. I capelli a quel modo ritorti, e che chiamavansi *Cirri* da *Varrone*, dai Francesi diconsi *cheveux frisés*, e dagli Spagnuoli *guidexa de cabellos*. Lo Scultore gli ha lavorati così alla grossa, forse per iscanfare la fatica: anzi credo verissimo ciò che ho già detto altrove, con le parole dell'eruditissimo Monsignor *Bottari*; cioè, che *egregii illi Scalptores in his tricis minime immorari consentaneum ducebant, ne tædio affecti, non nihil perfectionis in opere absolvendo remitterent*.

Della stessa mano è probabilmente la terza di *Matidia*, figliuola appunto di *Marciana*. Vi è fra questa, e la capellatura della madre molta somiglianza; onde si vede, che la moda de' capelli ritorti, e ripiegati, era allora la più frequente, e che coltivavasi eziandio dalle donne attempate, quale apparisce quì la nostra *Matidia*.

Nella quarta non si vede alcun artificio rispetto ai capelli: nobili all'incontro, e ricchi ne sono gli ornamenti. Rappresenta questa la figliuola di *Matidia*, cioè *Giulia Sabina*, moglie d' *Adriano*, ed è la sola fra le Teste delle Donne de' Cesari, che si vegga con quella sorte di mitra attorniata d'alloro, e di spighe; il che mi fa giudicare, che *Sabina* sia quì raffigurata per adulazione co' simboli di *Cerere*; tanto più che la mede-

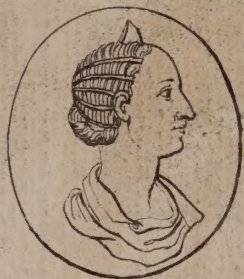
defima fu in vita denominata *Ceres Augusta*, come si raccoglie dalle Medaglie, che le appartengono.

La seguente poi è una Testa antica, esistente nella Camera de' *Cesari* del Museo Capitolino.



Fu già questa pubblicata nella descrizione del suddetto Museo (206) per Testa di *Salonina*, moglie di *Galieno* nelle Medaglie Greche chiamata *CAAON . XPY . COGONH . CE.*, e da diversi confusa con *Pipa*, o *Pipara*, figliuola d'un Re *Attalo*, e concubina del suddetto Augusto. Ma in primo luogo *Salonina* era bellissima: *formosissima* la chiama *Vaillant*; tale la dicono gli Storici, e lo confermano le Medaglie; anzi l'*Emelario*, ed altri osservano, ch'ella fu paragonata a *Venero*. La Testa Capitolina all'incontro creduta *Salonina*, ha un viso torto, smunto, e quasi etico, in una parola bruttissimo, e quale avria dovuto rappresentarlo
l'Ar-

l'Artefice (207) moderno, il cui bulino è stato, [con ingiuria della fede Antiquaria) troppo indulgente nell'intagliarlo. La fisonomia poi di esso non assomiglia nè punto, nè poco a quella di *Salonina*, effigiata nelle Medaglie, delle quali basti questa, riportata da *Martino Ebermayer* (208).



Dico adunque, la Testa del Museo Capitolino, creduta la *Salonina* di *Gallieno*, essere una Testa incognita, nella quale merita qualche attendimento l'acconciatura, che non può essere nè più semplice, nè più modesta, e che è ben differente da quella, che scorgesi nelle Teste della *Salonina Crisogona*, delineata nelle Medaglie.

XXVII. Piacerà, credo, a chi legge di ritrovare in questo luogo i disegni di alcune altre mode di assettare la testa, praticate in diversi tempi: fra le tante, che se ne veggono negli antichi Monumenti, ho fatto scelta delle più strane, rimettendo i curiosi alle figure adunate ne' Musei, ed inserite nelle Opere di cento Antiquarj d'ogni Nazione.

La

(207) Parlo di quello, che ha Museo, illustrato da M. Bottari.
intagliati li Busti, e le Teste del (208) *Tab. IX. N. 240.*





La prima di queste quattro Teste è incastrata, o rilevata in un Anello. Di esso potrebbe dirsi con *Marziale* a chi ne facesse uso (209):

Anulus iste tuis fuerat modo cruribus aptus.

Ella è circondata da tre ordini di gemme riquadrate, ed è creduta immagine di *Plotina*. Dalle Medaglie però

O

(209) *Lib. XI.*

rò non si rileva, che questa fosse la maniera d'adornarsi la testa, usata da quella Imperatrice: le sembianze quì esposte non sono quelle di *Plotina*; finalmente questo è ornamento di femmina eccessivamente vana, ed inclinata al lusso: ora, di *Plotina* è noto, che fu donna di correttissimo costume; a segno che *Plinio* il giovine non ha difficoltà di chiamarla *Fœmina sanctissima* (210), ed altri *optima Imperatrix*. Per la qual cosa, le Teste pubblicate per *Plotine*, nelle quali si scorga una pettinatura troppo ricercata, e sfarzosa, vengono dall'avvedutissimo Monsignor *Bottari* meritamente rigettate (211). Quindi dopo di avere ben considerato questo Anello, riportato dal *Montfaucon*, ed attesa la struttura barbara, e la mole straordinaria del medesimo, mi è venuto in mente, che la Testa possa essere di *Paolina*, moglie di *Massimino*, e che quì si rappresenti uno di quegli Anelli, che solevano ornare le dita di quell'Imperatore Colossale. *Giulio Capitolino* è quello, che mi muove a così pensare con quelle sue parole, tratte da *Cordo* altro Istórico: *Erat praterea* [parlasi di *Massimino* Cesare] *magnitudine tanta, ut octo pedes digito videretur egressus: pollice ita vasto, ut Uxoris dextro cherio uteretur pro Anulo*. Dunque, se portava per anelli i braccialetti, o le armille della moglie, convien dire, che il nostro Anello non gli farebbe stato troppo ampio, ancorchè adattato al dito mignolo. Rispetto alla sembianza, osservisi quella che si dà per *Paolina* nell'*Ebermayer* (212), e si troverà poco dissimigliante da quella della nostra Testa annulare.

La

(210) *Paneg. Trajan.*

(211) *Mus. Capitol.*

(212) *Tab. IX. N. 233.*

La seconda è un'Erma co' nomi EYXAPIC AIKIN, ed appartiene alla famosa *Eucari*, non mica figliuola, nè consorte di *Licinio*, come credeva il lodato *Montfaucon*, ma bensì liberta di *Licinia*, e probabilissimamente la stessa, il cui elogio si legge nella bella Iscrizione, trascritta da *Antonio Agostini* (213), e della quale mi fa meraviglia, che non avessero notizia nè il suddetto *Maurino*, nè il *Boudelot* (214), che hanno parlato di questo Busto, già posseduto da *Fulvio Orsini*:

EVCHARIS LICINIAE . L
DOCTA . ERODITA . OMNES . ARTES
VIRGO VIXIT . AN XIII

Con quel molto, che segue presso *Giorgio Fabricio* ne' Monumenti antichi.

La terza è forse, con lo stesso *Montfaucon*, un Sigillo, *donné par un Amant a sa Maitresse*. Questo dotto Antiquario però travedeva d'intorno al collo della Donna i simboli della Terra: io vi scorgo quelli dell' *Aria*; non essendo possibile di prendere, com' egli vorrebbe, per *colline*, quelle che non sono che *nubi*. Per *nubi* le prende anche il *Baudelot*, il quale sostiene, che questa è appunto la Testa della mentovata *Eucari*. Certo, a fare il confronto della fisionomia, espressa nell'Erma, con quella di questa gemma, appartenente un tempo alla Regina Cristianissima, vi si vede molta somiglianza.

La quarta posseduta dai Signori d'*Etrées*, è affatto
O 2 igno-

(213) *Dial. X.*

(214) *Hist. de l' Acad. des Inscript. Vol. III.*

ignota allo stesso *Benedettino* : non lo farebbe forse a tutti, se questo Antiquario ne avesse almeno indicato il luogo, dove fu ritrovata. Vedesi in questa Testa un grande scialo di fasce, le quali sono quì piuttosto per ornamento, che per legame de' capelli.

Le altre quattro, che seguono, meritano altresì la nostra attenzione.





La prima esiste triplicatamente in Campidoglio, e rappresenta la Poetessa di *Mitilene*, la celebre *Saffo*: l'acconciatura è molto probabile, che sia in parte una capricciosa invenzione dell'artefice, il quale vi ha espresso quel *Coma in gradus fracta* di *Quintiliano*, e secondo il *Salmasio*: *Comæ . . . per gradus quosdam posite, & ordine digestæ, ita ut unaquæque annulorum series stationem quasi suam servaret, & gradatim, alveolatimque alia super aliam scanderet.*

L'altra è l'immagine d'*Elia Eudossia* (215), moglie di *Arcadio*: è singolare, nell'ornamento di questa Principessa, quel gruppo di tre perle, che le pende dal capo; cosa, che si osserva eziandio nelle Teste d'*Elia Pacilla*, di *Galla Placidia*, di *Pulcheria*, di *Flavia Eudossia*, d'*Irene*, e d'altre *Auguste* contemporanee; onde si può credere, che fosse moda gradita di quel secolo.

La

La Testa, che segue quella d'*Eudossia*, è pubblica nella Gallería di *Dresda*, ove passa per anonima; e l'ultima è un' *Artemisia* della stessa Gallería: vago, e nuovo è quel velo, o fascia, che scende a formare l'ornamento, che nel Vocabolario femminile appellasi *sottogola*, molto alla moda in questi tempi.

XXVIII. Ritornando ora alle Ornatrici, dico, che a provare, che il lor lavoro d'intorno alle Padrone era lunghissimo, basterebbe la testimonianza di Terenzio (216). *Nosti*, dice questo Comico, *mulierum mores*;

Dum moliuntur, dum comuntur annus est.

E' cosa singolare, che ciò che delle Donne Romane vien qui detto per esagerazione, si trovi essere stato vero a puntino delle Fanciulle di Persia. Quando veniva la volta [sono parole del libro d'*Ester*, secondo il volgarizzamento di Gio: Deodati] a ciascuna Fanciulla d'entrare dal Re *Assuero*, al termine che s'era fatto intorno alla *Femmine*, cioè di dodici mesi [con ciò fosse cosa che così si compiesse il tempo de' loro abbellimenti: sei mesi con olio di mirra (217), e sei mesi con odori, e con altre cose da abbellir *Femmine*] allora la Fanciulla ec. Ma per ben comprendere con quale, e quanta soddisfazione le *Femmine* passino molte ore alla Toletta, e quanto di rado avvenga, che interrompano lo studio della chioma, conviene ricordarci delle molte lodi, che si danno dagli Storici a

Se-

(216) *Heutont. Act. 2. Sc. 2. Myrrhino, & aliis sex quibusdam*

(217) *Cap. 2. 12. Ita dumtaxat, ut sex mensibus oleo ungerentur pigmentis, & aromatibus uterentur.*

Semiramide, e a *Rodoguna*, delle quali si narra, che essendo intente a pettinarsi, e venendo avvivate, che il Popolo si era mosso a sedizione, si alzarono immediatamente dalla Toletta, e corsero così scapigliate a punire i Ribelli, giurando di non comporre la chioma, infino a tanto che non avessero sedato del tutto il tumulto. *Pollieno* (218), che racconta questo avvenimento, soggiunge, che da indi in poi i Monarchi Persiani, in memoria della bella azione di *Rodoguna*, usavano di portare scolpita nel Reale Sigillo la Testa di questa Regina con la capelliera disciolta, quale appunto si vede ne' Caméi, che la rappresentano.

XXIX. Ora avendo parlato delle diverse mode di ornare, e di disporre la chioma, non farà fuori di proposito far osservare l'inco stanza delle medesime presso due gravissimi Scrittori, de' quali il primo, cioè *Seneca*, parlava de' tempi di *Nerone*; il secondo, che è *Tertulliano*, intendeva del secolo di *Severo*, e vale a dire 150. anni dopo; uno in *Roma*; l'altro in *Cartagine*, se non erro: *Quid capillum* (219), diceva il primo, *ingenti diligentia comis? cum illum vel effuderis more Parthorum, vel nodo Germanorum vinxeris veluti Scythæ solent?* e l'altro: *Quid crinibus* (220) *vestris quiescere non licet, modò substrictis, modò elisis, modò relaxatis, modò suscitatis? aliæ gestiunt in cincinnis coercere; aliæ ut vagi, & volucres elabuntur non bona simplicitate*: E giacchè le donne in oggi, richiamando le vecchie mode, sogliono pettinarsi, fabbricandosi sopra la fronte un ciuffo piramidale, che innalzano via meglio col foc-

cor-

(218) *Stratag. lib. VIII. Val. Max. lib. IX. Philostrat. in Imag.*

(219) *De Ira lib. III. Cap. 26.*

(220) *De cult. Foemin.*

corso de' merletti, de' fiori, delle pennine, e degli aïroni, sarà opportuno recitare i versi, co' quali *Giovenale* derideva le donne del suo tempo, che usavano la stessa pettinatura, mediante la quale apparivano grandi da una parte, e piccole dall'altra (221):

*Tot premit ordinibus, tot adhuc compagibus altum
Aedificat caput: Andromachen a fronte videbis;
Post minor est: credas aliam.*

Di questa moda parlava eziandio *S. Paolino* (222), quando diceva:

*Aut implexarum strue, tormentaue comarum,
Turritum sedes adificata caput.*

Ma *S. Girolamo* nota, che v'era fin d'allora l'usanza d'ingrossare la chioma con capelli fittizj. Lo scrive egli, e lo ricorda alla sua *Demetriade* con queste parole (223): *Quando eras in saeculo, ea quæ erant sæculi diligebas*; cioè, fra le altre cose, *ornare crinem, & alienis capillis turritum verticem struere*.

XXX. La pettinatura poi, che riduce tutta la chioma sopra la fronte, disposta in anelli, o spire [moda in oggi molto favorita] si vede espressa in un antichissimo Busto d'avorio, da me acquistato pochi anni addietro.

Il

(221) *Sat. 6.*

(222) *Epithal. Julian.*

(223) *De Serv. Virg.*



Il Possessore lo credeva un Amuleto: io penso, che sia uno di que' tanti giuocharelli delle fanciulle, che poi si dedicavano a *Venere*, secondo che dice *Persio* (224), cioè quelle figurine di diverse materie, dette dai Latini *Pupæ*, o sia *imagunculae quædam* (225) *puellares in delitiis, oblectamentisque virguncularum*, e che dagl' Italiani *Pupazze* si dicono; dai Francesi *Pouppées*. Gli antichi facevano differenza fra le parole *gradus*, *annuli*, *stationes*, con le quali spiegavano la diversa acconciatura de' capelli. Quella della mia *Pupazza* sarebbe stata definita da *Manilio*: *Crines in fluctum positi*; nam *illa crinium per annulos inflexio* [scrive *Salmasio* (226), & per *gradus digestio*, *fluctuum modò extantium*, modò *subsidentium* . . . *undulatos, intortosque motus planè refert*. Ma forse meglio, ove disse (227): *Comæ sic annulatim crispatae, non etiam confusæ, & turbatae, ac discriminatim, temereque implexæ habebantur*, sed per *gradus quosdam*

P

posi-

(224) *Sat. 2.*(225) *Beroald. ad Apul. lib. 6.*(226) *In Not. ad Svet.*(227) *Ibid.*

positæ, & ordine digestæ, ita ut unaquæque annulorum series stationem quasi suam servaret, & gradatim, alveolatimque alia super aliam scanderet. Anche Claudiano, parlando de' diversi uffizj delle Grazie, affaticate a pettinare la loro Dea, lasciò scritto (228):

. *sed tertia retrò*
Dat varios nexus, & justo dividit orbes
Ordine .

Che è appunto la struttura capillare del suddetto Bustino.

XXXI. Quasi tutte le femmine amavano la chioma bionda sino dal tempo di Menandro, come avverte S. Clemente Alessandrino a que' versi del suddetto Comico, il quale discaccia di casa una donna, che faceva pompa di chioma artificiosamente bionda (229):

Abito nunc ab hisce ædibus; mulierem enim
Castam non oportet comas rutilas facere.

O secondo un'altra versione:

At nunc abi ex his ædibus; nam foeminam
Turpe est pudicam facere flaventes pilos.

È questo: perchè la chioma biondeggiata a forza di tinture, era eziandio un indizio d'animo lascivo. *Matronæ honestiores*, scrive Matteo Radero (230), *comam nigram alebant;*

(228) In Nupt. H. & M.

(230) In Comment. ad Mart.

(229) Fragm. cum Not. Hug. lib. 5.

Grot. & Clem. Alex. Pædag. lib. 3.

bant ; *flavam*, *lupa* ; la qual cosa però non era senza eccezione. Ed in vero, quantunque i poeti dassero la chioma bionda a quelle femmine, le quali erano screditate o per mercenaria prostituzione, o per amorosa debolezza, come *Catullo* ad *Arianna* ; *Euripide* a *Clitennestra* ; *Virgilio* a *Didone* ; e *Orazio*, e *Tibullo*, ed *Ovidio* a cento donne : si trova però, che assegnavano lo stesso colore alla capelliera di femmine onestissime, come a quella di *Lavinia*, il citato *Mantovano* ; ed a quella di *Lucrezia*, il lodato *Sulmonese* ; il quale o parli de' capelli, o d' altra cosa, fa bionda la stessa *Minerva*, e nelle *Elegie*, ove scrive :

*Quid si præcipiat flavæ Venus arma Minervæ
Ventilet accensas flava Minerva faces.*

E nell' *Arte* :

Si pæta est, Veneri similis ; si flava, Minervæ.

Solino in oltre, annoverando i lapilli preziosi dell' *Eufrate*, paragona ai capelli di *Venere* una pietra, che ha le vene capillari nere : *Veneris crines : nitet nigro, internis ductibus ostentans ruforum crinium similitudines*. Egli è vero però, che le meretrici preferivano questo colore al nero, giudicato da esse più seducente. Eppure, se si porrà mente a *Giovenale*, si troverà, che molte femmine aveano gran cura della chioma nera. Lo argomento da que' versi (231) :

P 2

Ille

*Ille supercilium madida fuligine tactum
Obliqua produxit acu, pingitque tremantes
Attollens oculos.*

Volendo quì il poeta fatireggiare coloro, i quali nell' adornarsi imitavano le donne, dice, che si tingevano di nero le ciglia: ora non si farebbero colorite di nero le ciglia, se non avessero avuta nera la chioma. In oltre qual donna mai fu più meretrice di *Venere*? e pure *Plinio* le dà i capelli nerissimi: *Veneris crines*, di- c' egli, *nigerrimi nitoris continent in se speciem rufi crinis* (232). Non appartiene a me, nè deve importare ad altri di esaminare, se la chioma bionda alletti più della nera; egli è certo però, che gli antichi conoscevano molte cose atte ad annerire i capelli, come il mirabolano, il mirto bianco, la foglia di cipresso, il corimbo, l'ippericon, e l'uova di corvo: cose tutte accennate dal suddetto Naturalista; ed è certo altresì, che i capelli neri sono molto apprezzati dai critici osservatori delle bellezze femminili. Ma chi desidera altri testimonj della bellezza del nero nella chioma, legga l'antichissimo poeta *Longo* (233) nelle *Pastorali*, e *Tibullo* nelle *Elegie* (234). Se non ch'egli è vero, che i capelli biondi scemano apparentemente gli anni alla donna attempata; e questa è sicuramente la prerogativa, che determina le femmine ad anteporre la bionda capellatura alla nera.

..fis

(232) *Lib. 37. cap. 10.*
(233) *Lib. I.*

(234) *Lib. 3.*

. *fis anus, & tamen*
Vis formosa videri.

Direbbe a più d'una donna l'inesorabil poeta di *Venosa*. Non pensavano così le donne Egiziane (235), presso le quali il capello biondo era in abborrimento; nè le donne di *Svevia*, che lo amavano oscuro. *Nervone* fu quello, che accreditò in Roma i capelli biondi, allora quando pregò *Poppèa* di farsi sempre vedere con la testa bionda: *Poppèa* lo compiacque, e subito la moda andò per tutte le Tolette della Città, come osserva *Geameno* (236); tanto è vero, che le femmine nell'acconciarsi corrono piuttosto dietro alla moda sfacciata, che alla bella, e semplice natura: in fatti quante di esse non sono ridicole alla moda, che farebbero avvenenti all'antica? Non può negarsi però, che già sotto l'Impero di *Claudio*, la famosa meretrice *Augusta* non fosse solita entrare ne' pubblici lupanari, sotto il nome di *Licisca*:

. . . *nigrum flavo crinem abscondente galero.*

Cioè *in galeri modum, quasi in vaginam capitis*; lo che confermerebbe, che il color d'oro fosse molto gradito; e che le femmine sperassero di fare, mediante tal colore, bella comparsa agli occhi degli uomini; ma quelli, che citano l'esempio di *Messalina*, danno troppo peso al surriferito verso di Giovenale. *Messalina*, avendo i capelli neri, poneva una cuffia gialla, o la chio-

(235) *Al. ab Al. Gen. Dier.*
 lib. 5.

(236) *De volupt.* fra le Miscell. di Lipia.

Spargere
 chioma galeata di color d'oro, non mica per comparire più bella; ma per occultarsi meglio, e quasi mascherarsi; che s'ella avesse avuti i capelli naturalmente biondi, allora ella avrebbe fatto uso d'una galea nera. Sostengo adunque [sicuro che alcuno non si darà il pensiero di contrastarmelo], che l'uso della chioma bionda deriva dal desiderio di ringiovanire agli occhi de' risguardanti, piuttosto che dall'opinione, che i capelli biondi abbelliscano il volto meglio de' capelli neri. E che? forse ne' giorni, in cui scrivo, non si riconosce egli lo stesso desiderio in moltissime femmine? non veggonsi in oggi le donne, e non dico soltanto le nobili, ma per fino le volgari, tingerli, ad imitazione delle antiche, la chioma, e spargerla di bionda polvere, che per l'ordinario non è altro, che sottilissima pozzolana diligentissimamente pesta, e fettacciata? Ogni secolo rivede le follie de' secoli passati; e per verità, siccom' egli è difficile, che venga un tempo, nel quale le femmine invecchino volentieri; così egli è da credere, che gli stratagemmi illusorj per nascondere la loro decadenza, faranno da esse praticati in ogni età, senza mai persuadersi, che, come scrive Publio Siro ne' Mimiambi: *Astutè crines dum celantur, ætas indicatur*.

XXXII. Essendo pertanto questo colore per tal motivo sommamente apprezzato dalle donne, non è facile ridire quanti secreti usassero per comunicarli a' lor capelli. La Germania somministrava le sue erbe (237). La Francia (238) il suo pestifero sapone, com-
 po-

(237) Mart. in *Apophor*.

(238) Plin. lib. XXVIII. cap. 12.

posto di sevo, e di cenere. La *Grecia* (239) il suo callitricon. L' *Egitto* le sue more (240), il lentisco, la lisimaca. L' *Olanda* le sue spume (241); e l' *Italia* le acque del *Crati*, e del *Clitunno* (242), cui attribui-vasi, come alle cose suddette, la qualità di far biondi i capelli, ch' eran neri, o castagni. Poco avrebbe giovato a coteste femmine il detto di S. Matteo: *Non potes unum capillum album facere, aut nigrum*; si sarebbe tentata da esse ugualmente questa trasmigrazione capillare; e quelle, che avessero disperato di riuscirci per mezzo di tinture, e di polveri, avrebbero fatto venire di *Germania* le chiome, o sia i parrucchini biondi, come costumavano a' tempi d' *Ovidio*. Leggasi il fastoso distico di questo poeta, gran frequentatore di *Tollette* (243):

*Nunc tibi captivos mittet Germania crines;
Culta triumphatae munere gentis eris.*

Ed un pentametro di *Marziale* (244):

Captivis poteris cultior esse comis.

Cosa

(239) *Id. lib. XXII. cap. 21.*
(240) *Id. lib. XXIII.*
(241) *Mart. lib. 8. Ep. 33.*
(242) Del *Crati*, fiumicello de' *Sibariti*, mentovato da *Licofrone* nella *Cassandra*, parlò anche *Strabone Geogr. lib. VI. Crathis autem homines in eo lotos casarie candidos, & flavos efficit*: onde *Ovidio Met. lib. XV.*

Crathis, & hinc Sybaris, nostris conterminus oris,
Electro similes faciunt auroque capillos.
Pausania lo pone in *Calabria*, e *Vitruvio* nella *Lucania*. Del *Clitunno* parla *Alessandro Napolet. G. D. lib. V.*, scorre fra *Spoleto*, e *Fuligno*.

(243) *Amor. lib. I. El. 14.*
(244) *Lib. 14. Ep. 26.*

Cosa, che viene confermata molto elegantemente da Tertulliano (245): *Video quasdam, & capillum croco vertere: pudet eas etiam nationis suae, quod non Germanae, aut Gallae sint procreatae; ita Patriam capillo transferunt.* Anzi è da sapersi, che in vicinanza del Circo Flaminio v'era un Tempio dedicato ad Ercole Musagete (246), di rimpetto al quale si vendevano pubblicamente i colori proprj per tingere i capelli, e le chio-me artefatte, che venivano di Germania. Il suddetto Sulmonefe lo accenna in questi versi (247):

*Femina canitiem Germanis inficit herbis;
Et melior vero quaeritur arte color.
Femina procedit densissima crinibus emtis,
Proque suis, alios efficit aere suos.
Nec rubor est emisse palam, venire videmus
Herculis ante oculos, virgineumque chorum.*

In fatti ho veduto nel Museo Capitolino diverse Teste di femmine antiche col parrucchino, o sia capelliera posticcia, ed amovibile: il che fa prova dell' antichità di tale usanza. Vi sono fra le altre in diversi Musei quelli di Lucilla, moglie di Lucio Vero; di Crispina, moglie di Commodo; di Manlia Scantilla, moglie di Didio Giuliano. L'anno scorso ebbi fra le mani il parrucchino di Giulia Pia, il cui Busto Capitolino è somigliantissimo a quello della Galleria di Dresda, del qua-

(245) *De cult. Foemin.*

(246) Di questo Tempio fanno menzione *Aless. Nap. G. D. Biondo* in Roma trionf. e Gio: Passera-

to ne' Comm. a Properzio con molti altri.

(247) *De A. A. lib.III.*

quale espongo quì il disegno .



XXXIII. A proposito di queste *Comæ ascititiæ* osserverò, che i Teologi di *Lovanio* trovarono le parrucche femminili in quel passo (248) d' *Isaia* (249): *Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem*

Q

ea-

(248) Leggasi la *Storia delle Perrucche di Giuliano Bonicelli*, stampata in *Benevento*.

(249) *Cap. III. 17. Gio. Deodati* traduce questo passo così: Il Signore pelerà la sommità del capo delle Figliuole di *Sion*, e il Signore scoprivà le lor vergogne; cioè, manifesterà la loro calvezza. Questo Testo a mio giudizio, può spiegarsi in due maniere. O, il Signore farà cadere i capelli alle Figliuole di *Sion*; e allora si dovrà credere, che le medesime portassero i proprj ca-

PELLI: Oppure, il Signore permetterà, che si scuopra la calvezza delle suddette Figliuole; ed allora giudicheremo, che usassero la parrucca. Checchè ne sia, certo a giorni nostri le Donne Ebreë maritate, tutte sono obbligate a portare il parrucchino: se ciò sia in conseguenza dell'antica Legge *Mosaica*, o veramente un Rito conjugale, modernamente introdotto dai *Rabbini*, io nol so, nè mi par cosa necessaria a sapersi. V. *Rustorfio*, *Banier*, *Leon da Modena* al *Cap. XXI. del Deuteronomio*.

earum nudabit. Ecco la loro versione: *le Seigneur decbevelerà la tête des Filles de Sion , & le Seigneur decouvrira leurs perruques*. Se fosse certo, che i Teologi di *Lovanio* non avessero traveduto , allora attribuirei , con *Tommaso Rangone* (250), l'invenzione delle parrucche alle Femmine; quantunque *Clearco* presso *Ateneo* (251) la riconosca assolutamente dal Popolo maschile della *Japigia*, cioè dai *Pugliesi*, e non mica dalle *Pugliesi*, dicendo: *Japigii comam adaptaverunt primi*. Che se *Ateneo* appunto , parlando per bocca di *Posidippo*, della parassita *Aglaide*, figliuola di *Megalocle*, dicesse veramente, come alcuni vogliono, che costei (252) portava la chioma posticcia , l'epoca del nascimento della parrucca sarebbe meno dubbiosa dell'altra , stabilita dai mentovati Biblici di *Lovanio* ; ma *Ateneo* dice soltanto, che *Aglaide* comparve in una festa solenne degli *Alessandrini* con una *cresta* in capo : ora questa *cresta* pare , che fosse piuttosto o un gran volume di capelli ammonticchiati su la fronte , o qualche ornamento elevato , o cuffia , o cosa simile.

XXXIV. Quelle, che o per l'età, o per naturale difetto scarfeggiavano di capelli, o che veramente gli avevano tali, che non ricevevano il colore delle misture, non avevano difficoltà di farsi radere, o di farsi cadere la chioma, toccandola, e strofinandola con la *Salamandra* cotta nell'olio, come dicono *Plinio* , e *Sammonico* (253):

Seu

(250) *De capillament. Cap. 1. num. XI. Comam apposititiam primo Foeminis usitatam fuisse colligo; dein de pravo exemplo quoque viris.*

(251) *Deipnosoph. lib. X.*

(252) *Loc. cit.*

(253) *Ejusdem Salamandrae, quae lactea ore vomitur, quacumque parte corporis humani contacta, toti defluunt pili. Lib. 10. cap. 67. Aristot. Hist. anim. lib. 3. Dioscorid. lib. 6. cap. 4.*

*Seu Salamandra potens, nullisque obnoxia flammis
Eximium capitis tactu dejecit honorem.*

E come accenna il faceto *Marziale* nel consigliare la vecchia *Lalage* (254):

*Desine jam Lalage tristes ornare capillos,
Tangat & insanum nulla puella caput:
Hoc Salamandra nolet, vel sæva novacula nudet,
Ut digna &c.*

Caduti i capelli, si adattavano il parrucchino artefatto con tutta la diligenza, e lo studio necessario ad ingannare eziandio i più curiosi esploratori degli artifizj donneschi. Ciò non facevano, abbenchè vecchie [per quanto se ne può giudicare dalle loro teste numismatiche] nè *Azzia Giulia*, madre d'*Augusto*; nè in tempi più scorretti, *Sestilia*, moglie di *Vitellio*.



Non si potrebbe dire con verità lo stesso d'altre vecchie. *Marziale*, flagello delle femmine decadute, deride senza pietà una certa *Lelia*, la quale comprava i denti, ed i capelli (255):

Q 2

De-

(254) *Lib. XI. Ep. 46.*

(255) *Lib. XII. Ep. 20.*

*Dentibus, atque comis, nec te pudet, uteris emptis.
Quid facies oculo, Lælia? non emitur.*

In quanto ai capelli facevano lo stesso, abbenchè attempate, *Antonia*, moglie di *Druso*, e *Vespasia Pollia*, madre di *Vespasiano*, e *Domizia Paolina*, madre d' *Adriano*. Veggansi le loro Medaglie.



Egli è molto probabile, che la capelliera di queste tre Matrone sia appunto il Parrucchino Tedesco, del quale parliamo. Che da questa debolezza non sieno mai andate esenti le Femmine [parlando generalmente] basta consultare i SS. Padri (256); e che non ne sieno libere di presente, ognuno lo vede: se bene possa affermarsi, che in oggi facciano uso della chioma fittizia, piuttosto per comodo, o per necessità, che per vana ambizione. L'uso finalmente del parrucchino si trova eziandio fra le antiche Donne Cristiane. Il *Boldetti*, che

vi-

(256) Cavete, esclamava S. Gregorio Nazianzeno, o Mulieres, ne caput vestrum nobis, & adulterinis erinibus tamquam quibusdam turribus muniat. E S. Clemente Aless. Alienorum autem capillorum appositiones sunt omnino reiiciendæ, & externas comas capiti adhibere, est maxime

impium, quæ mortuis pilis cranium induunt. Cui enim manus imponit Presbyter? non mulieri, quæ est ornata, sed alienis capillis, & per illos alio capiti. Veggasi anche S. Gio: Crisostomo Hom. 4. & 8. in Ep. 1. ad Timoth.

visitò con molta diligenza i Poliandri sotterranei di Roma, rinvenne nel Cimiterio di *Ciriaca* nell'Agro *Verano* un sepolcro d'una S. Martire, nel quale osservò alcuni finti capelli di lino, tinti a color castagno, come lasciò scritto nelle sue belle Osservazioni sopra i Cimiterj de' SS. Martiri (257).

XXXV. Anche lo imbellettare le Padrone era uffizio delle Ornatrici; e quante sorti di belletti non adoperavansi? tralascio di noverarli; primo, perchè l'argomento mi trasporterebbe oltre il confine propostomi; secondo, perchè non voglio muovere a nausea il Lettore. Chi vuole appagare la sua curiosità, legga le declamazioni di S. *Ambrogio*, di S. *Cipriano*, e di S. *Giro-lamo*. Basti quì ciò, che ne scrive *Luciano* (258), men severo al certo de' Santi Padri, là dove dipinge le Femmine alla Toletta: *Aniculæ autem, & Ancillæ consimilis formæ turba circumstat, variis medicaminibus infelices illas facies inficiendo, ac medicando restituunt; e appresso: Crebrò medicamentorum compositiones, fædam faciei cutem expoliunt*. Ma per formarci una giusta idea della cura, che ponevano le Femmine nell'ornarsi; del tempo, che vi perdevano prima di uscire dal gabinetto degli ornamenti, ove stavano rinchiusi, per non essere sorprese ne' loro difetti dagli uomini; e finalmente della noiosissima fatica, alla quale doveano soggiacere le povere Ornatrici; non dispiaccia a chi legge di trovar quì un bellissimo, ed opportunissimo Frammento del più volte citato Satirico di *Samosata*, la cui prolissità sarà compensata tanto dalla vivezza dell' Autore,

(257) *Lib. I. cap. 57.*

(258) *Amores*, ed *Ovid. de medicam. faciei.*

re, quanto dall' eleganza dell' Interprete (259): Frammento, che abbraccia quasi tutte le funzioni delle femmine vane, dall' ora che lasciavano il letto, al momento che uscivano di casa: *Quis sustinere queat mulierem comentem, atque exornantem se imposturis? cujus veram, ac nativam faciem peregrina tegunt ornamenta, unde diligenter domi concludunt se se, ut ne ab ullo viro conspiciantur. Quod si igitur ad auroram contempletur aliquis mulieres a nocturno lecto surgentes, turpiores putabit esse bestius. . . . Perinde autem ut in publica pompa alia subinde alia ancillarum instrumenta manibus exhibent, pelves videlicet aureas, & gutturnia, speculaque, & quemadmodum in pharmacopolio pyxidum turbam, & vascula plena multæ infelicitatis, in quibus dentium vim abstersiva, aut palpebris denigrandis ars comparata, veluti thesaurus quispiam servatur. Plurimam autem partem [e questo fa più al nostro proposito] consumit textura capillorum. Nam alia quidem medicamentis, rubefaciendi vim habentibus ad Solem meridianum capillos, ut lanarum coloribus, flavo inficiunt fulgore, propriam damnantes naturam. Alia vero, quibus sufficere ad formam nigra coma videtur, omnem Maritorum opulentiam in hanc expendunt, totam prope Arabiam ex capillis redolentes, ferreaque instrumenta igni obtusa, ac modica flamma calefacta, vi quadam cincinnorum flexus inter se implicant, ac curiosius quidem compositæ illæ, & ad supercilia usque attractæ comæ, breve interstitium fronti relinquunt. Post tergum autem, in scapulas usque demissi capilli quodammodo succutiuntur. Huc accedunt & variis coloribus tincta sandalia intra carnem, pedes ipsos adstringentia, & tenuis, atque pellucida, prætextu tantum,*

as-

*assumpta vestis, ne corpus ipsum nudatum esse videatur; omnia autem, quæ intra ipsam sunt cognitu faciliora quam facies, usque ad turpiter propendentes istas mammillas, quæ semper circumferunt obligatas, ac vinctas. Quid autem opus est opulentiora istis mala recensere? Lapillos videlicet Erythræos ab extremis auriculis numerofo pondere suspensos, aut illos circum manus, & brachia euntes dracones? qui utinam vere pro auro dracones sint. Etiam corona caput circum circa ambit lapillis Indicis, stellata pretiosa autem de cervicibus monilia dependent, & usque ad extremos pedes miserum illum descendit aurum, omne quicquid tali ubique nudum est revinciens, & adstringens: dignum autem fuerat ferro potius religata crura ista vinciri. Jam vero ubi totum corpus adulterinæ istius formositatis fallaci elegantia, quasi quibusdam præstigiis efformatum fuerit, impudentes etiam genas rubefaciunt illitis fucis, ut videlicet nimium ipsarum, & pinguem colorem purpureus ille nitor insuper additus rubere faciat. Quæ igitur vita porro tantum apparatus consequitur? statim è domo egres-
sa &c. Sin quì Luciano, Scrittore in vero poco grato al bel Sesso. Chiuda finalmente questo paragrafo la semplice, e sincera testimonianza d' Adelfasia presso Plauto (260). Nunc modo docta dico*

*..... nam nos usque ab aurora, ab hoc quod est die
Postquam illuxit aurora, nunquam cessavimus ex industria
Ambæ lavari, atque fricari, aut tergeri, aut ornari
Poliri, expoliri, pingi, fingi, & binæ una singulis
Quæ datæ nobis Ancillæ, eæ nos lavando, eluendo operam
Dederunt; ab gerundaque aqua sunt viri defessi duo*
Sat

*Sat scio maxumo uni populo quolibet plus satisfacere
Potis sunt, quæ noctes diesque, in omni ætate, semper
Ornantur, lavantur, tergentur, poliuntur. Postremo modus
Muliebris nullus est: neque unquam lavando, & fricando
Sumus saturæ.*

Da questa ingenua confessione d'*Adelfasia*, egli è facile rilevare quanto grande fosse lo studio delle Romane Femmine nell'adornarsi, per adescare gli uomini; e quanto lunga, e noiosa l'opera delle cameriere nel servirle. Si può adunque conchiudere, che la disgraziata *Ciparene* era ben degna dell'onore fatto alla memoria di lei da *Polideuce*, testimonio domestico, siccome io penso, ch'egli fosse, della costei sofferenza, e forse delle costei lagrime: dico *delle lagrime*; imperocchè si sa, che alle volte l'impazienza, e l'umore strano delle Padrone giungeva a segno di battere aspramente le Ornatrici o infelici, o negligenti nel pettinare. Delle moderne, non parlo; ma che le antiche menassero le mani, e facessero flagellare le suddette Ornatrici con un nerbo di bue, lo assicura *Giovenale*, il quale mosso a pietà della povera *Pfecca*, così scrive: *Nam si constituit*, [parla d'una Dama anonima] *solitoque decentius optat* (261)

*Ornari, & properat, jamque expectatur in hortis,
Aut apud Iſiacæ potius sacraria lenæ:
Componit crinem laceratis ipsa capillis
Nuda humeros Pſecas infelix, nudisque mamillis;
Altior hic quare cincinnus? taurea punit*

Con-

Continuo flexi crimen, facinusque capilli.

Quid Pfecas admisit? quænam est hic culpa puellæ

Si tibi displicuit nasus tuus?

Leggasi la traduzione del Conte Camillo Silvestri: la riporto in grazia delle Femmine.

Che se conchiuso poi l'accordo, affetta
 Comparir più del solito adornata;
 E già d'andar s'affretta
 Negli orti ov'è aspettata,
 O d'Iside nel Tempio, entro a cui fatti
 Vengon di laidi amor tanti contratti;
 O quanto maltrattata
 Fora l'Ancella, che le acconcia il crine!
 Poco men ch'ella resta
 Senza capelli in testa
 Stracciate a quella misera le vesti
 Per man della Signora altera, e cruda
 Ridotta la vedresti
 Tutto il petto, e le spalle a restar nuda.
 Grida piena di sdegno
 Che diavolo hai tu fatto?
 Questo riccio degli altri eccede il segno.
 Ciò detto: il gran misfatto
 D'un capello, che ben non comparisce
 Con un nervo di bue tosto punisce.
 Ma che commise Pfeca?
 E che colpa v'ha mai quella Donzella
 S'esser non puoi tu bella,
 E il proprio naso, a te pur noja arreca?

R

Ovi-

Ovidio, che probabilmente si era trovato alcuna volta presente ai trasporti indecenti di qualche Dama, esorta il bel Sesso a non alzare le mani contro le Ornatrici, e dà per modello della carità domestica una delle sue amiche, la quale era molto indulgente verso le medesime.

*Ornatrice tuto corpore semper erat
Ante meos saepe est oculos ornata, nec unquam
Brachia derepta smucia fecit acu.*

Così negli *Amori* [262], ed altrove [263]:

*Tuta sit Ornatrice: odi quæ sauciat ora
Unguibus, & rapta brachia fugit acu.
Devovet, & Dominae tangit caput illa; simulque
Plorat ad invisas sanguinolenta comas.*

E per verità chi avrebbe potuto non irritarsi contro l'indiscretissima *Lalage* di *Marziale*, nel vederla avventarsi rabbiosamente agli occhi della sventurata *Plecusa*, e sgraffiarla, e gettarla per terra, unicamente perchè non le avea fissato a dovere un nodo di capelli? gran delitto in vero! *Hoc facinus*, soggiunge il Poeta (264):

*Hoc facinus Lalage, speculo quo viderat ulta est;
Et cecidit sectis icta Plecusa comis.*

XXXVI. L'amore per altro, e la vanità della chio-
ma non giunse nè sempre, nè presso tutte le donne
a se-

(262) *Lib. I. El. 14.*

(263) *De A. A. lib. 3.*

(264) *Lib. II. Ep. 66.*

a segno di non trovarsi esempio che l'abbiano talvolta a buon fine sacrificata. Delle Romane appunto si legge, che mancando ai soldati le funi per le macchine guerresche, in tempo che il Campidoglio era circondato dai Galli, si recideffero le chiome, per supplire con esse alla mancanza delle medesime. *Vegezio* ne parla in questi termini (265) molto onorevoli al sesso donnesco: *In obsidione Capitolii corruptis jugis, ac longa fatigatione tormentis, cum nervorum copia defecisset, Matronæ, abscissos crines viris obtulere pugnantibus, reparatisque machinis, adversariorum impetum repulerunt. Maluerunt autem pudicissimæ, deformato ad tempus capite liberè vivere cum Maritis, quam cum hostibus integro* (266). Lo stesso per la stessa necessità fecero a pro della Patria le Matrone *Cartaginesi* (267), strette d'assedio da' Romani, e le Donne di *Salona* investita (268) da *Ottavio*, e le *Bizantine* (269), e quelle d'*Aquileja* (270), ridotte agli estremi da *Massimino*. Quanto costi alle Femmine lo spogliarsi della chioma; quanto abbiano in orrore la calvezza, dove non si rilevasse da cento Scrittori, si potrebbe argomentare in gran parte da tutto ciò, che abbiamo detto sino ad ora. I Romani in fatti, che pesarono il merito del sacrificio,

R 2 lo

(265) *De Re milit. lib. 4.*

(266) *Livio* per altro, *Floro*, *Val. Massimo*, e *Plutarco* non ne parlano. Da questo stratagemma delle Romane Matrone prefero forse i *Rodioti* l'uso di servirsi delle trecce de' capelli per funi da guerra. Mi fa ciò pensare *Polibio*, il quale nel *lib. 4.* dice di questi Isolani, che volendo soccorrere i Cittadini di

Sinope, mandarono ai medesimi: *armaturas mille nervorum preparatorum, 120. pondo; capillorum preparatorum 60. pondo.*

(267) *Appian. de Bell. Pun.*
 & *Plutarch. De vitando aere alien.*

(268) *Cæs. Comm. de B. C. lib. 3.*

(269) *Dion. in Sever.*

(270) *Jul. Cap. in Maximin.*

lo premiarono con proporzionata dimostrazione di riconoscenza, e di gradimento; e per renderlo più celebre presso i loro posterì, eressero un piccol Tempio, intitolandolo a *Venere Calva*. Lo asserisce fra gli altri *Lattanzio*, dicendo (271): *Cum ex mulierum capillis tormenta fecissent, ædem Veneri Calvæ sacrarunt*; e lo conferma *S. Agostino* (272): *Habemus apud nos magnam materiam facetiarum; Deum Stercutium, Deam Cloacina, Venerem Calvam*, soggiungendo: *Multo hic turpius Calva, quam apud Homerum vulnerata*; lo che avrei detto piuttosto della *Venere barbata*, incensata dai *Gipriotti*. A questo Tempio mirava forse *Apulejo*, allora che declamando con molta forza insieme, ed eleganza contro la calvezza nelle donne, diceva: *At vero* [273] *si cujuslibet eximie, pulcherrimæque fœminæ caput capillo expoliaveris, & faciem nativæ specie nudaveris, licet illa cælo dejecta, mari edita, fluctibus educata, licet, inquam, Venus ipsa fuerit, licet omni Gratiarum choro stipata, & toto Cupidinum populo comitata, & baltheo suo cincta, cinama fragrans, & balsama rorans, Calva processerit, placere non poterit nec Vulcano suo*. E però il Maestro degli amori consigliava le donne mal fornite di capelli, a tenere un Portinaro, o come dicevasi a Roma, un *Guardaportone* ad impedire l'ingresso agli uomini, in tempo ch' esse stavano alla Toletta, o veramente d'andare a pettinarsi nel Tempio della Dea *Bona*, dal quale il Sesso maschile era escluso [274]:

*Quæ male crinita est Custodem in limine ponat,
Orneturve Bonæ semper in æde Deæ.*

In

(271) *Div. instit. lib. 1.*

(272) *Ep. XLIV.*

(273) *In As. aur. Lib. 2.*

(274) *De A. A. lib. 3.*

In qual parte di Roma precisamente fosse il Tempio di *Venere Calva*, è ignoto. *Sesto Rufo* lo pone nella Regione del Foro Romano; ma ognuno fa quanto le Regioni di Roma fossero vaste. *Giovanni Candido* [275] assicura, che ve n'erano due; il vecchio, ed il nuovo: il primo in onore delle Matrone Romane; l'altro in memoria delle Donne d' *Aquileja*, il che viene confermato dal *Panvinio* [276].

XXXVII. In oltre, siccome gli uomini giuravano alle volte per la capelliera delle donne loro; così le donne, per far ficuri della loro corrispondenza gli amanti, si tagliavano un gruppo di capelli, e ne facevano dono ai medesimi. E però se gli Amanti con un tal pegno nelle mani avessero dubitato un sol momento della sincerità, e della fede della Donatrice, guai! farebbero stati tacciati di somma indiscretezza, ed ingiustizia. Custodivano adunque con molta gelosia fino alla morte: anzi se lo recavano trasmutato in cenere fin dentro la tomba; imperocchè quando il cadavere d'alcuno di essi ardeva su la Pira, già carica delle cose, ch' erano state al defunto più care, ardeva con queste anche il nodo amorio della donna supposta fedele [277].

XXXVIII. Radevanfi eziandio i capelli per contrassegno di grave lutto. Ed era questa certamente una prova sincera dell'amore, che aveano portato al defunto; imperocchè siccome le Femmine apprezzavano la chioma sopra ogni altro ornamento; così sacrifican-

(275) In *Comm. Aquilej.*

(276) In *Comm. R.R. p. 185.*

(277) Leggasi a questo propo-

sito (se è lecito ad uno Scrittore

di citare se stesso) la Parte IV. de' miei *Riti funebri di Roma Pagana.*

ficandola su la tomba de' parenti , o degli amanti , davano un argomento incontestabile della sincerità del loro cordoglio. Credo in fatti, che l'origine di tale costumanza nascesse appunto dal crederfi dalle Femmine , di non poter meglio in altra guisa dimostrare l' eccesso del dolore , e la sincerità delle lagrime , che versavano in morte de' loro più cari. Non parlo di quelle donne prezzolate , le quali accompagnando i defunti al Rogo si strappavano, o fingevano di strapparsi i capelli , e delle quali trattò con molta lode il *Baruffaldi* (278); ma bensì delle femmine d'ogni condizione, afflitte per qualche grave sciagura , o per la morte de' loro parenti , o de' loro amanti: *quasi calvitio*, diceva *Cicerone* nelle *Tusculane* questioni, *mæror levaretur*. Questo appunto convien dire, che s'immaginasse l'addolorata *Elena* nell'*Oreste* d'*Euripide*, allora che pregava *Elettra* di recare al sepolcro dell'estinta sorella la chioma, ch'ella s'era troncata, e che poi mandò per mezzo d'*Ermione*. Afficurasì con estro poetico da *Agazia*, che *Venere*, *Temì*, e le *Muse* aveano depositate le loro chiome su la tomba d'*Eugenia* sua sorella (279):

*Eugenie jacet hic, ad cujus busta secarunt
Cæsariem Muse, & cum Themide alma Venus.*

Questa vivissima immagine corrisponde al rito funebre, praticato dalle fanciulle di *Delo*, le quali, al dir d'*Erodoto*, volendo onorare la memoria delle Donzelle *Iperboree*, che in *Delo* finivano la vita, si recidevano i

ca-

(278) *Dissert. de Præficiis.*

(279) *Anthol. lib. 3.*

capelli, gli avvolgevano ad un legno, e li deponevano sopra la tomba delle defunte (280). Delle forelle di *Narciso* cantò *Ovidio* (281):

..... *planxere sorores*
Najades, & sectos fratri imposuere capillos.

Di *Filomela* (282):

..... *passos laniata capillos*
Lugenti similis cæsis plangere lacertis.

E di *Canace* abbandonata da *Macareo* (283):

Non mihi te licuit lacrymis perfundere justis ;
In tua nec tonsas ferre sepulchra comas.

Così la disperata madre d' *Eurialo* presso *Virgilio* (284):

Evolat infelix, & fæmineo ululatu
Scissa comam.

Ma per non citare solamente de' Poeti, la testimonianza de' quali non è sempre autorevole, odasi *Dionisio* d' *Alicarnasso* nella descrizione de' funerali di *Virginia*:
Exi-

(280) *Lib. IV.*

(281) *Metam. lib. 3.* Questo rito non è senza esempio a' giorni nostri. I Viaggiatori assicurano, che le donne della *Florida* si recidono minutamente i capelli, e vanno a spargerli sopra le urne sepolcrali de' lor mariti; e giurano di non passare a seconde nozze, infino a

tanto che non siano cresciuti que' pochi, che lor rimangono. Mi figuro, che la *Florida* produca qualche segreto per far crescere prestissimo i capelli.

(282) *Loc. cit. lib. 6.*

(283) *Ep. Her.*

(284) *Sen. lib. IX.*

Exiliebant (285) ex ædibus mulieres, & virgines deflentes hunc casum, floresque aliquæ, & coronas adversus letulum injicientes; aliæ zonas, & baltheos, aliæque vittas virginalis comæ, & quædam item retortos crinium detondentes cincinnos. E siccome la vista de' Monumenti antichi, analogi all' argomento, suole dilettere chi legge, ed insieme avvalorare le asserzioni; così ho stimato di quì esporre il seguente Frammento, ricavato da un Bassorilievo, che rappresenta la morte fune-



sta

sta di *Meleagro*, riportata da *Santi Bartoli* nella sua *Admiranda*: vedesi in esso chiarissimamente una Femmina, che si lacera, presente il cadavere, con molto dolore le chiome. Se poi il dolore non giungeva a tanto di ridurle a svellerfi i capelli, lo esprimevano col portarli per qualche tempo disciolti. *Tu*, diceva l' innamorato *Tibullo* alla sua *Delia* (286),

*Tu manes ne laede meos, sed parce solutis
Crinibus.*

E *Catullo* (287):

..... claraque facta
*Sæpe fatebuntur gnatorum in funere matres,
Cum cinere incanos solvent a vertice crines.*

Ovidio ne' *Fasti*, raccontando la disperazione di *Lucrezia*, descrive questa sventurata donna con le chiome sciolte in contrassegno di lutto (288):

..... passis sedet illa capillis
Ut solet ad nati Mater itura rogum.

Cosa non mai osservata da alcun Pittore, fra tanti, che hanno trattato col pennello questo soggetto. Dell' antichità di questa costumanza fa fede *Tito Livio* a proposito della Sorella degli *Orazj* (289): *Solvit crines, & flebiliter nomine Sponsum mortuum appellat*. Citerò finalmente *Seneca* tragico, diligente osservatore de' Riti

S

Gen-

(286) *Lib. 1. El. 1.*

(287) *In Argon. vers. 348.*

(288) *Lib. 2.*

(289) *Lib. 1. Dec. 1.*

Gentileschi, là dove *Ecuba* parlando al Coro, esclama (290):

*Solvite crinem; per colla fluant
Mœsta capilli: tepido Trojæ
Pulvere turpes paret exertos
Turba lacertos.*

Anzi dalla risposta del Coro:

*Solvimus omnes
Lacerum multo funere crinem;
Coma demissa est libero nodo,
Sparsitque cinis fervidus ora,*

Veniamo assicurati, che alle volte, in prova di acerbissimo dolore, spargessero i capelli di cenere: costumanza familiare alla Nazione Ebreica (291), passata poi dagli Ebrei agli Egizj, dagli Egizj ai Greci, e da questi ai Romani. Così *Priamo* piangeva presso *Virgilio* la morte di *Ettore* (292):

Canitiem immundo perfusum pulvere turpans.

E certo Vecchio celebrato da *Ovidio* (293):

*Pulvere canitiem genitor vultusque seniles
Foedat humi fusus.*

Lo

- | | |
|---|--|
| (290) In <i>Troad. Act. 1.</i> | <i>Pineda, Alessandro Moro Gejero,</i> |
| (291) <i>Deut. IX. 3. Jerem. VI.</i> | <i>Grellozio, Chirchmanno, Gio: Enrico</i> |
| 26. <i>Ezech. XXVII. 30.</i> Veggasi in | <i>Orsino, ed altri citati nella Biblioth.</i> |
| oltre <i>Giuseppe Ebreo Hist. lib. 20.</i> | <i>antiq. di Pietro Zornio.</i> |
| Capo V. <i>Diodoro Siculo, Demostene,</i> | (292) <i>Aen. lib. XII.</i> |
| <i>Luciano, e Plutarco: e fra' moderni,</i> | (293) <i>Met. lib. VIII.</i> |

Lo stesso di Egèo disse Catullo (294):

Canitiem terra atque infuso pulvere fœdans.

A portare la chioma disciolta erano obbligate, giusta le osservazioni degli Accademici *Ercolanensi*, le Sacerdotesse di *Cerere* (295). In fatti quelle trè *Cistofore*, o Ministre di *Cerere*, che veggonsi in quel bel Vaso *Greco-Siculo* (non *Etrusco*), trovato nelle (296) vicinanze di *Licata* in *Sicilia*, sono raffigurate con la chioma distesa. Anche le donne gravide, quando andavano a raccomandarsi a *Giunone Lucina*, a fine di avere un parto felice, presentavansi alla Dea co' capelli disciolti. *Ovidio* è quello, che lo dice; e *Ovidio* merita fede (297):

*Si qua tamen gravida est; resoluta crine precetur;
Ut solvat partus molliter illa suos.*

Abramo Gorléo nella *Dactyliotheca* ne fa vedere una gemma, in cui sta scolpita certa femmina incinta, con le chiome sparse. Tanto asserisce (298) il *Tommasini*; ma per quanto m'abbia esaminate tutte le gemme del *Gorléo*, non mi è riuscito di rintracciare quella, che viene indicata dal lodato Scrittore. Una però ne ho trovata nella citata *Dactyliotheca*, la quale ha molta relazione con quella, che al *Tommasini* parve di

S 2 don-

(294) *In Argon. vers. 224.*

(295) *Tom. 11. p. 196.*

(296) Veggasi la bella Disf. dell' Ab. *Gaetano Barbaraci* sopra le *Cistofore* di *Cerere* nel primo

Volume de' Saggi ec. dell' Accad. del *Buon gusto*.

(297) *Fast. lib. 3.*

(298) *De Donar. vet.*

donna gravida in atto di sagrificare : io la pongo in questo luogo senza decidere , e lasciando a chi legge la libertà di giudicare di essa ciò, che a lui parrà più conforme al vero (299).



La *Flaminica* era forse la sola, che comparisse nel Tempio tutta ben pettinata : lo argomento dall' aver letto nel sesto de' *Fasti Ovidiani* , che a questa Sacerdoteffa era in alcuni giorni dell' anno proibito di pettinarsi , e ripulirsi :

*Non mihi dentosa crinem depectere buxo ;
Non unguis ferro subsecuisse licet .*

Per altro io penso , che le donne, ogni qual volta andavano dinanzi ai Simolacri de' loro Dei, o delle loro

(199) *Num. LXXII.* ed è in il *Tommasini* .
Onice, e non in Agata, come dice

ro Dee ad implorare qualche grazia particolare , sempre comparissero con la chioma disciolta , in segno di tristezza insieme , e di sommessione . Questo rito fu osservato principalmente dalle Donne Etrusche , e gli Eruditi credono , che le chiome sciolte , quali veggonsi ne' Simolacri delle Dee dell' *Etruria* , abbiano relazione alle disciolte chiome delle donne supplichevoli di quella Nazione . Certo la consorte del tante volte mentovato esule poeta , addolorata appunto di vedersi divisa dal marito , si prostrava , tutta così in capelli sciolti , dinanzi a' suoi domestici *Lari* (300) :

*Illa etiam ante Lares , sparsis prostrata capillis
Contigit , extructos ore tremante focos .*

Claudia parimente , nel quarto de' *Fasti* suddetti , prima di dar le prove della sua castità , inginocchiatafi a' piedi della Dea :

*. . . . vultus in imagine Divæ
Figit ; & hos edit crine jacente sonos .*

E *Tibullo* parlando di *Delia* , e d' altre femmine a' piedi d' *Iside* :

Bis-

(300) *Trist. lib. I. El. 3.* Tanto il raderli gli uomini la barba , e le donne i capelli , quanto il lasciarli crescere , fu anticamente segno ora d' allegrezza , ora di dolore , ora d' ignominia . Questo argomento richiederebbe una ben lunga dissertazione . Se qualcuno vo-

lesse trattarlo ampiamente , legga Marcello Donato *Schol. in Lat. Rom. Hist. Script.* e vi troverà citati più di 50. Scrittori fra sacri , e profani . Vegga eziandio *Aless. Napol. G. D. Gabr. Naudeo de Stud. milit. & Art. Leon. IX. Dissert. di Cristiano Lupo .*

*Bisque die resoluta comas tibi dicere laudes
Insignis turba debeat in Pharia.*

Se all' incontro andavano a fare sacrificio lieto in rendimento di qualche favore ottenuto, come di salute recuperata, di viaggio prospero, o di parto riuscito felicemente, allora si presentavano all' Ara del Nume tutelare con la chioma ben composta: cosa che dal suddetto *Tommasini*, e dal *Bartolini* (301) viene osservata nelle Teste, espresse in una Medaglia votiva



di alcune Matrone, le quali sacrificano ad Esculapio. A sacrificare con la capelliera distesa erano tenute per antica Legge di Numa, riportata da *Festo* (302) *Pompeo*, quelle concubine, le quali avessero osato di toccare le Are degli Dei: *Pellex Aram Junonis non tangito; si tangit, Junoni, crinibus dimissis, agnum fœminam cædito*; dove il *Brissonio* (303) nota, che *dimissis* significa lo stesso

(301) *De inaur. vet.*, & *A.*
Gell. N. A. lib. 4. cap. 3.

(302) *De Verb. signific.*

(303) *De Formulis. Lib. 1.*
N. 64.

stesso che *resolutis, effusis, passis*. Altrettanto praticavasi dalle femmine a fine di placare gli Dei, allora che questi manifestavano per mezzo di calamità o pubbliche, o domestiche, il loro sdegno contro la Città, o contro la Famiglia. Così le *Vestali*, veggendolo il Tempio della loro Dea essere divenuto preda delle fiamme nel Consolato di Q. *Lutazio*, e d' A. *Manlio* (304):

Attonitæ flebant demisso crine.

Nè solamente scioglievano per oggetto di espiazione la chioma tutta, ma andavano a scopare con essa i pavimenti, ed a spolverare le Are de' Templi, facendo, dirò così, l'ufficio di *Neocori*. Lo narra T. *Livio* a proposito della peste, che travagliò i Romani a' tempi di *Valerio Publicola*; odasi l'Istorico (305): *Stratæ passim Matres crinibus Tempia verrentes, veniam irarum cœlestium, finemque pestis exposcunt*. Così *Claudiano* nelle lodi di *Serena*:

*Numinibus votisque vacas, & supplice crine
Verris humum.*

E così *Lucano* nella *Farsaglia*, ove parla certamente di donne (306):

*Hæ lacrimis sparsere Deos, hæ pectore duro
Affixere solo, lacerasque in limine sacro
Attonitæ fudere comas.*

Cir-

(304) *Ovid. in Fast. lib. 6.*

(306) *Lib. II. V. 30.*

(305) *Dec. I. lib. 3. cap. 7.*

Circa poi al ripulire le Are co' capelli, basti quest' altro testo del lodato Romano Istorico: *Ploratus* (307) *Mulierum non ex privatis solum domibus exaudiebatur; sed undique Matronæ circa Deum delubrum discurrunt, crinibus passis Aras verrentes.* Lo stesso viene confermato da Polibio, con dire (308): *Mulieres vero Tempia circumeuntes, supplicabant Diis, crinibus lavando templorum solum: hoc enim consueverunt facere, quando magnum quoddam periculum Patriam invaserat.* In fatti quando si ebbe avviso, che *Annibale* era entrato in Italia, subito *Matres Italiae*, come scrive Mamertino, *pensa e manibus abjecerunt, parvos liberos abreptos ad templa traxerunt: ibi aedes sacras passo capillo suo quæque verrebant;* e questo è quello, che intendeva *Artemidoro*, quando scriveva (309): *Abstergere Deorum simulacra, aut lustrare, aut ungere, aut verrere limina Templorum, & bases Simulacrorum.* Ma vaglia per tutte, e sia l'ultimo *Apulejo* (310), presso di cui la povera *Psiche* gettatafi a' piedi della Statua di *Cerere* piangendo alla dirotta; *rigabat Deæ vestigia, humumque* (311) *verrens crinibus suis,*

(307) *Lib. XXVI. Cap. 9.*

(308) *Lib. IX.*

(309) *Lib. VI.* Che il pulire co' capelli i piedi altrui fosse un tempo segno di venerazione, e che si usasse anche fuori del Paganesimo, lo prova bastantemente il fatto di *Maddalena*, della quale sta scritto in *S. Luca Cap. VII. Stans retrò secus pedes ejus* (di G. C.) *lacrymis coepit rigare pedes ejus, & capillis capitis sui tergebat.*

(310) *Met. lib. 6.*

(311) Alcuni Scoliaſti di *Stazio* ritrovano questo Rito in quelle poche parole della *Tebaide Lib. IV.*

... *et incultos Aris advertere crines;* e leggono *advertere*: ma in primo luogo poteano ritenere la prima lezione, trovandosi usato *vertere* per *verrere*, come vien provato dal *Bisio* nelle Note a *Claudio*: in secondo luogo, se *Stazio* avesse voluto dire, ciò, che intendono i suddetti Interpreti, e fra gli altri il *Barzio*, e il *Modio*, non avrebb' egli do-

suis , multi jugis precibus editis veniam postulabat . Ora siccome lo sciogliere la chioma era indizio di lutto, così il rilegarla era segno, che il lutto era terminato, come osservò Niccolò Biffio a quelle parole di *Claudio* (312):

Et sparsos religant crines .

XXXIX. Non devo ommettere un altro rito di falsa Religione , relativo al mio argomento , e che non farebbe meritevole di derisione , se non si sapesse quanto ridicoli , e spregevoli si fossero i Numi , a' quali era diretto. Dico del voto, che le novelle Spose [per parlare solamente delle femmine] facevano delle loro chiome a *Giunone*, e a *Diana*, detto, *Votum capillitium* [del quale fece già menzione l' antichissimo poeta (313) *Callimaco*] in segno d' ossequio, e di dipendenza : *In nuptialibus sacris* , scrive *Polluce* (314), *comarum primitias Junoni , & Dianæ virgines offerebant*. Egli è noto, che i *Trezeni*, Popolo dell' *Asia minore*, fecero una legge, dalla quale le Spose venivano obbligate a dedicare i capelli ad *Ippolito* , Nume particolarmente venerato in que' Paesi , già drudo di *Diana* ;

T

e per-

dovuto dire : *& advertere Aras incultis crinibus ?* forse in luogo di *scopare le Ave co' capelli*, dovrà leggersi, *scopare i capelli con le Ave ?* Ritengasi adunque l' antica lezione, e intendasi d' una lustrazione religiosa ; quindi le succennate parole d' *Argia* ad *Anfiarao* traducansi col *Card. Bentivoglio* così :
Di vani fregi non è questo il tempo

Per me o Signore ; nè da te lontana
Far pompa d' una misera bellezza ,
Poco non mi parrà fra amiche An-
celle

Temprare il mio dolore , e i sacri
Altari

Sovente circondar col crin disciolto.

[312] *De Rapt. Proserp. lib.2.*

[313] Nell' Inno sopra Delo.

[314] *Lib. III.*

e perciò onorato anche dai Romani fu la via, che conduceva ad *Aricia* (315), sotto il nome di *Virbio*: della suddetta legge fa menzione *Luciano*, dicendo (316): *Troezenii virginibus, & adolescentibus legem statuerunt, ne quis ipsorum connubio se se illigaret, priusquam Hippolyto comas rotundisset*. Lo stesso praticavasi costantemente dagli *Affiri*. Le Donzelle di *Delo* offerivanla avvolta ad un fuso ad *Iperocbe*, e a *Laodice*, la storia delle quali viene narrata da *Erodoto* (317): altri dicono, che la dedicassero ad *Ecaerga* (318). Le *Argive* consacravanla a *Minerva*; le *Megaresi* ad *Ifinoe*, figliuola d'*Alcatoo*: le Donne di *Sicione* recavanla, secondo *Pausania* (319), alla Dea *Salute*, il Simolacro della quale era così carico di trecce votive, che appena potea vedersi. Di questa Dea avvi una bellissima Statua nella Galleria di *Dresda*. Chiamavasi anche *Igia*, ed era riconosciuta per figliuola d'*Esculapio*. L'*Adami* riporta (320) una tavola votiva di *Rufo Modio* a costei.

AESCVLAPIO YGIAE
RVFVS MODIVS
VOTVM SOLVIT
LIBENS . MERITO

Le

(315) *Quatuor millibus ab Urbe* (scrive lo Scoliaſte di *Persio Sat. VI.*) *est Virbii clivus quo iter est ad Ariciam, & ad Nemus Dianae, ubi Virbius, idest Hippolytus, colitur, quod bis in vitam prolatus sit*. Anzi il *Gudio* riporta un' Iscrizione di questo tenore.

DIANAЕ ARECINIAE

ET VIRBIO . SACR

(316) *De Dea Syr. Vedi Euripid. in Hippolyto.*

(317) *Lib. IV.*

(318) *Alex. Sardi de Mor. & Rit. gent. lib. I. Cap. 3. Victorius, var. lect. lib. 6.*

(319) *In Corinth.*

(320) *St. di Bolsena lib. 4.*

Le Greche dedicavano i capelli ai Dei Inferi, e talvolta alle *Oreadi*, giusta *Teodoreto*, e *S. Cirillo*. Di *Berenice* è noto, che quando *Tolomeo Evergete* andò contro gli *Affiri*, ella fece voto [dove il Conforte ripatriasse vincitore] di consacrare a *Venere* in *Arsinoe* la cosa, che le era la più cara, cioè la chioma: ognuno sa, che il voto fu dall'esaudita Regina adempito; ma la chioma disparve, e *Conone* gran Matematico, e grandissimo adulatore, assicurò d'averla veduta in Cielo, trasformata in lucidissimo Astro (321). Le *Vestali* ne porgevano una parte a *Giunone Lucina*, detta perciò *Lucina capillata* da *Plinio* (322); cioè *Lucina ideo capillata, quia ei capilli Vestalium deferebantur*; ed indica il tempo, ed il luogo, ov'era l'Ara della Dea. Altri aggiungono, che la chioma delle suddette *Vestali* si appiccava alla famosa Pianta tanto venerata in Egitto sotto il nome di *λωτός*. *Antiquior illa Lotos* (323) *est, quæ capillata dicitur, quoniam virginum Vestalium ad eam capillus defertur*; e *Pierio Valeriano* (324): *Erat Romæ maxima in celebritate Lotos capillata cui Vestalium capilli cæsi deferebantur*; e recidevano veramente i capelli, e gli appendevano veramente [siccome delle cose votive vien praticato con miglior consiglio ne' nostri Tempj] alle Are, o al Simolacro medesimo, o li deponevano a' piedi di esso, come fece

T 2

Cal-

(321) Di questo voto capilizio di *Berenice* esiste, giusta il parere del Signor *Ab. Raffei*, un bel Bafforilievo nella Villa *Albani* di Roma. Chi ne desidera le prove, le troverà nel *Saggio d'Osservazioni ec.* del suddetto, pubblicato da pochi mesi.

(322) *Lib. XVI. cap. 44.*

(323) *Costantini, in Suppl. ling. lat. Nadal. Hist. des Vestales.*

(324) *Hieroglyph. lib. LII. cap. 36. Petr. Crinit. de Hon. Discipl. lib. XX. cap. 6.*

Calliroe al dir d' *Agazia* nel consacrare la sua bella chioma a *Pallade* (325). Bensì non è da credere, che il voto fosse di tutti i capelli, ma solamente di una parte di essi; altrimenti e le *Vestali*, e le Spose farebbero rimaste calve; cosa, come si è notato altrove, ancorchè per breve tempo, sommamente abborrita dal bel Sesso. Alcuni per verità pensarono, rispetto al voto capillizio delle *Vestali*, che queste Donzelle, nell'obbligarfi al servizio di *Vesta*, si facessero troncare affatto la chioma, e che poi sempre andassero con la testa rasa; ma il sopraccitato frammento poetico d' *Ovidio* riguardante le *Vestali*:

Attonitæ flebant demisso crine :

fa evidentemente prova del contrario; ond'è che uno degl'illustratori de' *Fasti Ovidiani* avverte: *Hic locus luci est illis, qui dubitant, an Vestales comam aluerint*. In fatti *Giulio Polluce*, favellando di queste Oblazioni (326) dice, che alcuni appendevano soltanto quella parte delle

[325] Che il Rito di dedicare la chioma [e talvolta anche la barba, o sia le primizie di essa] agli Dei, e segnatamente ad *Apol-
line*, ed alle Deità de' Fiumi, fosse dai Romani, e da quasi tutti i Gentili religiosamente osservato, si raccoglie da moltissimi Scrittori. Nominerò soltanto *Omero*, *Polluce*, *Dione*, *Plutarco*, *Censorino*, *Stazio*, *Marziale*, e *Sparziano*. Chi volesse notizia dello stesso rito [ma non più gentilefco] presso gli *Ebrei*, legga le sacre Carte in molti luo-

ghi; e chi la bramasse in quanto appartiene alla Disciplina della Chiesa, relativamente alla Clericale Tonsura, e a quella delle Vergini, che si consacrano a Dio, la troverà in *S. Dionisio Areop. de Eccl. Hierarch.* In *S. Agostino de Monach. op. cap. 31.* In *S. Ambrogio Ep. 36.* Presso Francesco Veneto ne' *Problemi Tom. 6.*, e finalmente presso *Lel. Gregorio Giraldi Var. Crit. Dialogism. XI.*
[326] *Coel. Rhodig. L. A. lib. 7. Cap. 23.*

le chiome, che ricopre le tempie; ed altri quella, che scende per le spalle: *alii temporum comam offerebant, alii posteriorem*; lo che suppongo detto anche relativamente alle femmine. Si fa in oltre mediante *Plutarco*, (327), che per antico rito sposereccio non era lecito spartire le trecce delle novelle Spose col pettine, ma bensì con la punta d'un' asta [e non con l' ago, come credeva uno de' Commentatori d'*Ovidio*] detta perciò dagli Antichi *celibaris*, e dal mentovato poeta *recurva* (328):

*Nec tibi quæ cupidae matura videbere Matrì
Comat virgineas Hasta recurva comas.*

E *Arnobio*, deridendo gli Etnici (329): *Cum in Matrimonio convenitis, toga sternitis lectulos, & Maritorum advocatis Geniis, nubentium crinem celibari hasta mulcetis*. Ora, se avessero recisa tutta la chioma, la Legge farebbe stata ridicola, e l'Asta inutile. Ma ciò, che in questo Rito vi era di più singolare, si è, che quest'Asta nuzziale dovea essere stata (330) conficcata nel corpo di qualche Gladiatore: s'immaginavano mediante tale cerimonia (331) di procreare figliuoli robusti, e valorosi, ed intendevano insieme di simboleggiare la loro dipendenza dai mariti, e la loro divozione verso *Giunone*, che riconoscevano per loro Protettrice. Le sole Spose di *Sparta* si facevano rader tutta la capelliera, e tofare: lo asserisce *Alessandro*

[327] *Quest. Roman.*

[328] *Fast. lib. 2.*

[329] *Adv. Gent. lib. XI.*

[330] *Data dote Sponsa viri domum petebat: celibari Hasta cuspidè*

scilicet lignea, & quæ in corpore Gladiatoris stetitset comabat caput. Vegasi Gio: Gellio de var. Hastæ ap. veteres usu.

[331] *Plutarch. loc. cit.*

dro Sardi, scrivendo (332): *Spartæ sponsa lecto a Pronuba collocata, capillis ad cutem usque rasis, cum Marito concumbit*. Il Sardi avrebbe potuto citare Plutarco, presso del quale senza dubbio egli avea trovata questa notizia (333): *Raptas abducebat Pronuba, dice questo Istorico, capillosque ejus, cute tenus circumtondebat; inde tunica virili, & calceamentis induta, in toro sine lumine solam locabat*. Questo tofare le Spose praticasi in oggi ancora presso alcuni Popoli Settentrionali, nominati da Giovanni Melezio in una lettera a Giorgio Sabino; con la differenza, che questi recidono i capelli alla Sposa per ornarle la fronte di una corona intrecciata con una bianca fascia di tela: *Vesperis, cum Sponsa ad lectum deducenda est; inter saltandum ei abscinduntur crines; quibus abscissis, Mulieres imponunt ei sertum, niveo linteolo adornatum*.

XL. A questa specie di voto capillizio deesi unire quello, che facevasi dalle donne, allora che, mediante la protezione di qualche Nume, recuperavano i capelli, o mancanti per naturale difetto, o caduti per qualche straordinaria infermità. Ippocrate (334) pretende che le femmine non sieno soggette a calvezza: la cotidiana sperienza fa vedere il contrario, singolarmente nelle puerpere; e la necessità, in che sono spesso le donne di ricorrere al parrucchino, o almeno alle trecce artefatte, smentisce evidentemente l'oracolo medico di Coo. Lo smentisce anche Seneca, il quale osserva, che le donne, dove si abbandonino all'intemperanza, sono

(332) *Op. cit.*(333) *In Licurg.*(334) *Ap. Beroald. in Comm. ad Apul. de A. A. lib. 2.*

no soggette alla calvezza quanto gli uomini (335): *Maximus ille Medicorum fœminis nec capillos defluere dixit, nec pedes laborare. Sed jam multæ fœminæ podagricæ, calvæque beneficium sexus suis vitiis perdiderunt.* Di *Stratonica*, moglie di *Seleuco*, è noto, ch'era divenuta calva per infermità, e che la cosa era palese a tutta la Corte d' *Antiocchia*, la quale rideva di vedere la compiacenza, onde quella Regina ascoltava le lodi, che davansi tuttogiorno dai poeti adulatori a quattro capelli, che le erano rimasti: *Cum deformiter calva esset omnibus exploratum habentibus* [scrive Luciano] *ex diuturno morbo ægrotanti capillos defluxisse nihilo secius tamen audiebat a Poetis* (336) &c. E quel Simolacro della *Salute*, ricoperto di trecce votive, del quale abbiamo favellato poc' anzi, non autorizza egli l'asserzione di *Seneca*? Ecco in oltre una bella Iscrizione votiva, posta da *Tullia Superiana* [la quale avea ricuperati i capelli] a *Minerva Medica*, dai *Greci* detta *ΥΓΕΙΑ*, o sia *Salutaris*, il cui Tempio viene da *Vittore* collocato nella quinta Regione, cioè nell' *Esquilina*, ed il cui Simolacro è forse quello, che vedesi nel Museo *Capitolino*, o l'altro, che ammirasi nel Museo *CLEMENTINO* al *Vaticano* (337)

MINERVAE MEMORI
TVLLIA SVPERIANA
RESTITVTIONE FACTA
SIBI CAPILLORVM (338)

Ma

(335) *Epist. mor. XV.*
(336) *Pro Imag. Vinc. Obs.*
peo interp.

(337) *Grut. p. 1066. N. 9. Pighio*, Tommasini, ed altri.

(338) Di questa *Minerva Medica*

Ma le donne di bel tempo, alle quali troppo rincre-
scea di scemare la chioma, dovendo pure manifestare
a *Venere* il loro ossequio, in luogo de' capelli, offeri-
vanle la *Cuffia*, come si rileva da due Epigrammi dell'
Antologia, riportati, e fedelmente volgarizzati dai
chiarissimi Accademici *Ercolanensi*. In uno di essi *Fileni*
così parla:

*E questa, che la testa bene acconcia
Stringe, nel fior di porpora bagnata
Cuffia, Fileni a Venere consacra.*

E nell' altro:

*Questi calzari di Bitinia, e questa
Cuffia di molte pieghe porporina,
Custode della chioma offre Fileni.*

Suida poi racconta (339), che le Donne Romane furo-
no un tempo prese in capo da un certo prurito epi-
demico, a segno che si viddero costrette loro malgra-
do a farsi recidere affatto la chioma; che avendo po-
scia implorata la protezione di *Venere*, la Dea, vinta
dalle preghiere, dai voti, e dalle lagrime delle Ora-
trici, restituì loro i capelli; e che queste, grate alla
Dea benefattrice, le inalzarono un Simolacro, e lo
espres-

dica trovasi notizia in un' altra Is-
crizione di Gisberto Cupero in *In-
scrip. & Marm. explic.* che qui tra-
scrivo.

MINERVAE MEDICAE
CABARDIAE

VALERIA SAMMONIA
VERCELLESIS. V. S. L. M
Una bella Gemma, rappresentante la
stessa Dea, può vederli presso il Bo-
rioni *Collect. Antiq. Tab. 34.*
[339] *Lexic.*

espressero con un pettine in mano. *Veneri quidem* (340), scrive *Pierio Valeriano* con altri, *præcipue sacer est Pe-cten, ejusque Deæ Statua cum Pectine aliquando Romæ dicata est*. Ma farà meglio riportare le parole di *Suida*, illustrate da *Girolamo Volfo* a questo modo: *Hujus [Veneris] simulacrum fingunt Pectinem ferens. Accidit enim aliquando, ut Romanæ mulieres prurigine pestilenti laborarent; & cum omnes raderentur, nulli ejus usui Pe-ctines fuerunt: sed votis Veneri nuncupatis, receptisque capillis eam Statua honorarunt Pectinem ferente*. Se *Pietro* (341) *Gillio* non dasse per sospette le parole del *Bordurio*, che raccolse le Antichità *Costantinopolitane*, assicurerai, che la Statua di *Venere* col pettine tra le mani si vedeva in *Costantinopoli*, ove convien dire, che fosse da *Roma* trasportata insieme con altri Monumenti, allora quando gl' Imperadori d'Oriente pensarono ad abbellire, ed ornare quella Metropoli. Non so per altro intendere, come potesse venire in mente al suddetto Scrittore una *Venere* con un pettine in mano, nè per qual fine volesse fabbricare una menzogna simile. Quindi non so, se l'accusa del *Gillio* possa averfi per ragionevole: che che ne sia di questo Monumento di CP., egli è probabile, che la Statua dasse il nome a quell'erba, che noi chiamiamo *Cerfoglio*, e i Latini *Pecten Veneris*, e *Antbriscus*, o *Scandix*, cui si attribuisce la qualità di ristorare il corpo affaticato da cosa, che è più decente di tacere, che necessario di esprimere: Il *Mattioli* però, e l'*Anguillara* non si accordano circa il *Pecten Veneris* con *Plinio*; lo che, a dir

V

vero

(340) *Hieroglyph. lib. X. I.*
cap. 46.

(341) *Topogr. CP.*

*Pettine in
mano a
Venere.
V. in fine.*

vero, poco ne dee importare: osserverò bensì che il *Pecten muliebris* de' Latini non significa sempre pettine, nel senso nostro d'utenfile comatorio; non dirò per altro come debba in altra guisa spiegarsi: basti avvertire, che gli Etnici lo prendevano talvolta in senso oscenissimo, come notò già S. *Clemente Alessandrino*.

XLI. Mentre stava scrivendo queste cose circa il voto, o sia oblazione capillizia, mi venne sotto l'occhio una Testa femirasa, riportata, ed illustrata dall'erudita penna del Signor Conte di *Caylus* (342), quale vedesi disegnata in questo luogo.



Il Busto originale è tutto di bronzo, e rappresenta una Donna giovine. La testa è calva, o piuttosto tofata davanti, e di dietro: ed ha solamente una chiocca

(342) *Rec. d'Antiquit. Tom. 1. Pl. 81. p. 201. Ed. sec.*

ca lunga di capelli, che le scende dalla sommità del cranio fino all'orecchio destro. Pensai a prima vista, che potesse raffigurare una di quelle Donzelle o Vestali, o Spose, che consacravano porzione della chioma a qualcuna delle mentovate Deità. Credetti altresì, che potesse essere un qualche Busto votivo di Donna, la qual' essendo obbligata per qualche infermità a farsi tofare, avesse recuperata la chioma, e che coll' essersi fatta ritrarre femirasa, avesse inteso d'esprimere il suo stato d'inferma. Ma dopo di aver letto intorno a ciò il parere del dotto Autore, non ardisco sostenere nè l'una, nè l'altra delle suddette opinioni, comechè molto probabili, a mio credere, e verosimili. Egli giudica adunque, che la sua Testa appartenga ad una Donna giovine del paese de' *Mazziesi*, popolo di *Libia*. La conghiettura di lui è fondata sopra quanto ne viene riferito da *Erodoto* (343); cioè, che i *Mazziesi* usavano di portare la chioma solamente dalla parte dritta del capo. Ometterò, che quel Greco Istoric non dichiara, se la moda de' *Mazziesi* fosse coltivata anche dalle Femmine. Non farò caso tampoco del silenzio a questo proposito di *Alessandro* (344) *Napole-tano*, il quale scrive soltanto, che i *Mazziesi*, *nativa consuetudine occiput crinitum gestabant*; e dirò, che bisognerebbe sapere di certo, se la Testa, della quale ragioniamo, abbia i capelli da una parte sola. L'Autore, che avrebbe dovuto mostrarcela ne' due diversi aspetti, non lo dice positivamente; ma ne lo lascia credere, e ne lo fa supporre. Bisognerebbe in oltre provare, che la moda de' *Mazziesi* fosse di portare quell'

V 2

unica

(343) *Hist. lib. IV.*(344) *Gen. Dier. lib. V. cap. 18.*

ciocca
 unica treccia a mano dritta, come sta in questa Testa, piuttosto che alla sinistra: quando ciò sia, si dovrà lodare, ed approvare l'erudita spiegazione, ch'egli ne dà del suo Bronzo, ed ammettere, che vi potesse essere in Roma [giacchè egli la crede morta in questa Città] una schiava, condotta dal fondo della *Libia*: che la medesima continuasse, benchè schiava, a portare i capelli secondo l'usanza del suo nativo Paese: che i Padroni, o qualche Amico la facessero ritrarre in bronzo, il cui principale frammento passasse poscia nel Gabinetto del Signor Conte di *Ponchatrain*, ove fu ritrovato dal lodato Antiquario. Il Monumento per altro di questi non è unico. Nel Museo *Kircheriano* del Collegio Romano vi sono due piccole Statue Egizie, ed un *Arpocrate* (345), con una sola chiocca di capelli. La stessa novità fu già osservata in *Campidoglio* nella Testa d'un Sacerdote Egizio dall'eruditissimo *Winchelman*; e *Macrobio*, parlando degli Egizj, dice, ch' erano soliti raffigurare il *Sole* con la testa ignuda, se non che pendevagli dalla parte dritta una treccia di capelli (346): *Idem Ægypti Solis simulacrum vasa capite figuravere; sed dextra parte crine remanente*. Tale lo adoravano sotto le sembianze d'*Osiride*. Trovo in oltre, che *Pierio Valeriano* vidde in *Viterbo* nella Casa di *Pietro Millini* nobilissimo Romano una Testa

(345) *Winchelm. Hist. de l'Art. Tom. 1. pag. 84. Ed. d'Amsterd.* Cito l'Autore, perchè le succennate Statue non sono state mai da me vedute nel suddetto Museo, nè dal Custode del medesimo. Forse elleno vi erano negli anni scorsi. L'

Arpocrate del Museo Capitolino è certamente ben fornito di capelli; e quello che si vede nel Tomo 2. de *Bronzi d'Ercolano* ha una chiocca tanto voluminosa, che nulla più.

(346) *Saturn. lib. 1. cap. 21.*

sta, ch'era calva dalla destra, e co' capelli dalla sinistra (347): *Marmoreum capitulum vidi, dic'egli, a sinistra parte capillatum, a dimidia altera glabellum*. Finalmente, se i Viaggiatori dicono il vero, anche a' tempi nostri vi sono de' Popoli Settentrionali, i quali portano la capelliera solamente da una parte (348). Dal fin quì detto è facile rilevare quanto il parere del Signor Conte di Caylus sia soggetto a censura, e quanto sia malagevole dare una spiegazione giusta del Monumento da esso riportato.

XLII. Porrò fine alla mia fatica con alcune cose relative al Fato, che da' Pagani ponevasi ne' capelli. A tutti gli uomini è stato prescritto il termine della vita. Il decreto è irrevocabile. Noi lo riconosciamo dalla suprema volontà del vero Dio (349): *Constituisti terminos ejus, qui prateriri non poterunt*. I Pagani lo riconoscevano dal *Destino*, o *Fato*, inteso in tante diverse maniere, o per meglio dire, non mai bene inteso da alcuno, e da (350) *Luciano* tanto posto in derisione. Oda*si* *Virgilio* (351):

*Stat sua cuique dies, breve, & irreparabile tempus
Omnibus est vite.*

E siccome attribuivano alle Parche l'uffizio di filare la vita degli uomini, cioè, di tenere esattissimo conto de' giorni della vita di ciaschedun uomo, così ad esse ascri-

(347) Hyeroglyph. lib. XXXII.
cap. 39.

(348) Cerem. des Peuples.
Tom. VII. de Banier.

(349) Job. 4.

(350) Jup. confut.

(351) Aen. lib. X.

ascrivevano il dritto di troncare lo stamè della medesima, allora che l'uomo moriva naturalmente, e dopo d'aver compito il corso degli anni assegnatigli dal Fato: così morendo non soffriva agonia; imperocchè *Atropo* non ricusava di liberarlo immediatamente dalle angustie della morte: ma se alcuno moriva violentemente innanzi tempo, a dispetto del Fato, la suddetta non recideva allora il filo vitale, ed il povero moribondo soffriva tormentosissime angosce, e l'anima di lui lottando, dirò così, con la morte, tentava inutilmente di sprigionarsi dal corpo: *Difficilis enim mors est, cum non consensu naturæ spiritus redditur*, dice *Donato* (352). Tal'era l'opinione de' Gentili: opinione, della quale era rimasta qualche traccia presso i *Ginesi* (353), i quali prima che venissero soggiogati dai *Tartari*, tenevano gran conto della chioma, immaginandosi, che morendo, il loro buon *Genio* gli avrebbe pigliati pe' capelli per trasportarli in Cielo.

XLIII. Ma ritornando agli Antichi, oltre al *Fato*, credevano essi, che ognuno nascesse con un certo capello biondo, al quale fosse come attaccata la vita di lui. In fino a tanto che quel capello non era svelto [andavan dicendo] che l'anima non poteva dal corpo dipartirsi. Questo capello era sacro a *Proserpina*; e però niuno poteva, in virtù di tale consacrazione, morire, se la Dea non permetteva, che fosse spiccato dal capo del moribondo. Era adunque una grazia singolare per quelle femmine, che morivano prima del tempo prescritto dal Fato, se qualche Dio, mosso a pietà

(352) *Ad Aen. lib. IV. Macrobius Saturn. lib. V.*

(353) *Banier. Hist. des Cerem. Tom. VII.*

tà di esse, derogando alla legge comune, spediva qualche messaggiero con la facoltà di sottrarle agli affannosi stenti dell'agonia, col recidere quel fatal crine, che le riteneva loro malgrado in vita. Così alla fedele *Alceste*, la quale moriva in giovanile età, non mica per propria colpa, ma per la forza di un eroico amor conjugale, finse *Euripide*, che fosse dagli Dei spedito *Mercurio* a troncarle il capello vitale, affinchè le si potesse sprigionare lo spirito. Il poeta introduce *Caronte* a parlare in questa guisa ad *Apolline* (354):

*Quoniam Mulier ad inferos descendit,
Ipsam peto, ut ferro consecraturus Diis aggrediar;
Sacer enim hic est Diis inferis, cujus capitis crinem
Hasta hac Diis consecrabit.*

Così *Stazio* nelle *Selve*, descrivendo la morte di *Glauco*, liberto amatissimo di *Atedio Miliore*, disse (355):

Jam complexa manu crinem tenet infera Juno.

E finalmente così all'abbandonata *Didone*, la quale moriva *nec fato, nec merita morte*; ma sì bene

Misera ante diem subitoque accensa furore

stentando a morire, perchè

*Nondum illi flavum Proserpina vertice crinem
Abstulerat, Stygioque caput damnaverat orco*

fu

(354) *Lamb. Hort. Monfort*
interp. ad Aen. lib. IV.

(355) *Lib. 2.*

160 D E L L E O R N A T R I C I ,
fu da Giunone pietosa

. *longum miserata dolorem*
Difficilesque obitus

spedita a volo la rugiadosa Iride,

Quæ luctantem animam, nexosque resolveret artus.

La Messaggiera *super caput adstitit* ; e dopo di aver pronunziata la formola dell' oblazione, con dire :

. *hunc ego Diti*
Sacrum iussa fero, teque isto corpore solvo,

troncò il capello : *dextra crinem secat* ; ed immediatamente la povera Regina (356)

Restò senza calore, e senza vita.

XLIV. Del Fato poi ne' capelli, anche rispetto la fortuna, e le vicende della vita, si ha più d'un esempio presso gli Autori antichi. Luciano (357) fa da Cinisco interrogare il sommo Giove in questa guisa : *Dic mihi, num vera credenda sunt ista, quæ de Fato, & Parcis illi consarcinatis cecinerunt versiculis : & an nullo modo ea vitari queant quæcumque illæ cuique nascentium fatali decreto adneverint* ; e Giove risponde : *Et valde quidem vera sunt ; etenim in rebus humanis nihil est quod Parcarum dispensatione, & consilio non ordinetur : verum omnia*

(356) *An. Caro.*

(357) *Loc. cit.*

omnia quaecumque sunt dum sub illarum colo circumferuntur, statim ab initio unumquodque illorum, certum, & infallibilem sortitur eventum, nec fas est aliter fieri. Ognuno sa, mediante (358) *Ovidio*, il tradimento di *Scilla*, la qual' essendos' invaghita di *Minosse*, troncò dalla chioma di *Niso* Re di *Megara*, e suo genitore un certo capello biondo, in cui i *Fati* aveano collocato non solamente la vita di lui, ma la fortuna del Regno, e la salute de' Popoli. E' celebre altresì nella *Cassandra* di *Licofrone* quell'altra Donzella, per nome *Cometo*, la quale aspirando alle nozze d' *Anfitrione*, o come altri vogliono, di *Cefalo*, tagliò occultamente i capelli a *Pterela* suo padre, del quale ella sapeva, che infino a tanto che avrebbe conservata la chioma intatta, non potrebbe [pel giuramento fattogliene da *Nettuno*] nè esser vinto in battaglia, nè morire.

XLV. Osserverò in oltre, che l'opinione de' Greci, e de' Romani circa il Fato nella chioma, regnava eziandio in *Egitto*. In fatti si legge che *Cleopatra*, tenendo fra le braccia M. *Antonio* moribondo, andava occultamente tagliando a questo infelice Capitano la chioma [se però ella ciò non faceva per adattarsi alla Religione de' Romani] per sollecitargli in suo pensiero la morte. Non darò all'incontro per sicura l'opinione di *Placido Lattanzio*, o *Lutazio*, il quale afferma, che i Gentili solevano per rito scuotere la chioma ai moribondi: fonda egli questa sua asserzione sopra que' versi di *Stazio*, in morte di *Driante*, ucciso da *Diana* (359):

*Et prensis concussa comis ter colla quaterque
Stare negant.*

X

Ma

(358) *Metam. lib. VIII.*(359) *Theb. lib. IX.*

Ma a dir vero, il fondamento non è tale, che possa prevalere al silenzio, intorno a ciò, degli antichi Scrittori, che anno registrate le gentilesche superstizioni de' Popoli. Lo stesso dicasi d' *Alessandro Sardi*, le cui parole (360): *Romani morientibus erigunt caput, concutiuntque comas, vel evellunt, tanquam sensum illorum revocent*, essendo fondate sopra ciò, che avvenne in morte di *Didone*, non meritano fede; imperocchè io non trovo, che *Virgilio* parli, nel descrivere il Suicidio di *Didone*, d'alcuno scuotimento di chioma, nè per mano di *Anna*, nè per quella d'altri, che si trovasse presente all'agonia di quella disperata Regina.

XLVI. L'idea poi, che ne' capelli risiedesse un certo *Fato*, conduceva le streghe a servirsi ne' loro incantesimi de' capelli tolti di soppiatto ai moribondi. Leggasi a questo proposito in *Luciano* il Dialogo fra *acchide*, e *Melissa*. La famosa *Eritto* nella *Farsaglia* (361) di *Lucano*, componendo le sue magie:

. . . . comam, leva, morienti abscidit ephæbo.

Per assicurarsi, che i Gentili ascriveffero (362) veramente ai capelli, e singolarmente a quelli delle femmine una certa forza magica, basta osservare che i Giudici fo-

(360) *De Rit. Gent.*

(361) *Lib. VI.*

(362) Questa iniqua, non meno che ridicola opinione correva ancora negli ultimi secoli: ma mi fa non poca maraviglia, che il *Card. Bellarmino* racconti di buonissima fede, che un *Domenicano*, dovendo pre-

dicare in *Montepulciano*, non potè mai articular parola, infino a tanto che non ebbe gettato al fuoco un gruppo di capelli, che avea trovato nascosto nel suppediano del *Pulpito*. Si può vedere *Martin Delrio*, *Jacopo Sprengero*, *Antonio Vairo*, ed altri.

solevano farli troncare a quelle, che da essi erano credute Incantatrici. Per questo, cioè perchè attribuivano ad arte magica i prodigj, che vedevano operarfi dai seguaci del Cristianesimo, facevano radere i capelli alle sante Martiri, come fu fatto a S. *Cristina* (363), e a S. *Prisca*, per comando di *Dione*, ed alle SS. *Taziana*, *Natalia*, *Maura*, *Carinite*, e *Macrina*. Di questa si legge negli *Atti*, registrati dal *Bollando*, ch'essendo uscita miracolosamente illesa dalle fiamme; *id non virtute divina, sed maleficis artibus adscribens Imperator, stultissimaque opinione imbutus, maleficia ejus capillis habere existimans, mandat radi pilos capitis ejus*. I Persecutori de' poveri Cristiani aveano certamente gran torto d'accusar questi di così vana superstizione: conviene dire però, che ne' secoli più barbari allignasse eziandio fra *Cristiani* malvagi, ed ignoranti l'opinione, che riconosceva una forza incantatrice ne' capelli, e segnatamente ne' capelli delle zitelle. Una Legge *Bavara*, citata dal *du-Gange*, diretta a frenare coloro, i quali, *crines Virginibus detraebant, quibus ad amoris incitamentum malis artibus uti solebant*, fa dell'esistenza di questo errore indubitata fede.

XLVII. La stessa superstiziosa credenza faceva, che alle volte i moribondi mandassero per pegno d'amore a lor parenti un gruppo de' lor capelli, che si facevano recidere poco prima di spirare. V'ha di ciò un esempio nella *Tebaide* di *Stazio* a proposito del giovane *Partenopeo*, il quale morendo dice (364):

X 2

Hunc

(363) *Ap. Lel. Greg. Girald.* (364) *Lib. IX.*
in Var. Crit. Dialogism. XI.

*Hunc tamen orba Parens crinem [dextraque secandum
Præbuit] hunc toto capies pro corpore crinem,
Comere quem, frustra me dedignante, solebas.*

Così tradotto dal Porpora:

Per questo crine [ed a tagliar l' offerse]
Questo mio crine, che tu ornar solevi
Contro mia voglia, o Genitrice, avrai
Del corpo in vece.

Basta leggere l'*Ifigenia in Tauri* d'Euripide; e si troverà, che quella donzella prima d'essere svenata in *Aulide*, si recise da se stessa le trecce, e le consegnò affettuosamente alla madre.

XL.VIII. Finalmente, a provare che i Gentili riponevano un non so che di religione ne' capelli, giova ricordarci del giuramento, che facevasi per essi dai Cortigiani del bel Sesso: *Adjuro te*, diceva alla sua *Fotide* un antico Amante (365), *per dulcem istum capilli tui nodulum, quo meum vinxisti spiritum* (366). Alcuni riconobbero in queste parole piuttosto una supplica, che un giuramento; ma leggendos' il Testo con attenzione, si trova, ch'ella è espressione d'un Amante, che giura fedeltà alla sua Donna. In tempi poi molto più a noi vicini era in uso di giurare pe' capelli, e di garantire col taglio, e con la deposizione su gli Altari

(365) *Apul. As. aur. Lib. III.*
Ved. T. mmato Brown, *Erreurs popul.*
Tom. II. cap. 22.

(366) E' degna d'osservazione l'analogia di questa amorosa es-

pressione (salva sempre la santità inalterabile delle Divine Scritture) con quella della *Cantica Cap. IV. Vinxisti cor meum in uno crine colli tui.*

tari di una parte della chioma le donazioni. Leggasi una Carta d' *Alano* Duca di *Bretagna*, riportata da *Agostino du Pas*: *Inde etiam sunt testimonia capilli capitis mei, quos pono super Altare*: e così in altra Carta appartenente a *Guglielmo* Conte di *Varenna*: & *inde saisi vi eam [Ecclesiam] per capillos capitis mei, & Fratris mei Radulphi de Varenna, quos abscidit cum cultello de capitibus nostris ante Altare Henricus Episcopus Vintoniensis*. Ma questo egli è un argomento, che appartiene alla diplomatica insieme, ed all' antica Disciplina della Chiesa, e che non ha alcun rapporto nè con le mie Ornatrici, nè con la vanità delle femmine, nè finalmente con la Religione de' Gentili ne' capelli.

I L F I N E.

I N D I C E

DE' RAMI SPARSI NELL' OPERA.

A

A GHI ritorti . Num. xv.
 AGO d'avorio . xv.
 AGO fatale . xvi.
 AGO comune . xv.
 AGO del Ficoroni . xv.
 AGO del Museo di Torino . xv.
 ANELLO supposto di Plotina .
 xxvii.
 ANTONIA minore . xxvi.
 ANTONIA in grande . xxxiv.
 ARRICIDIA TERTVLLA .
 xiii.
 ARTEMISIA . xxvii.
 AVRELIA . xxv.
 AZZIA GIVLIA . xxxiv.

B

BRACCIALETTO, creduto Fib-
 bia da testa . xiv.
 BVSTO, giudicato di Cibeles . VI.

C

CALAMISTRIFERA (Cornelia)
 x.
 CALPVRNIA . vi.
 CENERARIO servo . viii.
 CESONIA . xxv.
 CLEOPATRA . xii.

D

DEPILATORIO . xxiv.

DOMIZIA LONGINA . xxv.

xxvi.

DOMIZIA PAOLINA . xxxiv.

DONNA gravida sacrificante .
 xxxviii.

E

ELIA EVDOSSIA . xxvii.

EVCARI di Licinio . xxvii.

F

FIGLIVOLA di Cefare . xxv.

FRAMMENTO di Donna, che si
 strappa i capelli . xxxviii.

G

GALERIA FVNDANA . xxv.

GIVLIA di Tito . xxv.

GIVLIA di Tito in grande . *ivi*.

GIVLIA PIA . xxxii.

I

ISCRIZIONE di Archelao . iii.

ISCRIZIONE di Cornelia . x.

ISCRIZIONE di Perella . iii.

ISCRIZIONE di Ciparene . ii.

ISCRIZIONE con diversi istrumen-
 ti . xxiii.

ISCRIZIONE d'OSTILIA . xxiii.

ISCRIZIONE di Sinizio . xxiii.

ISCRIZIONE del Museo CLE-
 MENTINO . xxii.

LE.

L

LEPIDA DOMIZIA . xii.
 LIVIA MEDVLLINA . xiii.
 LITVO . xvi. Nota . 131.
 LOLLIA PAOLINA . xiii.

M

MARZIA . xxv.
 MARCIANA . xxvi.
 MATIDIA . xxvi.
 MEDAGLIA votiva . xxxviii.
 MESSALINA . xxvi.

N

NVMIA ACAIA . iv.

O

ORNATRICE del Muséo d' Erco-
 lano, o sia di Portici . iii.
 OTTAVIA . xxv.

P

PETTINE del Muséo ol . Settala
 xviii.
 PETTINE del Boldetti . xviii.
 PETTINE dello stesso . xviii.
 PETTINE col nome d' Eusebio
 Annio . xviii.
 PETTINE istoriato del Montfau-
 con . xviii.
 PETTINE di Monza . xviii.
 PETRONIA . xxv.
 PLOTINA . xxv.
 POPPEA . xxv.
 POPPEA in grande . *ivi*,
 PVPA . xxx.

S

SAFFO . xxvii.

SABINA . xxv.
 SABINA . xxvi.
 SCRIBONIA . xxv.
 SESTILIA . xxxiv.
 SIGILLO . xxvii.
 SALONINA . xxvi.
 SPILLONE d' argento . xv.
 SPILLONE co' nomi d' Onorio,
 e di Maria . xv.
 SPILLONI quattro del Boldetti.
 xvi.

T

TESTA supposta di Larunda . xxi.
 Nota . 172.
 TESTA incognita . xxvii.
 TESTA incognita del Mar. d' Eté-
 rées . xxvii.
 TESTA col Pettine . xix.
 TESTA femirafa del Conte di Cay-
 lus . xli.
 TESTA con lo Spillone . xv.
 TESTA supposta di Salonina . xxvi.

V

VENERE PELAGIA . xx.
 VENERE ANADIOMENE . iii.
 VENERE , che si ricompona la
 chioma . iii.
 VENERE piangente la morte d'
 Adone . xx.
 VESPASIA POLLIA . xxxiv.

I N D I C E

DEGLI AUTORI CITATI NELL' OPERA.

A

ACCADEMICI ERCOLANENSIS.

ACRONE.

ADAMI Andrea.

AGAZIA.

AGOSTINI Antonio.

AGOSTINO S.

ALESSANDRO d' Alessandria.

AMBROGIO S.

ANGVILLARA Gio. Andrea.

APPIANO Alessandrino.

APVLEIO.

ARISTENETO.

ARISTOTILE.

ARNOBIO.

ARTEMIDORO.

ATENEIO.

AVCTOR Hyppoliti redivivi.

AVLO GELLIO.

B

BANIER Abate.

BARBARACI Gaetano.

BARVFFALDI Girolamo.

BARTOLINI Gasparo.

BAVDELOT M.

BEGERO Lorenzo.

BENTIVOGLIO Card.

BERENGANI Niccolò.

BERNARZIO.

BEROALDO Eilippo.

BIANCHINI Francesco.

BIFFIO Niccolò.

BOLDETTI Marcantonio.

BORIONI.

BOTTARI Gio.

BOVICELLI Giuliano.

BROWN Tommaso.

BORDVIRIO.

BRISSENO Barnaba.

C

CALLIMACO.

CANDIDO Giovanni.

CANTICA libro della.

CARISIO.

CARTARI Vincenzo.

CATONE.

CATVLLIO.

CAYLVS Conte di

CECCONI Leonardo.

CELIO Rodigino.

CELSE.

CENSORINO.

CESARIO.

CICERONE.

CIPRIANO S.

CLAVDIANO.

CLEARCO.

CLEMENTE S. Aless.

COLVMELLA.

CORDO.

CORSIGNANI.

CVPERO Gisberto.

CRESCIMBENI Gio. Mario.

D

DEODATI Giovanni.

DIO.

DIONE CASSIO.
 DIONISIO d' Alicarn.
 DIOSCORIDE.
 DONATO.
 DONATO Marcello.
 DONI Gio. Battista.

E

EBERMAYER Martino.
 EINSIO Niccolò.
 EMELARIO.
 ERCARDO Giorgio.
 ERODOTO.
 ESTER libro d'
 EVRIPIDE.
 EZECHIELE libro d'

F

FABRETTI Raffaele.
 FABRICIO Giorgio.
 FESTO Pompeo.
 FICORONI Francesco.
 FVLGENZIO S.
 FLORIDO Giuliano.
 FICINO Marsilio.

G

GALLERIA di Dresda.
 GEAMENO.
 GELLIO Giovanni.
 GIAMBILICO.
 GILLIO Pietro.
 GIOBBE libro di
 GIOCONDO Frà.
 GIOVENALE.
 GIOVANNI Crisostomo.
 GIOVANNI Sarisberienfe.
 GIRALDI Lelio Gregorio.
 GIROLAMO S.

GIVLIO Capitolino.
 GIVLIO Cefare.
 GIVLIO Firmico.
 GIVLIO Polluce.
 GIVNIO Adriano.
 GORI Antonfrancesco.
 GIOVENAZZI Vito.
 GORLEO Abramo.
 GREGORIO Nazianz. S.
 GREVIO Gio. Giorgio.
 GRONOVIO Jacopo.
 GRVTERO Giovanni.
 GVDIO Marquardo.

I

IPPOCRATE.
 ISAIA libro d'
 ISIDORO S.

L

LAMBINO Dionisio.
 LAMI Giovanni.
 LAMY Bernardo.
 LATTANZIO Firmiano;
 LICOFRONE.
 LIGFOZIO.
 LIPSIO Giusto.
 LONGO.
 LVCA S.
 LVCANO.
 LVCIANO.
 LVCILIO
 LVPI Antonmaria.
 LVTAZIO Placido.
 LVCIO Giovanni.

M

MACROBIO.
 MAGRI Domenico.

Y

MAF.

MAFFEI Scipione.
 MANILIO.
 MARCIANO.
 MARZIALE.
 MARZIANO.
 MATTEO S.
 MATIOLI Pietro Andrea.
 MELEZIO Giovanni.
 MENANDRO.
 MONFORTE Lamberto Ortenfio
 di
 MONTFAVCON.
 MOSCO.
 MVRATORI Lodovico.
 MVSEO Capitolino.
 MVSEO CLEMENTINO.
 MVSEO KIRKERIANO.
 MVSEO Settala.
 MVSEO di Torino.

N

NAVDEO Gabriele.
 NONNIO Marcello.

O

OBSOPEO Vincenzo.
 ODERICI Gasparo Luigi.
 OMERO.
 ORAZIO.
 ORSINI Fulvio.
 OVIDIO.

P

PAS du. Agostino.
 PASSERI Gio. Batista.
 PAOLINO S.
 PAVSANIA.
 PASSERATO Giovanni.
 PERSIO.

PETRONIO Arbitro.
 PIERIO VALERIANO.
 PIGNORIO Lorenzo.
 PLAVTO.
 PLINIO.
 PLVTARCO.
 POLIBIO.
 POLIENO.
 PONTANO Jacopo.
 POPMA Tito.
 PROPERZIO.
 PVBLIO VITTORE.
 PVBLIO SIRO.

Q

QVINTILIANO.

R

RAFFEI Stefano.
 RADERO Matteo.
 RANGONE Tommaso.
 REINESIO Tommaso.
 ROSINI Pietro.

S

SALMASIO Claudio.
 SARDI Alessandro.
 SCACCHIO Fortunato.
 SENECA Morale.
 SENECA Tragico.
 SERVIO.
 SESTO RVFO.
 SIDONIO Apollinare.
 SIFILINO.
 SILIO ITALICO.
 SILVESTRI Camillo.
 SOLINO Giulio.
 SPARZIANO.
 SPONIO Jacopo.

STA.

STAZIO.
STRABONE.
SVIDA.

TERENZIO.
TERTVLLIANO.
TIBVLLO.
TITO LIVIO.
TOMMASINI Jacopo.

V

VACCA Flaminio.
VAILLANT.
VALERIO MASSIMO.
VALLA Gio. Pietro.

VARRONE.
VEGEZIO.
VENETO Francesco.
VIRGILIO.
VITRVVIO.
VLPIANO.
VOLFIO Girolamo.
VOLPI Rocco.
VOVERENIO Giovanni.
WILDE Jacopo.
WINCHELMANN Gio.
WAN-DALE Antonio.

Z

ZORNIO Pietro.
ZONARA Giovanni.

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

*Il Primo Numero in Abaco Romano dimostra il Paragrafo,
ed il secondo la pagina.*

- A** *Dianton*, erba. i. p. 3.
 Aghi ritorti per fissare la chioma. xv. 47.
 Aghi crinali d'oro. xv. 48.
 Aglaide con la parrucca secondo alcuni. xxxiii. 122.
 Ago scolpito in una tavola sepolcrale. Num. xii. 35.
 Ago comatorio. xii. 35. chiamato in diverse maniere. *ivi*. uso di esso. *ivi*. 36. e seg.
 Ago per inanellare i capelli. xii. 40.
 Ago d'avorio. xv. 50. d'argento. *ivi*. 48. e 49. di metallo. *ivi*.
 Ago di Cibeles. xvi. 54. usato dai Sacerdoti di questa Dea. *ivi*. per acconciare i Parrucchini delle Dee. *ivi*. not. 130. 55.
 Ago capillare, istrumento di crudeltà. xvii. 59. proibito alle Donne d'Atene. *ivi*. 60.
 Alceste morta per forza d'amor maritale. xliii. 159.
 Anello con la testa, forse di Plotina. xxvii. 105.
 Antiquarj deono citare i testimonj de Monumenti antichi. xviii. not. 147. 65.
 Are alle volte spolveravansi co' capelli dai Supplicanti. xxxviii. 143.
 Arpocrate con una sola treccia. xli. 156.
 Artifizj delle donne per far bion-
 da la chioma. xxxii. 118. e seg.
 Artisti impiegati per le Femmine. i. 2.
 Asta celibare. xxxix. 149. con essa dividevansi i capelli delle Spose. *ivi*.
 Attino Deità con la chioma indorata. xvi. not. 122. 52.
- B**
- Bartolini (*Gasparo*) censurato. xviii. 61.
 Base della Galleria di Firenze col pettine. xxi. 85. 86.
 Belletti delle donne antiche. xxxv. 125.
 Bellona Pulvinense, e Cibeles. vi. 26.
 Berenice manda la sua chioma a Venere. xxxix. 147.
 Braccialetto antico. xiv. 46.
 Bustino d'avorio. xxx. 112.
 Busto abbondante in Galazia. xviii. 62.
- C**
- Calamistriferi*. viii. 28.
 Calamistro a che serviva. xii. 36.
 Calliroe dedicò la chioma a Pallade. xxxix. 148.
 Calvezza molto abborrita dalle Femmine. xxxvi. 131.
 Calvezza di Stratonica. xl. 151.
 Capello di Venere, erba. i. 3.
- Ca-

Capello nero molto stimato. xxxi. 116. biondo, consacrato a Proserpina. xlii. 158. crespo, stimato dagli Antichi. xli. 37. finto. xxxii. e seg. 119. e seg.

Capelli sparsi di cenere xxxviii. 138.

Capelli finti, trovati ne' Sepolcri Cristiani. xxxiv. 125.

Casali (Antonio) Cardinale, lodato. xxiv. 90.

Caritéa ferisce Trafillo con l'Ago comatorio. xvii. 59.

Cassandra di Licofrone citata. xlv. 161.

Cenere ne' capelli, segno di dolore. xxxviii. 138.

Chioma sommamente cara alle Femmine. i. 3.

Chioma torreggiante. xxix. iiii. sciolta, delle donne licenziose. xlii. 41. delle Sacerdotesse di Cerere. xxxviii. 139. delle donne gravide. ivi. ornata nel sagrificare. ivi. 140. elevata, e carica. xxix. iiii. bionda, molto amata. xxxi. 114. indizio di lascivia. ivi. bionda, ringiovanisce apparentemente le Femmine. ivi. 116.

Chioma non dedicavasi tutta. xxxix. 148. scioglievasi ai Rei. xlii. 43.

Chiove recife dalle Donne Romane a beneficio della Patria. xxxvi. 131. Dalle Bizantine. ivi. dalle Saloni, Cartaginesi, ed Aquilejesi. ivi. Sospese ne' Tempj. xxxix. 147. deposte su l'Ara. ivi. in grembo a Venere in Arfinoe. ivi. dedicate ad Apolline, ed alle Deità de' Fiumi. ivi. not. 315. 146. recife a' SS. Martiri. xlv. 163.

Cinerarius, suo uffizio. viii. 28.

Ciniflones, o Ciniffiones, e loro impiego. viii. 28.

Ciparene, Ornatrice. iiii. 5. sua Iscrizione. ii. 5. amica di Polideuce. x. 32.

Cleopatra recide i capelli a M. Antonio moribondo. xlv. 161.

Clitunno, Torrente, qualità delle sue acque. xxxii. 119.

CLEMENTE XIV. di fel. mem. Protettore dell'Antiquaria. xxii. 81.

Cometo, tronca la chioma al Padre. xlv. 161.

Como, protettore della chioma. i. 4.

Conone vede fra gli Astri la chioma di Berenice. xxxix. 147.

Consiglio d'Ovidio alle Femmine. xxxv. 130. xxxvi. 132.

Cosmeta, e loro uffizio. iiii. 6.

Crati Torrente; qualità delle sue acque. xxxii. not. 242. 119.

Criniferi, quali. viii. 28.

Criside Ornatrice di Circe. iiii. 13.

Cristiani, loro prodigj attribuiti ad Arte magica. xlv. 163.

Cuffia offerta a Venere. xl. 152.

D

Dame Romane alle volte battevano le Ornatrici. xxxv. 128.

Dedicazione della chioma ad Ippolito, e ad altri Numi. xxxix. 145. ad Iperocche, e a Laodice. ivi. 146. alla Dea Ecaerga, a Minerva, ad Ifinoe, alla Dea Salute. ivi.

Donna alla Toletta, descritta da Luciano, e da Plauto, e da Giovenale. xxxv. 127. e seg.

Donne Etrusche con la chioma stesa xxxviii. 141.

Donne, naturalmente esenti dalla calvezza. i. 4. abbondano di capelli. ivi. Antiche, non servivansi degli

degli uomini nell' acconciarsi .
 111. 8. maritate , dividevano la
 chioma XII. 36. licenziose con la
 chioma sciolta. XIII. 41. Egiziane
 abborrivano la chioma bionda .
 XXXI. 117. di Svevia amavano i
 pelli oscuri. *ivi*.

Donne aborriscono la vecchiezza .
 XXXI. 118. soggette a perde-
 re i capelli , contro il parere
 d' Ippocrate . XL. 150. Roma-
 ne , perdettero i capelli per in-
 fermità. XL. 152. Mazzieli , con
 la chioma da una parte sola .
 XLI. 155. Ebrei, col parrucchi-
 no XXXIII. *not.* 249. 121.

Donzelle , non dividevano i capel-
 li. XII. 36.

E

Epaphrodis, maniera di tofare, così
 detta. XX. 74.

Ercole Musagete , suo Tempio in
 Roma . XXXII. 120.

Erodiade ferisce la lingua di S. Gio.
 Batista con lo spillone da testa .
 XVII. 59.

Eucari, suo Busto. XXVII. 104. e
 107.

Eufrate produce una pietra con ve-
 ne capillari. XXXI. 115.

Eutropio, vilissimo Eunuco. IV. 17.

F

Fanciulle di Persia impiegavano un
 anno ad adornarsi. XXVIII. 110.
 in quale occasione. *ivi*.

Fasce per impicciolare la fronte .
 XII. 37.

Fascia, che riteneva i capelli. XIII.

42. per ornamento. XXVII. 108.
 Fato ne' capelli presso i Gentili,
 deriso da Luciano. XLIV. 160.

Ferro depilatorio. XXIV. 90. trovato
 nella Vigna Casali . *ivi*. altri,
 in un Sepolcro di Volterra. *ivi*.

Fedra ferisce un Mirto con l' Ago
 crinale . XVII. 59.

Flaminica , moglie del Flamine
 Diale. V. 17. e XXXVIII. 140

Fronte angusta , stimata dagli An-
 tichi . XII. 37. impiccolita con
 fasce. *ivi*.

Fulvia ferisce la lingua di Cicero-
 ne con l' Ago comatorio. XVII.
 59.

G

Gentili radevano i capelli ai SS.
 Martiri. XLVI. 163.

Giunone con gli orecchini presso
 Omero. VI. 23.

Giuramento pe' capelli dell' Amica .
 XLVIII. 164.

Grazie, Ornatrici di Venere. III.
 11.

I

Japigi , inventori della Parrucca .
 XXXIII. 122.

Igia, o Igea, Dea della Salute, sue
 Statue. XXXIX. 146.

Incostanza delle mode comatorie .
 XXV. 91. e seg.

In capillo remanere, proverbio Lon-
 gobardico. XII. 36.

Ippocrate contraddetto. XL. 150.

Iride spedita a troncare il capello
 vitale a Didone moribonda .
 XLIII. 160.

Iscrizioni diverse riportate nell' O-
 pera. X. e XI. 33. e seg. e XXII.
 77. e seg. di

di Amilia Alpionia.
 di Aponia Successa.
 di Attino.
 di Auta.
 di Calpurnia.
 di C. Talonio.
 di Ciparene.
 di Ciparo.
 di Cipero.
 di Claudia.
 di Claudia Cipara.
 di Diana, e Virbio.
 di Dionisia.
 di Dorcade.
 di Eparasto.
 di Giulia.
 di Giulia Ilara.
 di Irica.
 di L. Antonio Olimpico.
 di L. Plauzio.
 di L. Callidio.
 di Minerva Medica.
 di M. Vipfano.
 di Partenopéo.
 di Penia Primigenia.
 di Petrusia Proba.
 di Polideuce.
 di Pseca.
 di Rufo Modio.
 di Sallustio Ermete.
 di Sinizio.
 di Tazia Baucide.
 di T. Celio Narciso.
 di Tullia Superiana.
 di Tutula.
 di Vezzio Sintrofo.
 di Virbio, e Diana.

Iscrizioni, raccolte per ordine della F.

M. di CLEMENTE XIV. XXI.

81.

L

Lacerazione della chioma, segno di dolore. xxxviii. 134. e seg.
 Lapid, nelle quali si vede scolpito un pettine. xxiii. 86. e 87.
 Lituo militare, ed augurale, simili nella forma. xvi. not. 130. 55. e 56.
 Lollia Paolina, ricchissimamente ornata. xiii. 44.
 Loto, cui appiccavanfi le trecce delle Vestali. xxxix. 147.
 Lucina capillata. xxxix. 147.
 Lucrezia con la chioma sciolta xxxviii. 137.
 Luffo negli Orecchini. vi. 21. e seg.

M

Maestri delle Ornatrici. ix. 31.
 Maghi servivanfi de' capelli ne' loro incantesimi. xlvi. 162.
 Magdalena, che significa. xii. 41.
 Maniera di tofare. xx. 74.
 Margaritario, mentovato in antichi Marmi. vi. 23.
 Martiri (ai SS.) recidevasi la chioma. xlv. 163.
 Medaglie, riportate nell' Opera.
 di Antonia. 124.
 di Antonia minore. 96.
 di Arricidia. 44.
 d' Aurelia. 91.
 d' Azzia Giulia. 123.
 di Calpurnia. 22.
 di Cesonia. 93.
 di Domizia Longina. 95.
 di Domizia Paolina. 124.
 d'una Figliuola di L. Cesare. 92.
 di Galeria Fundana. 93.
 di Giulia. 94.

di

di Lepida Domizia. 38.
 di Livia Medullina. 41.
 di Lolliia Paolina. 44.
 di Marzia. 91.
 di Numia Acaia. 19.
 di Ottavia. 93.
 di Petronia. 94.
 di Plotina. 95.
 di Poppea. 94.
 di Scribonia. 93.
 di Sabina. 94.
 di Sestilia. 123.
 di Vespasia Pollia. 124.

Medicina, esercitata dalle Femmine.

III. 9.

Medusa, rivale di Pallade. I. 3.
 Mercurio discese a troncargli il capello fatale ad Alceste. XLIII. 159.
 Messalina nascondeva i capelli neri. xxxi. 117.

Minerva Medica, adorata in Roma. XL. not. 338. 151. Bionda. xxxi. 115.

Mode diverse d'acconciare la testa. xxv. e seg. 91. e seg.

Monti di Galazia abbondanti di Buffo. xviii. 62.

Morire affannoso a chi non moriva naturalmente. XLII. 158.

Musa in Campidoglio con gli orecchi traforati. VI. 23.

Museo CLEMENTINO. XL. 151.

N

Nave, paragone di essa con la Femmina presso Plauto. I. 1.

Nave Salvia in una Base del Museo Capitolino. XVI. not. 130. 56.

Nerone amava la chioma bionda nelle Femmine. xxxi. 117.

Nodo di capelli, pegno amatorio. xxxvii. 133.

OR

Orecchini figurati. VI. 25.

Orecchini rari nelle Statue. VI. 22.

di Giunone presso Omero. ivi. 23.

Origine della Parrucca. xxxiii. 121.

Ornatori delle Deità. XVI. 51. de' Cesari. IV. not. 26. 15.

Ornatrici d'Iside, di Minerva, di Giunone, delle Deità Etrusche. XVI. 53.

Ornatrici diverse. xxii. 77. e seg. Amilia Alpionia. xxii.

79.

Aponia Successa. v. 19.

Auta. xxii. 78.

Antide. xxii. 79.

Baucide. xxii. 81.

Calpurnia. vii. 27.

Cipassia. xxiv. 88.

Claudia. xxii. 79.

Clodia. xxii. 79.

Cornelia. xii. 40.

Criside. iii. 13.

Crispina. xxii. 79.

Dionisia. xxii. 79.

Dorcade. xxii. 79.

Gemella Torquata. xxii.

78.

Gemina. xxii. 78.

Giulia. IV. 15. e 16. VI.

21. xxii. 78.

Gnome. xxii. 85.

Jrica. xxii. 78.

Liside Flavia. xxii. 79.

Livia Nepe. vi. 22.

Noftia. xxii. 82.

Plozia Domizia. xxii. 78.

Plecusa. xxxv. 130.

Pfamasia Furia. xxii. 80.

Pfeca. iii. 13.

Scafa. iii. 12.

Te-

Telesforide. xx. 80.

Ornatrrix, suo significato. III. 6.

Ornatrrix auriculæ. VI. 21.

Ornatrrix a Calamistvo XII. 40.

Ornatrrix galeæ. VII. 27.

Ornatrrix a tutulo. V. 17.

Orfini (D. Teresa Marchesa di Cassine) lodata. xv. not. 119. 49.

Ovidio; suoi consigli alle Femmine.

xxxv. 130. xxxvi. 132.

P

Pallore falsamente riconosciuto in una Medaglia della Famiglia Ostilia. xvii. not. 130. p. 55.

Parche filano la vita degli uomini XLII. 157. troncano lo stame vitale. *ivi*. 158.

Parrucca, e sua origine. xxxiii. 121. e seg.

Parrucca supposta d' Aglaide. xxxiii. 122.

Parrucche al tempo d' Isaja xxxiii. 121,

Parrucche di Germania, usate dalle Femmine antiche di Roma.

xxxii. 119. venali presso il Tempio d' Ercole Musagete. *ivi*. 120.

Partenopéo manda alla Madre un nodo de' suoi capelli. XLVII. 163.

Passionei (Card. Domenico) suo Romitorio a Frascati, distrutto dai Camaldolesi. xi. 34.

Plauto paragona le Femmine ad una Nave. I. p. I.

Pecten Veneris, erba. XL. 153.

Perle artefatte a tempi di Plinio. VI. 23. e 241. xxv. 93.

Persiane. Vedi Fanciulle. xxviii. 110.

Persiani (Rè) loro sigillo. xxviii. 111.

Pettine scolpito nella Tavola sepolcrale di Ciparene xii. 35. in altre Lapidi. xxiii. 85. e seg.

Pettine di bucco. xviii. 60. e 61. d' avorio. *ivi*. d' oro. *ivi*. 62. figurato. *ivi*. 63. di Teodolinda. *ivi*. 68. fisso in testa. xix. 68. uso che facevasi, del Pettine. xviii. 60. e seg. in mano a Venere. xl. 152. e 153.

Pettini rinvenuti ne' Cimiterj di Roma. xxi. 77.

Plotina, donna costumata. xxvii. 106. Testa supposta di questa Augusta in un anello. *ivi*.

Polideuce, chi fosse. x. 32. pose una Memoria sepolcrale a Ciparene. III. 5. Iscrizione con questo Nome in Tivoli x. 33.

Polvere bionda usata a tempi nostri. xxxi. 118.

Poppéa, sua compiacenza per Nerone xxxi. 117.

Pseca di Giovenale III. 13. e 14. maltrattata dalla Padrona xxxv. 128. opinioni diverse circa questo nome III. 13. e seg.

Psiche, spolvera con le chiome il Tempio di Cerere. xxxviii. 144.

Q

Quadriga, espressa in un Pettine xviii. 64.

R

Radere i capelli, segno di dolore. xxxviii. 133.

Rodoguna lascia la Toletta per andare a combattere. xxviii. 111.

Rogator, chi fosse. xxi. 81.

Z

Ro-

Romani ponevano Memorie sepolcrali anche a persone volgari. xxiv. 88.

S

Sacerdotesse di Cerere con la chioma sciolta. xxxviii. 139.

Salamandra, suo latte fa cadere i capelli. xxxiv. 122.

Sapone per far bionda la chioma xxxii. 118.

Scafa, cameriera di Filemazia. iii. 12.

Scilla troncò la chioma a Niso. xliv. 161.

Sciogliere la chioma, segno di dolore. xxxviii. 141.

Scopare co' capelli il pavimento de Tempj, e le Are, azione supplichevole. xxxviii. 143.

Semiramide lasciò la Toletta, e diede di mano alle armi. xxviii. iii.

Sigillo de' Re Persiani. xxviii. iii.

Sigillo donato da un Amante alla sua Donna. xxvii. 107.

Simolacro del Sole, come raffigurato dagli Egizj. xli. 156. Della Salute, carico di trecce votive. xl. 151.

Sovrane, arbitre delle Mode comatorie. xxv. 92.

Spose dedicavano la chioma a diverse Deità xxxix. 145. pettinate con l'Asta celibare. ivi. 149. Spartane, recidevanfi i capelli fino alla cute. ivi. 149.

Statua d' Achille con gli orecchini vi. 23. di Venere, con un Pettine in mano xl. 152. e 153.

Statue con le orecchie traforate. vi. 23.

Stazio bene interpretato dal Card. Bentivoglio xxxviii. not. 311. 144.

Stratonica era calva, adulata da Poeti. xl. 151.

T

Tegeati custodiscono parte della chioma di Medusa. xvi. 53.

Tempo speso dalle Femmine nell' adornarsi. xxviii. 110. xxxv. 125. e seg.

Teodelinda, suo Pettine gemmato in Monza. xviii. 67.

Teologi di Lovanio, parlano della Parrucca. xxxiii. 122.

Testa con lo spillone. xv. 46. col Pettine. xix. 69. di Plotina. xxvii. 104. d' Eucari. ivi. incognita. ivi. 105. con la Parruca. xxxii. 121. semirafa. xli. 154.

Testa falsamente attribuita a Salomina. xxvi. 102.

Toletta, Ara delle Femmine. viii. 27. nelle Pitture d' Ercolano. iii. 6.

Tofatrici antiche. xx. not. 165-73.

Turrita chioma. v. 19.

Tutulus, e suo significato. v. 18.

V

Valenza del Pò, Città antica. xv. not. 118. 49.

Venere si lacera i capelli in morte di Adone. i. 3.

Venere servita dai Genj iii. 10. e ii. dalle Grazie pettinata. xviii.

xviii. 61. co' capelli neri. xxxi.
 116. in atto di comporsi la chio-
 ma. 111. 10.
 Venere Calva, suoi Tempj. xxxvi.
 132. Anadiomene. 111. 11.
 Pelagia. xx. 70.
 Vestali dedicavano parte della chio-
 ma a Lucina. xxxix. 147.
 Vesti succinte delle Donne, indi-
 zio di scostumatezza. viii. 30.
Vestitores Simulacrorum. xvi. 51.
 Vezzio Sintrofo, ministro di Cibeles.
 xvi. 54.
 Vicolo delle Ornatrici. xxii.
 82. e 84.
 Vicoli di Roma nelle Iscrizioni.
 xxii. 82. e seg.
 Virbio, Deità. xxxix. not. 315. 146.
 Unguenti, o droghe per i capelli.

xx. 71. xxxii. 118. e 119.
 Voto capillizio. xxxix. 145. per
 recuperare la salute. xl. 150.
 delle Donne Romane a Venere.
 xl. 152.
 Ufo di svellere i peli della fronte,
 antico. xxiv. 89. e 90.
Vulsellæ, o *Volsellæ*, uso di esse.
 xxiv. 91.

Z

Zarillo (Ab. Mattia) donò al de-
 fonto Pontefice CLEMENTE
 XIV. l' Autografo di Frà Gio.
 condo. xxii. 81.
 Zelada (Eminentiss. Card. de)
 Raccoglitore di belle Lapid. xxii.
 not. 191. 83.

A D D I Z I O N I.

Pag. 33. Di un altro *Polideuce*, ne
 dà notizia l' Iscrizione seguente,
 riportata dal Gori Tomo II. p. 59.

IMP. DOMITIAN. AVGVSTI. GERMANICI
 CVRA POLLVDVICIS . L. PROC.]
 PHILIATVS LIB. FECIT

ove quel dotto Antiquario leg-
 ge *Cura Polydeucis*.

Pag. 88. Avvene finalmente un'
 altra (Iscrizione) presso il Gori
 nel Tomo III. p. 18. nella qua-
 le vedesi scolpito il Pettine,
 l' Ago, e lo Specchio; ma que-
 sta, oltre al non parlare d' Or-
 natrici, appartiene ugualmente a
 L. Terenzio Fido. *Diis Mani-
 bus; Lucio Terentio Fido, & No-
 viciae contubernali ejus, Collegius
 Compitalicius.*

ERRATA

CORRIGE

Pag. 13. l. 14. *Ercolanensi* ψεραλει

Ercolanensi + εραλει

Pag. 14. l. 10. mediani

mediante

Pag. 18. l. 1. *Flaminice*

Flaminice

... ivi l. 8. Trigurio, o sia zurigo

Tagurio, o sia Trau

Pag. 19. l. 2. *Flaminice*

Flaminice

Pag. 32. l. 20. multum

multum

Pag. 44. — La prima medaglia di questa pagina 44. v'è nel luogo dov'è la seconda nella stessa pagina 44. e la seconda, v'è nel luogo della prima.

Pag. 50. l. 9. nel suo Mss. al num.

nel suo mss. (ora stampato) al num.

Pag. 51. l. 11. *Attinis*

Attis

Pag. 74. l. 14. utensij

utensili

Pag. 76. l. 1.

utensili

Pag. 77. nel-

la continua-

zione della

Nota 171. un fiore uguale

un fiore, rozzamente espresso, ed uguale.

Pag. 97. l. 1. *Antonia*, minore figliuola

Antonia minore, figliuola

Pag. 98. l. 16. nel Busto da quella

nel Busto, da quella

Pag. 98. l. 30. quas' in consorte

quasi in Consorte

Pag. 101. l. 6. cognata; cosa che

Cognata; cosa, che

Pag. 117. l. 3. Direbbe

direbbe

98/2

